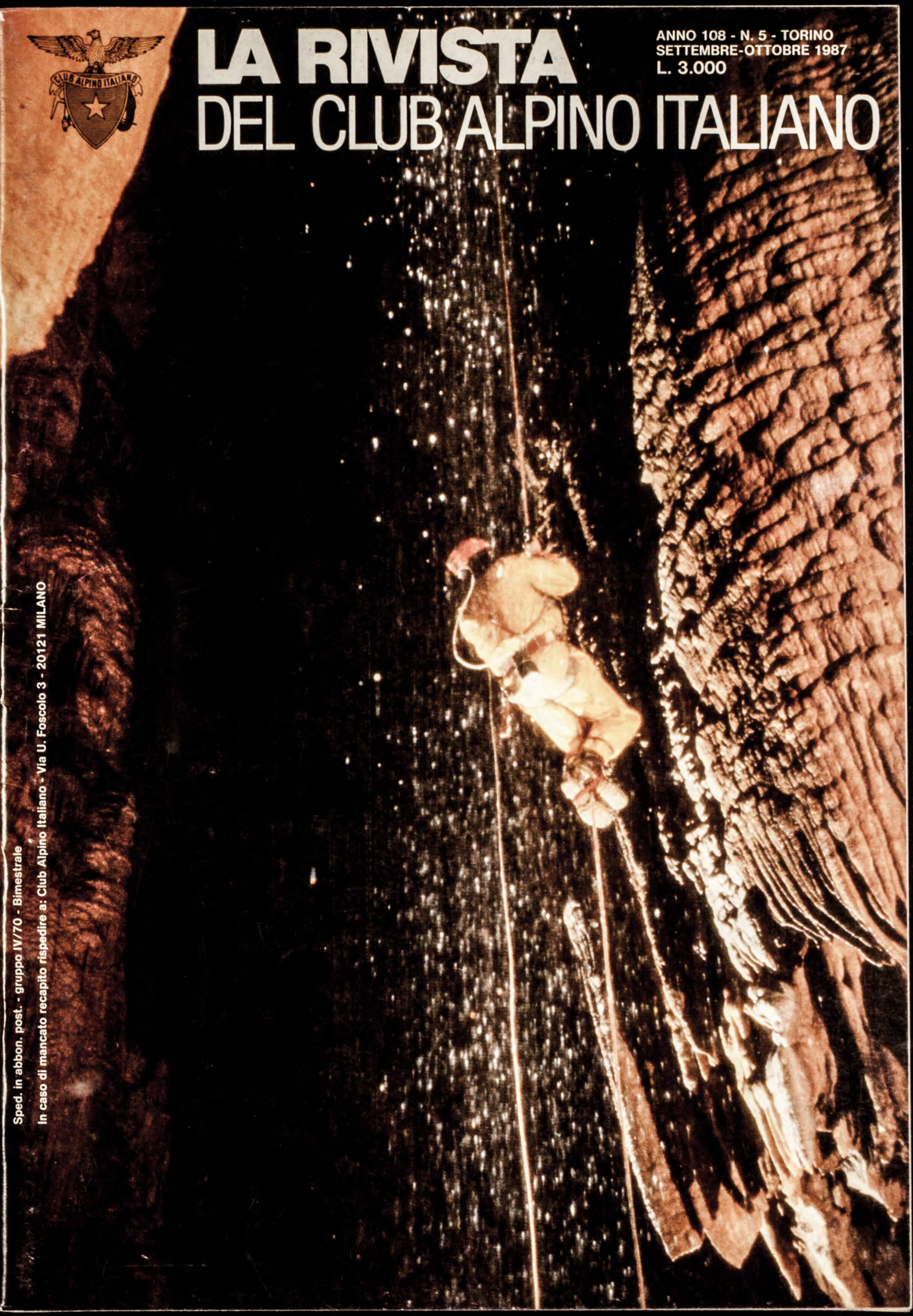




# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 108 - N. 5 - TORINO  
SETTEMBRE-OTTOBRE 1987  
L. 3.000



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



A pair of hands is shown at the top, holding a purple metal carabiner. The carabiner is attached to a black rope with colorful diamond-shaped patterns. The background is a plain, light-colored surface.

**ATTACCATI  
AL KONG..**

**...é meglio!**



**dal 1830**

by

*Bonatti*

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT  
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)





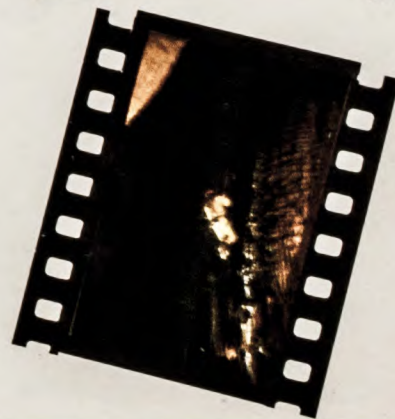
Direttore responsabile  
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale  
Italo Zandonella

Redattore  
Alessandro Giorgetta

## S O M M A R I O

- 6** LETTERE ALLA RIVISTA
- 
- 16** GROENLANDIA  
Gianni Pais Bechèr
- 
- 26** CRONACHE DI UN FILMFESTIVAL  
Pierluigi Gianoli
- 
- 36** PLITVICE  
Italo Zandonella Callegher
- 
- 44** IL CENTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA  
Francesco Salvatori
- 
- 49** MONTE BALDO  
Eugenio Cipriani
- 
- 56** NUOVA ZELANDA  
Corradino Rabbi
- 
- 64** MATTIA ZURBRIGGEN  
Felice Benuzzi
- 
- 69** RAGAZZI IN MONTAGNA  
Gianni Pasinetti
- 
- 74** LIBRI DI MONTAGNA  
a cura di Fabio Masciadri
- 
- 80** NUOVE ASCENSIONI  
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 
- 82** VARIE
- 
- 84** RICORDIAMO



In copertina: Grotta di Gazzano Inferiore a Gressio, Cuneo  
(Foto B. Vigna)



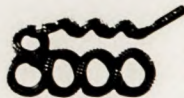
# COSA C'E' DIETRO UNO ZAINO INVICTA?

## BASTINO ERGONOMICO Brevetto Invicta reg. 1985 n. 53600

### La comodità brevettata

Il bastino ergonomico Invicta è un brevetto unico ed esclusivo. Uno strumento tecnico che adatta lo zaino alla schiena di chi lo utilizza. Anche alla tua. Sempre in modo semplice, rapido ed efficace.

La sua armatura è leggerissima. Modellata per seguire dolcemente l'anatomia della schiena, sorregge lo zaino anche quando non è completamente pieno. La bandella ad arco, con appoggio lombare in spugna in puro cotone anticon-



**AIRONE**  
Zaino ufficiale del progetto Quota 8000.

### Zaini ad alto contenuto tecnologico



Gli zaini Invicta sono progettati, collaudati e costruiti con una attenzione tutta particolare per i particolari. Un'attenzione superiore che permette loro di salire sopra gli 8000 metri di quota o di attraversare in trekking gli Stati Uniti con le stesse garanzie di sicurezza ed affidabilità.

Anzi, le più diverse condizioni d'uso esaltano le loro capaci prestazioni.

AIRONE, CREST ed IBISCO sono gli zaini che adottano il bastino ergonomico, i suoi naturali complementi.

Hanno molte ed importanti caratteristiche in comune. In comune, ma veramente straordinarie. A cominciare dal tessuto utilizzato. Il TEXTUR/PU, infatti, è un tessuto estremamente robusto e leggero.

Rispetto alle fibre tradizionali ha un peso inferiore mediamente del 30% e maggiori caratteristiche di impermeabilità, per la migliore predisposizione all'ancoramento della resina poliuretanic.



Carlo Stratta



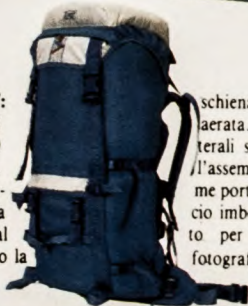
Fried Mutschlechner

**AIRONE**  
Altezza cm. 85  
Capacità litri 80  
Peso kg. 2,000  
Per trekking, sci alpino, scalate e grandi spedizioni.



**CREST:**  
Altezza cm. 65  
Capacità litri 60  
Peso kg. 1,300.

Collaudate in impegnative scalate. Offre la massima aderenza al corpo, pur lasciando la



schiena interamente aerata. Le cinghie laterali servono sia per l'assemblaggio, sia come portasci. Cappuccio imbottito antiurto per apparecchi fotografici.



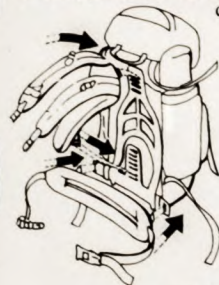
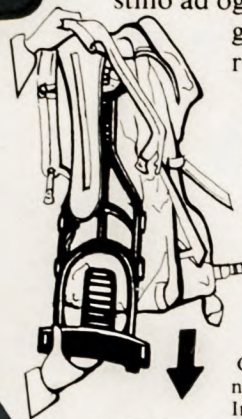
**IBISCO:**  
Altezza cm. 75  
Capacità litri 80  
Peso kg. 2,000  
Per grandi escursioni e trekking.

densante, fa del bastino un ottimo distanziale per aerazione. Così la schiena rimane sempre fresca e ventilata. Ed anche comoda, grazie al morbido dorso imbottito in materiale espanso a cel-



Gian Carlo Grassi

lule chiuse antiassorbenti. Inoltre, le feritoie per regolare gli spillacci, le sole per il passaggio delle cinghie di assemblaggio e le feritoie per regolare lo schienale in altezza, permettono di adeguare il bastino ad ogni tua particolare esigenza di carico ed alle reali dimensioni della tua schiena. Per risolvere ogni problema, per quanto pesante, prima che ti arrivi sulla schiena.



### Prestigiose conferme

Grandi scalatori apprezzano e raccomandano gli zaini Invicta. Dalle loro esperienze specifiche sono nate le caratteristiche strutturali di AIRONE, CREST ed IBISCO. Ad esempio, il bastino completamente estraibile e scomponibile. In questo modo il corpo dello zaino diventa facilmente lavabile ed arrotolabile, potendo essere riposto dappertutto, quasi senza ingombro. Ed in caso di lacerazioni accidentali od usura, le parti staccabili sono sostituibili. Così lo zaino ritorna nuovo.

Certo apprezzerai tutte queste attenzioni costruttive. In fondo, dietro lo zaino c'è la tua schiena. Invicta lo sa. E ne ha cura. Per questo, quando sceglierai uno zaino Invicta, non sarà una scelta sofferta.



# invicta





**CALZETTONI**  
**PULLOVERS ~ CARDIGANS**  
**Classic Norwegian Designs**



Pure New Wool

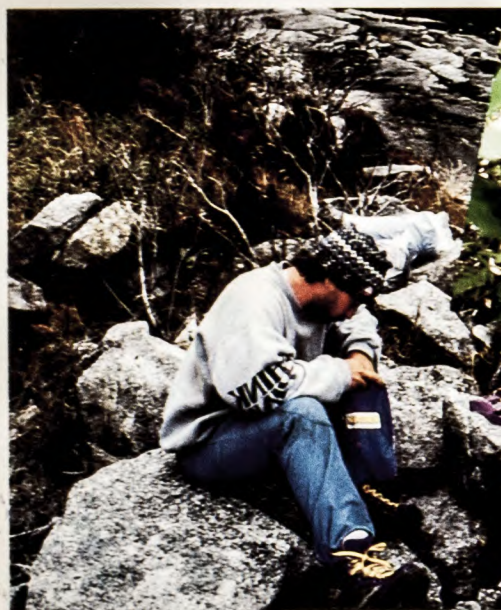
DITRIBUTED IN ITALY BY VIKING NORD POOL srl  
32042 Calalzo di Cadore (BL) - via Nazionale, 46 tel. 0435/32061  
Telex 440819 NORPOL I





# TREZETA

LE GRANDI AVVENTURE



## FRANCO PERLOTTO

Esplorazione della giungla  
e scalata del Kinabalu (mt. 4101)  
Borneo - Giugno '86

Scarpe utilizzate:

Mod. 390 Tri-light grigio/viola  
Mod. F. Perlotto - per arrampicata

CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.

Via E. Fermi - zona ind.  
31010 CASELLA D'ASOLO (Treviso) Italy - Tel. 0423/529473-52138 - TELEX 410872 TREZ I



Mod. 390 Tri-light con gore-tex

Per le situazioni  
più impegnative  
sceglila anche tu.





***Niente da aggiungere. Tranne Mc Kee's.***

**I** taschini profilati in skay, i bottoni a pressione, i disegni esclusivi, hanno fatto della Carlo Mauri il simbolo della camicia da montagna per l'estate e per l'inverno. Da trent'anni è sulle spalle dei veri appassionati e dei veri sportivi; in trent'anni è diventata tradizione e moda. In questi trent'anni molti hanno cercato di imitarla. Inutilmente. Perché, diciamocelo, si può imitare una leggenda?



Tessuti  
e disegni esclusivi  
**RUTEX**

**CAMICIA DA MONTAGNA CARLO MAURI E' SOLO *Mc KEE'S***



# LETTERE ALLA RIVISTA



**Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.**

## **Scoop giornalistici o genuine avventure?**

Ero fino a ieri in dubbio se tentare di sollecitare un dibattito tra i lettori della rivista del CAI su un problema quale la ricerca della «notizia sensazionale», che sta assumendo proporzioni dilaganti, ma forse il clamore che ormai stanno facendo le tante riviste specializzate in trekking, avventura, survival ecc. mi hanno convinto.

Il tutto è nato poco tempo fa da un articolo apparso su Jonathan (n. 2 anno 3), autorevole rivista specializzata diretta da quell'Ambrogio Fogar passato alle cronache soprattutto per i suoi strani viaggi e le sue strane avventure al polo e in mare, che tirando in ballo il grande Messner, gli faceva fare la cronaca di un'avventura unica nel suo genere, la prima capitata ad un occidentale, niente di meno che la partecipazione in qualità di osservatore, al «funerale del cielo» sorta di rito macabro-religioso che si svolge quasi ogni giorno a Lhasa (Tibet) dove i corpi dei defunti vengono divorati da avvoltoi con una sorta di rituale alquanto impressionante.

Caso volle che un articolo di pari contenuto, ma certamente meno rimbombante, senza pretese di essere una esclusiva in prima mondiale, senza scomodare Messner, trovasse posto in un piccolo, normale e molto umile settimanale di provincia chiamato tra l'altro «La masca» (in dialetto leggio folletto, spirito maligno, essere dotato di poteri soprannaturali ecc.) che poi di avventura sa molto poco. E che dire allora dell'autore dell'articolo, un certo Piero Dadone, insegnante cuneese, esponente politico locale, ex consigliere regio-

nale, ma certo molto lontano dai Messner o dai Fogar? Certamente la Masca avveza a notizie scandalistiche ed anche di rottura questa volta l'aveva fatta grossa. O forse l'aveva fatta grossa Jonathan? Le stesse cose viste, descritte, decantate e perché no estremamente gonfiate dalla rivista di Fogar non erano altro che normali cerimonie che si svolgono secondo consuetudine e che tutti, con un po' di fortuna e di attenzione possono seguire.

Dadone nel suo articolo di risposta a quanto scritto su Jonathan con il titolo «Non solo Messner... anche Dadone!» si chiede quasi attonito come proprio lui che non è mai andato oltre i mille metri, che mai ha provato ad avvicinarsi al Polo su una slitta, che mai ha affrontato un corso d'acqua in canoa, come abbia fatto a compiere un'impresa che «solo Messner» poteva fare. Ma si chiede anche con una certa curiosità, quanto sia costato il servizio per l'articolo di Jonathan e quale sarebbe stato il comportamento della Masca qualora avesse saputo di avere in mano una «prima mondiale».

Rimane comunque nel lettore un senso di profonda amarezza soprattutto nel pensare quanti articoli siffatti, quante mistificazioni si nascondono dietro pseudo-avventure che di culturale, sportivo e scientifico hanno ben poco, e che poi tutto ciò venga sfruttato ai soli fini commerciali che spesso coinvolgono i mass-media non solo privati ma anche TV di stato, è ancora più squallido.

Rin cresce che un personaggio come Messner sia scivolato sulla solita buccia di banana che certamente non intacca il mito e l'emblema del re degli ottomila, ma fa riflettere su come troppo spesso lo sfruttamento del grosso nome legato a queste operazioni di tipo avventuroso-commerciale comporti il rischio di rendersi ridicoli e poco attendibili. E per una rivista quale pretende di essere Jonathan, è davvero mortificante e non certo una bella immagine.

**Enrico Falco**  
Sez. CAI - Mondovì

## **Il CAI, la tutela dell'ambiente montano e la corretta informazione.**

*Ci battiamo il petto: nello scorso numero nel pubblicare tre scritti sull'ambiente montano, avevamo scritto che «davamo spazio» all'argomento per la sua importanza e attualità. Ci sono subito pervenute altre tre lettere dai nostri lettori, e ancora una volta le pubblichiamo, con la speranza che sulle prossime non ci sia monotonia di commenti e che esse contengano proposte concrete e attuabili. Altrimenti — anche per ragioni di spazio — saremo costretti a sunteggiarle.*

*Vorremmo per intanto osservare alla Commissione TAM del CAI di Ravenna che l'iniziativa della C.C. TAM relativa all'autostrada Aosta-Courmayeur fu preventivamente — come di dovere — sottoposta al Comitato di Presidenza, che la accolse. Nessuna commissione tecnica ha compiti operativi, ma soltanto consultivi a favore degli organi statuari, o deliberativi nell'ambito della delega dagli stessi concessa. Così recita lo Statuto.*

*Forse non è inutile richiamare per alcuni lettori l'opportunità dell'informarsi prima di criticare, che si richiami all'einaudiano: «Conoscere, prima di deliberare».*

*Comunque le norme di deontologia e correttezza dei rapporti sociali vogliono che eventuali critiche — ed ogni socio ha diritto di manifestarle — si rivolgano a chi ha la facoltà di decidere all'interno del sodalizio, non indirizzandole all'esterno a Riviste che con il CAI non hanno nulla a che fare.*

**vibici**

## **Le montagne galleggianti. Quando la prudenza non è virtù.**

*«Se non faremo l'impossibile ci troveremo di fronte l'impensabile» (Murray Bookchin: «L'ecologia della libertà»)*

Le immagini, desolate e desolanti, sono di ieri: lunghe file di gente munita di damigiane, taniche, bottiglie e pentole davanti a cisterne in vetroresina colme di acqua po-



tabile, spesso presidiate dalla forza pubblica. In cinquecentomila hanno dovuto chiudere i rubinetti, causa il veleno che dalle falde risaliva negli acquedotti.

Dalla Lomellina al Vercellese, nell'Alessandrino come nel Novarese, autentiche spugne dei veleni d'Italia, questa volta il dramma ha assunto un nome diverso dal passato — «Bentazone» — anche se gli attori erano quelli di sempre: ministri che praticano la corsa allo scaricabarile puntando astutamente al disinquinamento per decreto, associazioni degli agricoltori e degli industriali che si rimpallano le responsabilità, amministratori locali che lamentano la cronica carenza di laboratori d'analisi e di personale in oltre 130 comuni definiti eufemisticamente «zone a rischio». Nell'ombra, a manovrare i fili delle marionette, la logica virale delle multinazionali della chimica, tristi emblemi dell'antivita.

Questa volta non è mancata neppure la beffa: nelle cisterne prontamente inviate a due piccoli paesi con acquedotto sigillato della Bassa Vercellese, è stato trovato cloro venti volte superiore alla norma. Non per nulla, forse, stiamo celebrando l'anno europeo dell'ambiente!

I drammi rappresentati appena l'anno scorso sulle stesse scene di questi paesotti del riso e del mais adagiati nelle monotone pianure lombarde e piemontesi, rispondevano al nome di «Atrazina» e «Molinate», veleni che insieme al «Betazone» formano l'attuale trio di quella vasta famiglia di diserbanti od erbicidi il cui consumo in Italia ha superato (il dato è del 1984), con curva in continua ascesa) le 27 mila tonnellate annue. I loro parenti più stretti sono gli anticrittogamici, gli insetticidi e i concimi chimici, composti di sintesi che ne costituiscono un grosso business per le industrie del settore, non cessano di avvelenare, a partire dall'ultimo dopoguerra, ogni angolo del pianeta.

Stanti la qualità e l'efficienza dei sistemi di controllo dei parametri ambientali nel nostro paese, e più in generale l'istintiva sensibilità tutta italiana per la tutela dell'ambiente naturale, non v'è ragione di dubitare che i recenti dati di cronaca rivelino soltanto la parte emergente dell'iceberg. Non si può fare a meno di chiedersi, infatti, cosa stia accadendo nel frattempo — soltanto per restare nel settore dei fitofarmaci — nelle altre zone ad agricoltura intensiva della penisola. A parte i veleni rin-

venuti l'anno scorso (soltanto grazie all'olfatto del sindaco) nell'acquedotto di Casale Monferrato, od il caso della pianura padana, divenuta terra d'esercitazione permanente per la Protezione civile, come staranno andando le cose nelle pianure ad alta produzione agricola del centro-sud? Nell'agro nocerino (oggi famoso per il caso «TGemik»), nella piana di Latina o in quella metapontina, nelle serre del Ragusano e nel Brindisino? Ma forse si tratta soltanto di domande retoriche.

Qualcuno osserverà anzi a questo punto — sarei pronto a giurarlo — perché mai su una rivista di montagna ci si soffermi su «problemi di pianura». Obiezione classica, che suona però conferma a quanto è stato sottolineato autorevolmente, anche di recente, nella stessa pubblicistica dell'Accademico: è in atto da tempo un progressivo impoverimento della cornice culturale che determina le scelte di fondo del sodalizio, ridotti ormai al ruolo di organizzatore dello svago (peraltro sanissimo) dei soci. Una crisi di progettualità che si evidenzia come non mai nei comportamenti direi quasi catacombali, prudenti fino al silenzio coatto, dei vertici del CAI in campo ambientalistico. Un atteggiamento che trova indubbio riscontro nella mentalità di un certo tipo di socio che, seppur minoritario, è tuttavia ancora capace di determinare le non-scelte dell'associazione nel settore peraltro cruciale della tutela dell'ambiente montano. Vale perciò la pena di soffermarsi un momento a tratteggiare le caratteristiche culturali-antropologiche di questo ineffabile personaggio.

È costui sostanzialmente un «benpensante», nel migliore dei casi un'anima candida. Purtroppo soggiace facilmente, e volentieri, a tentazioni androidi: assalito raramente dal dubbio intellettuale, preferisce, per innato od acquisito desiderio di «tranquillità», non vedere, non sentire e, ovviamente, non parlare. È un socio loquace fino al mugugno. Davanti alle scene di un disastro ambientale e della conseguente emergenza ecologica, quali son quelle che ci vengono sciorinate in questi giorni dai mass-media con dovizia di particolari, reagisce magari con un sincero sentimento di pietà per le sventure altrui, ma trova poi pronto sollievo nel pensiero illusorio delle chiare, fresche e dolci acque zampillanti per lui nei torrenti delle «sue» amate montagne. Si augura infatti di restare elitario

frequentatore di sentieri e mulattiere, di pascoli verdeggianti, pareti e vette in una sempre più impossibile fuga dalle complicazioni e dalle responsabilità del sociale industriale e postindustriale.

Egli è poi singolarmente incline al compromesso perché al di là della logora retorica montagnarda, non è capace di autentica fede nei valori dell'Alpe: il genio dell'interiorità non gli appartiene. Coltiva l'illusione che le «sue» montagne possano restare incontaminate, quasi galleggianti sul mare di degrado del fondovalle. Né si avvede che le immondizie e le consimili patologie ambientali che vanno oggi attanagliando anche la media e l'alta montagna (sciovie, eliski, scempi boschivi, strade, dissesto idrogeologico, ecc.) trovano spesso vere e proprie calamite nei rifugi del CAI, hanno la loro origine proprio in quel fondovalle che egli è quasi sempre disposto ad abbandonare senza batter ciglio alle incomposte mire dei potenti mestatori dell'asfalto e del cemento, ai retori dello sviluppo senza progresso, a saccenti demagoghi, insomma al tristo partito degli orfani di ogni umana autenticità.

Costui, da buon turista dei monti, non ha il senso e il dono del tragico; per giunta ragiona a compartimenti stagni: «ecologia» ed «ambientalismo» restano per lui parole alla moda, impegno di pochi rompiscatole che rischiano anzi di farsi pericolosi per la conservazione del suo bene supremo: una grassa, incosciente atarassia condita d'un robusto egoismo. Gli sfugge del tutto il fatto che la logica perversa che sta oggi minacciando sempre più da vicino gli ultimi «regni della libertà» è la stessa che gli va impedendo di dissestarsi al rubinetto di casa. Se, tirato per i capelli, si avventura a discettare occasionalmente dell'odierna realtà ambientale della montagna, scivola invariabilmente, confondendole, verso le affascinanti ma neutre tematiche della semplice curiosità naturalistica. Non per nulla è un inesausto acquirente di riviste, opuscoli e libercoli in carta patinata traboccanti di fiori e d'animali alpini in quadricromia, vera gioia dell'occhio! Al massimo, in un sussulto d'improvvisa ispirazione, sentenzierà che occorre intervenire «a livello della scuola», livello che, come molti sanno, richiede tempi generazionali, che non sono propriamente quelli dell'emergenza. Quasi non fosse poi dimostrato *ad abundantiam*, anche in campo ambientale, il pri-



# DINSPORT

AVVENTURA E DINTORNI



STUDIO CANCELLI/Fotografie: Beppe Villa



Cammina, corri... e scopri l'avventura con

 DINSPORT

le scarpe per il trekking



# Zanichelli



**ALESSANDRO GOGNA**  
**SENTIERI VERTICALI**  
**Storia dell'alpinismo nelle Dolomiti**  
*160 pagine, 120 illustrazioni, 29 000 lire*

Scuola di Montagna  
**HANS FUCHS, ARNOLD HASENKOPF,**  
**WALTER KELLERMAN**  
**I PERICOLI DELLA MONTAGNA**  
*160 pagine, 160 illustrazioni, 19 000 lire*

**ALFRED SIEGERT**  
**SCIALPINISMO**  
*112 pagine, 189 illustrazioni, 19 000 lire*



## La "vostra" settimana bianca al rifugio - chalet

# VENINI

CAI - UGET SESTRIERE 2035 mt.

## in un grandioso eccezionale comprensorio sciistico

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 229.500**  
più quota impianti di risalita

Neve assicurata da Novembre, con impianto di innevamento artificiale più grande d'Europa.

- **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti (cabinovia) collegano **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.
- **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
- Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
- Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
- Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Per informazioni: **Guido Franco rif. Venini C.A.I.-UGET 10058 Sestriere (To) tel. 0122/77043**  
abitazione: tel. 0121/543403



# LETTERE ALLA RIVISTA



mato dell'educazione extrascolastica, col suo carattere di esperienza «totale», il suo potenziale di alternative che né la famiglia, né la scuola, né il mondo del lavoro, né a maggior ragione, le istituzioni totali o i mezzi di comunicazione di massa sono in grado di esprimere; educazione alla quale proprio il CAI, per il suo specifico terreno d'azione, potrebbe apportare un enorme contributo, rendendo un servizio prezioso al paese.

Purtroppo è proprio l'atteggiamento di questo socio a determinare ancor oggi, fossilizzandola, l'immagine del CAI nella società civile, nel mondo della cultura e nello stesso movimento ambientalista; più ancora è questo atteggiamento che finisce col frustrare le notevoli potenzialità di cambiamento che pure esistono nella base del sodalizio, soprattutto nelle giovani generazioni.

Ribadire questa immagine di un CAI afflitto da cronico ritardo storico, e soprattutto la logica che la sottende, credo resti nel breve periodo il compito più urgente di quanti, seppur privati istituzionalmente dei mezzi necessari, continuano ad operare con dedizione e passione civile nelle Commissioni per la tutela dell'ambiente montano, uniti dalla medesima intuizione: che la vittoria sulla natura, come quella sulla montagna, sia soltanto una metafora sbagliata per descrivere il nostro rapporto con la natura stessa, la quale non solo ci circonda, ma nel senso più profondo è parte irrinunciabile di ognuno di noi.

**Gilberto De Angelis**

(CAI, Sezione di Roma - Sezione Regionale Lazio Tutela Ambiente Montano)

## Il Santo Padre e il monte Bianco

In relazione ai verbali del Consiglio Centrale del 27/09/86 riportati su «La Rivista» di Gennaio-Febbraio 1987, desidero un po' di spazio per esprimere una mia opinione sulle considerazioni fatte «in seno alla Presidenza» in rela-

zione alla lettera di Pinelli «inviata al Papa, con la quale si invita il S. Padre a rinunciare all'elicottero per andare al Monte Bianco». Questa lettera «ha sollevato le più ampie critiche in seno alla Presidenza che ha lamentato e deplorato la grave scorrettezza di tale iniziativa».

Personalmente credo siano da criticare, deplorare e ritenere scorretti quei Consiglieri Centrali che non sono capaci di prendere una posizione intransigente per salvaguardare il patrimonio ambientale, unico ed irripetibile, che ci circonda.

Inoltre questo viaggio in elicottero sarebbe stato un enorme veicolo di pubblicità per l'eliski, contro il quale tante Sezioni si stanno battendo confortate dall'Articolo 1 dello Statuto del C.A.I.: «Il Club Alpino Italiano... ha per scopo... lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale».

Io credo che si siano perse delle occasioni, ma non è troppo tardi perché finalmente il C.A.I. prenda delle posizioni più rigide nei confronti di chi vuol rovinare la montagna. Un intervento ufficiale da parte del C.A.I. presso il Santo Padre, quindi, non è scorretto, ma è un *dovere* di chi è stato eletto a rappresentare migliaia di amanti della montagna.

Ringraziando per l'ospitalità, porgo distinti saluti.

**Raffaele Mariano**  
(Sezione di Peveragno)

## Sull'appello «Alpinisti per il M. Bianco»

Abbiamo letto con soddisfazione dell'appello del CAI e CCTAM, firmato da alcuni dei più grossi nomi dell'alpinismo nazionale e internazionale, per la salvaguardia della Val d'Aosta e pensavamo che una volta tanto, almeno per luoghi carismatici dell'Alpinismo come il Monte Bianco, la nostra Associazione avesse una posizione chiara e decisa contro ogni ti-

po di aggressione e speculazione. Invece leggiamo con rammarico che non solo è stata negata a Pinelli deroga operativa per iniziative atte ad arrestare la realizzazione dell'autostrada, ma è stata inviata alla Regione Val d'Aosta una lettera con la quale chiedendo «di essere messi a conoscenza dei provvedimenti adottati per limitare l'impatto ambientale provocato dalla realizzazione della nuova arteria stradale» implicitamente si dà per scontata questa realizzazione senza subordinarla ad una seria valutazione dell'impatto che essa avrebbe sull'ambiente della Valle.

Esprimendo la nostra adesione all'iniziativa del CAI e la nostra solidarietà con la posizione di Pinelli, ci rammarichiamo che all'interno del Consiglio Centrale predominino posizioni a dir poco «moderate» sui gravi temi dell'ambiente e addirittura, come è già apparso ben chiaro da vari interventi di alcuni consiglieri centrali, si tenda a far tacere ogni spinta tesa a rendere la ns. Associazione più partecipe e più pronta alla difesa dell'ambiente montano, evitando di rimanere sempre su posizioni di retroguardia destinate a lasciare il tempo che trovano, e, a nostro avviso, non aderenti allo spirito istitutivo del CAI e del pensiero della maggior parte degli iscritti.

**Commissione TAM**  
**del CAI di Ravenna**

## Trial in montagna

Leggo con interesse l'articolo del Sig. Mariani di Como su «Trial in Montagna».

Vorrei far presente che la Regione Veneto con la legge Regionale 15/11/74 n. 53 e Regolamento 5/8/77 n. 7 che regolano anche la protezione nella flora e fauna ha categoricamente «vietato» compiere con mezzi motorizzati percorsi fuori strada tranne che nelle località autorizzate dai Comuni e da essi indicati. I sentieri di montagna e le mulattiere sono consi-



derati percorsi fuori strada. Sono autorizzati solo per lavori agricoli, forestali, idraulico forestali ecc. All'osservanza di tali disposizioni sono demandati gli agenti Forestali, tutte le forze dell'ordine, le guardie municipali e *tutti gli agenti giurati volontari autorizzati dalla Regione*.

Molti di noi, dopo apposito corso, hanno ricevuto il relativo patentino e operano attivamente.

È ovvio che siamo anche autorizzati a fare verbali e a trasmetterli per le relative sentenze penali, all'autorità giudiziaria.

Se tutte le Regioni operassero come il Veneto e se molti soci del C.A.I. chiedessero di collaborare a questa benefica opera, molto di più si potrebbe fare per salvare la montagna e dissuadere tanti maleducati deturpatori e disturbatori. Sarebbe anche opportuno che le Regioni estendessero la competenza alle Guardie giurate anche sulla sorveglianza di coloro che gettano i rifiuti in montagna e anche altrove per evitare che non solo la montagna, ma anche tutta l'Italia diventi una grande pattumiera.

Non occorre sempre fare verbali e multe: può bastare qualche volta una semplice osservazione, un ammonimento che però deve essere suffragato da un atto ufficiale che riconosce la nostra qualifica. Pregherei inoltre le Commissioni TAM centrali e regionali di organizzare altri corsi di Guardie giurate perché molti giovani sono interessati e le Regioni purtroppo non prendono l'iniziativa ma la lasciano volentieri al C.A.I. Però ci danno materiale, istruttori e persone competenti necessarie.

**Francesco La Grassa**  
*Presidente*

*Sez. C.A.I. - Conegliano  
e Guardia giurata volontaria  
della Regione Veneto*

### Una colpevole incuria

Segnalo il grave e pericoloso disagio che deve subire chi è costretto ad utilizzare la scala che collega i Rifugi Torino al colle del Gigante.

Escluso un periodo di gran secco estivo, alquanto improbabile, è quasi regola il trovarsi all'improvviso, anche per la scarsa illuminazione, su insidiose lastre di ghiaccio che ricoprono i già precari e sconnessi gradini. Né sono rimedio sufficiente i mancorrenti. Ignoro chi sia preposto a porre rimedio ad un inconveniente tanto

grave e pericoloso data l'inclinazione da goulotte della scala in questione. Temo tanto che si tratti dell'ormai rituale «a me non tocca» che, tanto per fare un esempio, debbo quasi giornalmente sperimentare in servizio ospedaliero con rabbia purtroppo impotente. Sistemiamoci almeno un cartello di avvertimento! La prossima volta percorrerò la «goulotte» (pardon, la scala) in ramponi, con autobloccante sulla ringhiera magari con tanto di dissipatore. Secundum verbum Bafilis. Con i migliori saluti.

**Gianni Pàstine**  
*INSA ormai pensionabile  
Sez. Ligure*

### Errata Corrigge alla Spedizione del CAI di Ascoli

In riferimento alla segnalazione sulla salita al Fitz Roy (Patagonia) per la via francese del '52 ed al tentativo del pilastro «Casarotto», effettuati da Tiziano Cantalamessa e Massimo Marcheggiani nel Dicembre '86, Vi preghiamo di sostituire, là dove si dice «Spedizione patrocinata ed in gran parte finanziata dal CAI di Ascoli...» con «Spedizione del CAI di Ascoli Piceno composta da Tiziano Cantalamessa e Massimo Marcheggiani...»

**Giovanna Marcozzi**  
*Segr. Sez. Ascoli Piceno*

### Difficoltà delle scale delle difficoltà

Sono un ragazzo da poco avvicinatomi alla montagna, all'alpinismo e all'arrampicata. Spesso ho occasione di leggere guide di località tipiche dell'arrampicata, ma non riesco a avere un quadro chiaro delle varie sigle e cifre che trovo scritte: AD, TD, ED, 6a, 7a, 5.14a, IV, V, VI e chi più ne ha più ne metta. Ora mi chiedo se esista la possibilità di comporre tra loro le varie scale di valutazione delle difficoltà, rendendone meno difficile almeno la lettura.

**Roberto Zanasi**

*Confessiamo che anche noi talvolta ci smarriamo in questa selva oscura di numeri e cifre, arabi e romani. Per fortuna ci è venuta in aiuto la Melograno Edizioni che, in una delle sue ultime guide, «Arrampicate in Valle dell'Orco» pubblica una chiarissima tabella comparativa tra le quattro scale principali (ma ve ne sono altre), e che qui riprendiamo per gentile concessione. I lettori potranno esercitarsi confrontando le valutazioni delle difficoltà relative alle arrampicate pubblicate sul precedente numero della Rivista, pur tenendo presente che tali valutazioni sono sempre teoriche.*

**La Redazione**

FRANCESE	UIAA	INGLESE	USA
IV	IV+	4b	5.5
IV+	V-/V		5.6
V-	V+		5.7
V	VI-	4c	5.8
V+	VI		5.9
V+	VI		5.9
V+ / VIa	VI+		5.10a
VIa	VII-	5a	5.10b
VIa+	VII		5.10c
VIb	VII/VII+	5b	5.10d
VIb+	VII+		5.11a
VIc	VIII-	5c	5.11b
VIc+	VIII		5.11c
VIIa	VIII/VIII+	6a	5.11d
VIIa+	VIII+		5.12a
VIIb	IX-	6b	5.12b
VIIb+	IX		5.12c
VIIc	IX/IX+	6c	5.12d
VIIc+	IX+		5.13a
VIIIa	X-	7a	5.13b
VIIIa+	X		5.13c
VIIIb	X/X+	7b	5.13d
VIIIb+	X+		5.14a
VIIIc	XI-		5.14b





## QUEST'INVERNO AL **RIFUGIO M. BIANCO**

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Vallè d'Aosta)

- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci, da quest'inverno piste innevate artificialmente
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato **sulle piste** che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 204.000 + QUOTA IMPIANTI**  
**POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.

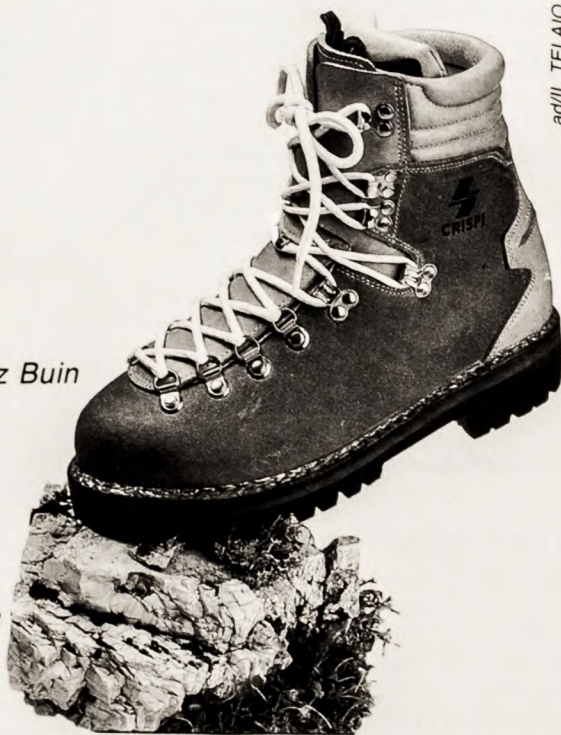
**INFORMAZIONI:** Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)  
Tel. 0165/903326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)

**Per l'arrampicata,  
il trekking,  
l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

**CRISPI-SPORT**  
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO



**LANTERNA  
SPORT**

MILANO  
via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA  
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • TREKKING  
ALPINISMO • SCI-ALPINISMO  
SCONTO SOCI CAI



**NUOVO**



**GORE-TEX**  
Thermo Dry.



## Dachstein DC Tour per l'alpinista che punta in alto

La nuova scarpa per alpinismo, confortevole e predisposta per nuove dimensioni. Totale libertà di movimento senza aprire le leve di chiusura; tenuta sicura e perfetta in discesa. Di qualità e funzionalità eccellenti. Posizione di marcia e di discesa facilmente regolabili.

**Materiale esterno** in pregiata poliammide ultraleggera e resistente.

**Scarpa interna** termica e foderata con GORE TEX e THINSULATE. Parte superiore in materiale CONDURA a respirazione attiva. Sistema di chiusura rapida. Suola di scorrimento in gomma particolarmente pratica per l'uso negli ambienti interni.

Suola interna: plantare anatomico con caviglia tonda.

**DACHSTEIN**  
la scarpa di classe superiore

Distribuzione: SOCREP S.p.A. 39046 ORTISEI/BZ  
Telefono 0471/77022



# LETTERE ALLA RIVISTA



## Parole chiare

La Rivista della Montagna nel suo numero del luglio 1987 pubblica un articolo dal titolo: «Il Tam Tam suona anche per te. Tutela Ambiente Montano: i Progetti di una commissione del CAI che vuole fare di più». L'articolista non si sottoscrive che con le iniziali C.B. a differenza degli altri articoli che sono chiaramente firmati, e riporta in corsivo molte dichiarazioni di Carlo Alberto Pinelli, e non altre, quasi costituissero un dogma.

L'articolo a tutta evidenza non è di Pinelli, il quale non ha quelle iniziali e se avesse voluto scrivere qualcosa in proposito, avrebbe usufruito della nostra Rivista, seguendo il vecchio adagio: «Se ci sono panni sporchi, lavali in famiglia. Se non ci sono, non hai nulla da lavare».

Ancora pochi mesi or sono, assumendo la direzione della nostra Rivista, ho fatto scrivere ai Presidenti delle Commissioni Nazionali richiedendo per essa la loro utile collaborazione.

Una polemica fatta in casa è espressione democratica di libertà; fatta fuori casa sarebbe dannosa maldicenza e spesso dimostrazione di ignoranza di fatti e di cose.

Le Commissioni Nazionali hanno compiti consultivi a favore degli organi statuari del Sodalizio regolarmente eletti: Presidenza e Consiglio Centrale. A norma di Statuto non hanno compiti operativi, salvo specifiche deleghe: e se talora hanno assunto compiti operativi che loro non spettavano, hanno dovuto — come Pinelli ha fatto — riconoscere il loro errore. Debbono infatti le Commissioni riunirsi e collettivamente esaminare e approfondire i problemi di loro competenza per sottoporli — corredati di motivato parere — agli organi statuari: che se taluno dei componenti ha lo sfizio di operare si faccia eleggere nel Consiglio Centrale, dove sarà il benvenuto: anche perché è giusto che che operi, chi se ne assume la personale responsabilità, e risponde, se e quando sbaglia, ai Soci.

Ma ahimé, a proposito della que-

relle della Valtellina per un taglio di alberi in occasione dei campionati mondiali di sci, il Consiglio Centrale del CAI «smentisce pubblicamente l'iniziativa con un comunicato durissimo inviato addirittura a Pertini». E a chi doveva il Consiglio Centrale indirizzare la sua precisazione, visto che le associazioni ambientaliste a Pertini si erano rivolte?

Occorrono cose più serie che il rumore chiassoso del Tam Tam. Non di grilli parlanti abbiamo bisogno; ma di collaboratori competenti ed avveduti.

Io stesso negli anni sessanta presentai alla Camera dei Deputati con Ugo La Malfa e Paolo Rossi un progetto di legge per la tutela dei parchi nazionali, che purtroppo la fine della legislatura fece decadere: parlare oggi come di una novità della «Idea dei parchi nazionali», quando il Parco del Gran Paradiso esiste dal primo ventennio di questo secolo, e a quello si sono aggiunti il Parco dello Stelvio, quello degli Abruzzi e altri la cui costituzione è in corso, ci pare scoprire in ritardo l'acqua calda. Proprio nei mesi scorsi il Consiglio Centrale del CAI ha donato a questi tre parchi complessivamente la rispettabile somma di 500 milioni, che aveva ricevuto all'uopo dall'Eredità De Maria. Ecco i fatti concreti!

«Anche un cretino dovrebbe capire che dalla degradazione del bene di base deriva l'immediata e speculare degradazione di qualunque attività si pratici in quell'ambiente», conclude Pinelli. «Anche un cretino? — aggiunge l'innominato articolista — allora una mezza speranza c'è». Infatti, è sufficiente che si guardi nello specchio.

Vibicì

## Mezzi fuoristrada sull'Etna

Teniamo a sottolineare un episodio che dimostra, a nostro avviso, quanta importanza diano al C.A.I.

certi Enti preposti alla tutela della Montagna.

La nostra Sezione nell'ambito del «2° Corso di introduzione alla Montagna» aveva programmato un'escursione sull'Etna, alla Grotta del Gelo, unica cavità vulcanica nel bacino del Mediterraneo occupata da un ghiacciaio.

L'itinerario d'accesso alla cavità interessa per il primo tratto una pista di servizio del Corpo Forestale il cui ingresso è chiuso da una sbarra.

Avendo chiesto l'autorizzazione al transito sia con istanza scritta che con ripetuti contatti telefonici ci veniva negato il permesso da un dirigente dell'Ispettorato Ripartimentale in quanto... «figli di papà» forniti di fuoristrada avevano abusato precedentemente dell'autorizzazione loro concessa, per scorrazzare fuori dalla pista arrecando gravi danni... di conseguenza il suddetto Ispettorato aveva giustamente deciso di negare il transito a chiunque.

Anche se perplessi, perché accomunati a gruppi che ritengono la montagna una pista da 4 x 4, accettavamo di buon grado la motivazione del diniego fintantoché, fra lo stupiti e lo sconcertati, il giorno dell'escursione, da noi comunque intrapresa, ci incontravamo nello stesso itinerario con un gruppo di «figli di papà in fuoristrada» regolarmente autorizzato dallo stesso dirigente che ci aveva risposto a quel modo, beffandoci!

Il colmo è stato che sulla via del ritorno è poi comparso lo stesso dirigente, a controllare, a cose fatte, che l'escursione dei fuoristradisti si fosse svolta regolarmente!

Ora, a prescindere dalla palese mancanza di sincerità nei nostri confronti, quello che ci ha colpito maggiormente è l'aver constatato come possano venire calpestate certe norme etiche e di collaborazione fra Enti che hanno gli stessi scopi istituzionali di tutela e salvaguardia della Montagna.

**Sebastiano Russo**  
Presidente Consiglio Direttivo  
Sez. Giarre



**LO SCARDONE**  
**NOTIZIARIO**  
**DEL CLUB ALPINO**  
**ITALIANO**



*Per una migliore penetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.*

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via G. B. Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71

*l'opera completa sulla Patagonia di due alpinisti di fama internazionale: geografia, natura, storia, esplorazioni, alpinismo, cartine di una terra magica*



COLLANA «EXPLOITS»

*volume in formato 200 x 260 rilegato con sovracoperta, decine di illustrazioni in bianco e nero e a colori, pagine 256, Lire 50.000*

**CEDOLA DI ORDINAZIONE**

*sconto speciale per soci C.A.I. - porto e imballo gratuiti*

Inviatemi contrassegno:

- PATAGONIA  
 .....  
 .....

L'elenco completo dei volumi della collana è stato pubblicato sul numero di gennaio/febbraio della Rivista.

COGNOME

NOME

INDIRIZZO

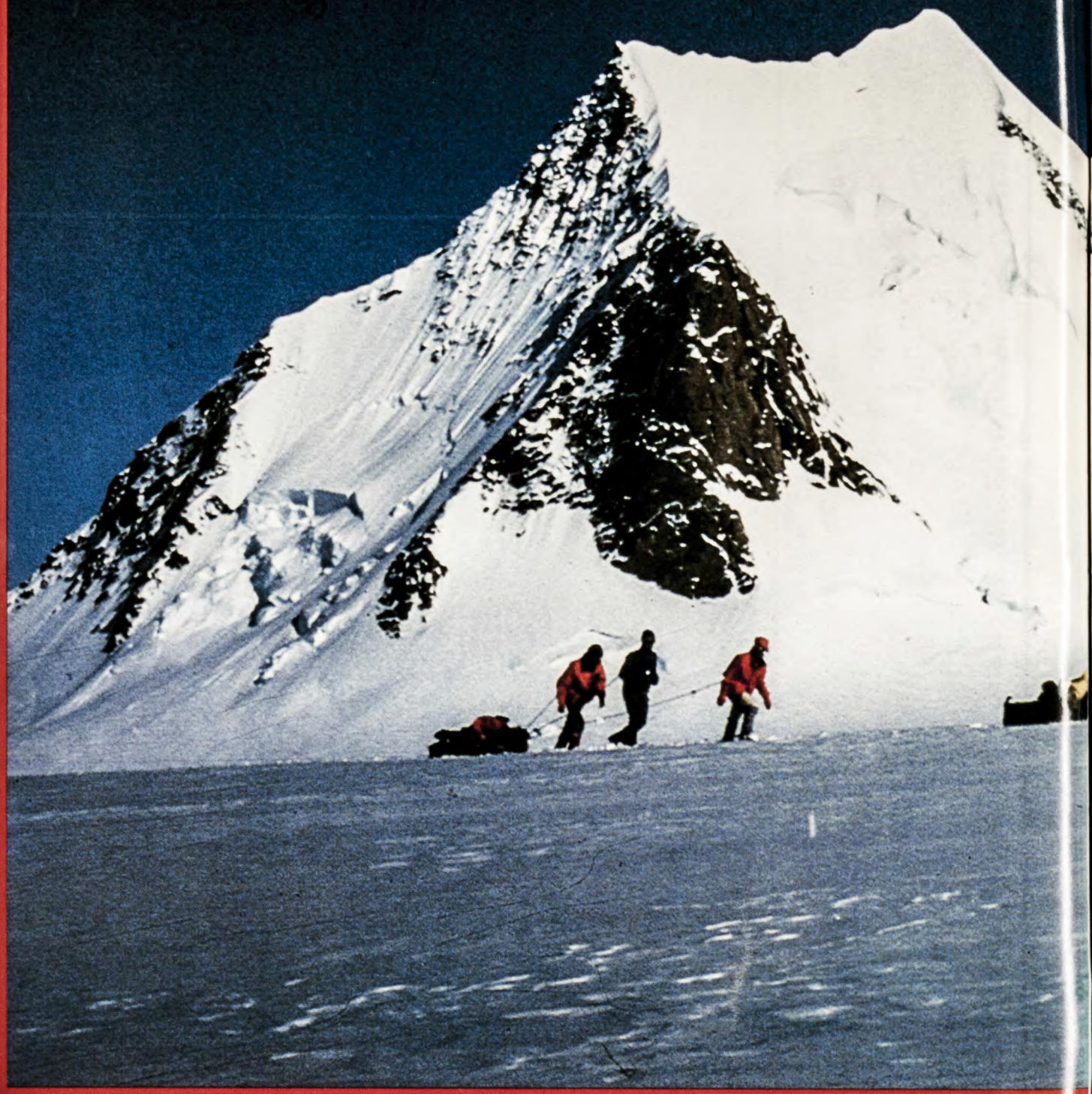
CAP

CITTÀ

*Ritagliare e spedire in busta chiusa a:*

**DALL'OGGIO EDITORE**  
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO



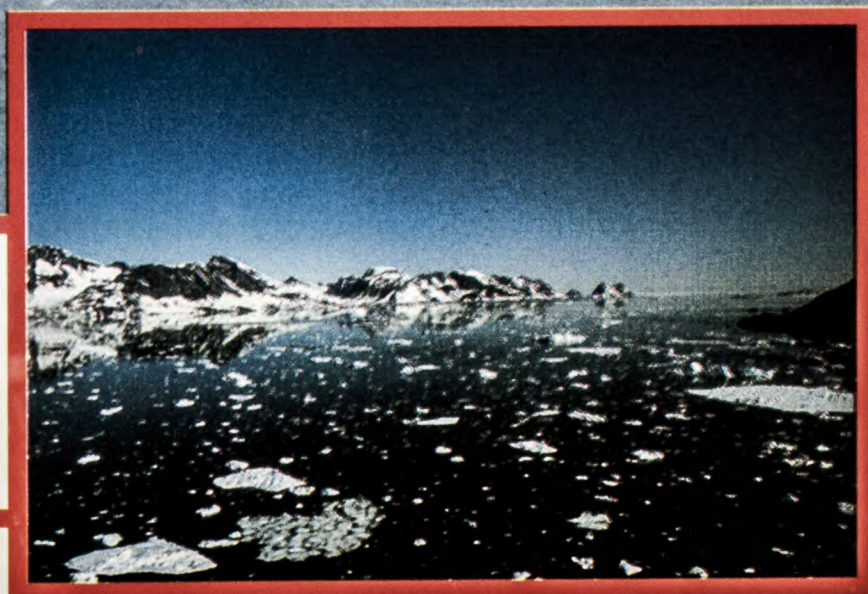
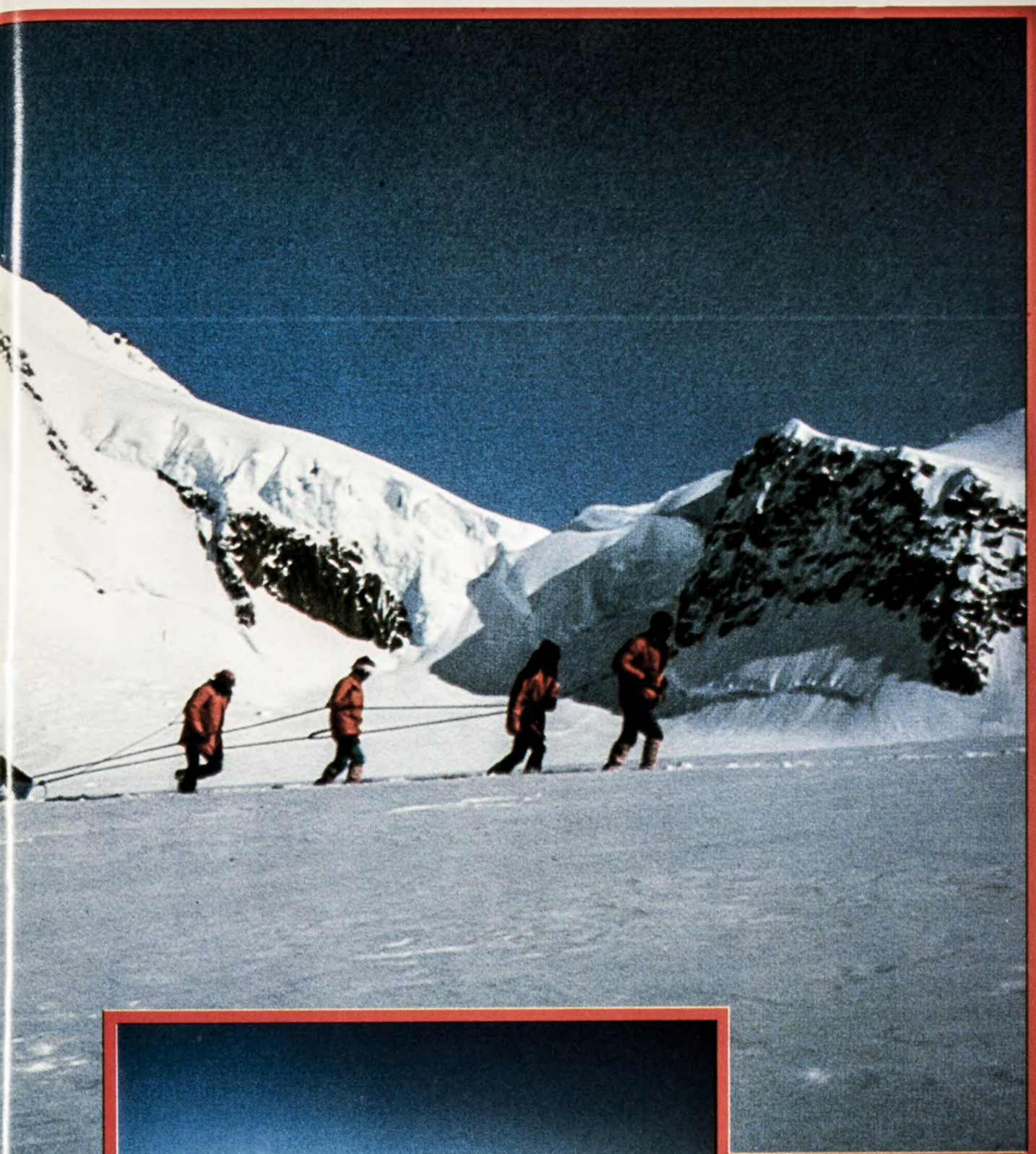


# GROENLANDIA

MONTAGNE SCONOSCIUTE DELLA COSTA ORIENTALE

*Sul Ghiacciaio Avantgarten*

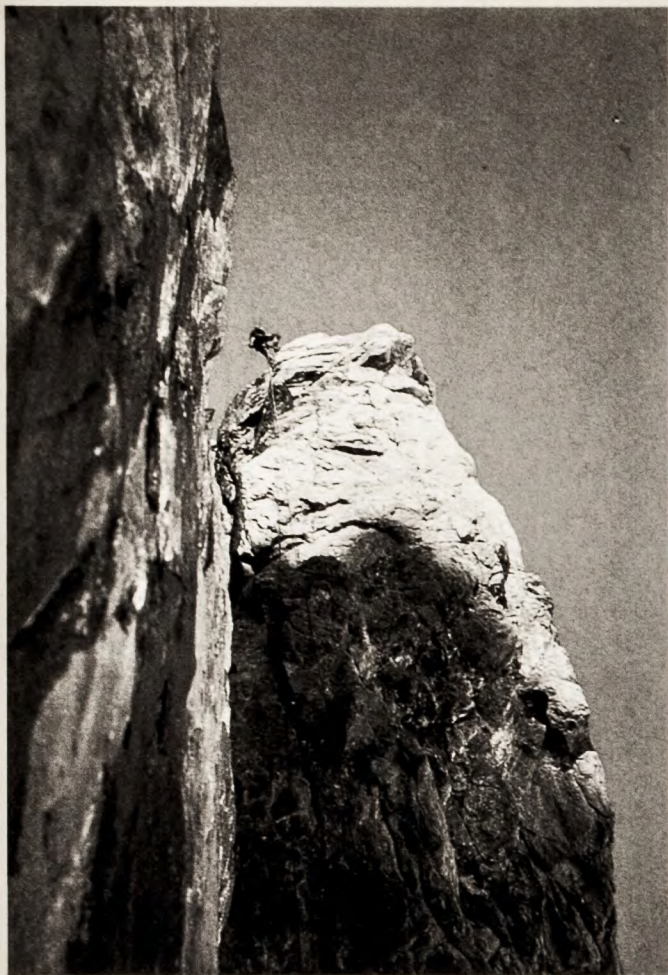




*Testi e foto di  
Gianni Pais Bechè*

*Il fiordo Sermiligaq*





■ Nella regione di Angmagssalik in Groenlandia, in un'area compresa tra 66° e 67° di latitudine nord e 35°40' - 38°00' di longitudine ovest, c'è una vasta ed interessante zona montuosa (10.750 km) che racchiude centinaia e centinaia di vette, che nella varietà delle loro forme ricordano da vicino le nostre Alpi. Individuata solamente nel 1912 dagli esploratori svizzeri guidati da De Quervain, mentre stavano per concludere la terza traversata della Groenlandia, lungo un itinerario intermedio tra quelli percorsi precedentemente da Peary e Nansen, venne dagli stessi chiamata Schweizerland, nome che compare tuttora nella carte edite dall'Istituto Geodetico Danese.

Quest'estesa selva di montagne, che emergono dal mare e si spingono all'interno per oltre 100 km, fin dove vengono dapprima semisommerse dal ghiaccio diventando nunatak, per poi scomparire del tutto sotto alla spessa calotta glaciale, è divisa in catene da grandiosi ghiacciai che si dipartono dall'indlandsis e dopo un percorso talvolta anche di oltre novanta chilometri, con una larghezza massima di dodici chilometri, scendono a scaricarsi nelle fredde acque dei fiordi.

Durante gli ultimi trent'anni c'è stato un len-

to ma progressivo ritiro dei ghiacciai, ben evidente anche ad occhio nudo per le tracce rimaste sui fianchi delle montagne.

La cima più alta è il Mount Forel m 3.360, che è anche la seconda di tutta la Groenlandia, ma nella parte settentrionale numerose sono le cime che si avvicinano a quest'altezza, alcune delle quali ancora inviolate.

Le montagne nel periodo che va da metà giugno a metà settembre presentano le pareti esposte a sud libere dalla neve, per cui è possibile arrampicare anche in scarpette, tenuto conto che la temperatura durante questo periodo può salire anche sopra i 25° nelle giornate di sole pieno, mentre nei versanti settentrionali le pareti generalmente sono perennemente ricoperte di ghiaccio.

Alcune pareti raggiungono anche i duemila metri di dislivello, e questo è dovuto al fatto che queste iniziano a poche centinaia di metri sopra il livello del mare.

Molti alpinisti hanno esplorato e salito le cime della Schweizerland, basti pensare che oltre 60 spedizioni hanno operato nella parte meridionale vicino ai fiordi, ed oltre una ventina in quella settentrionale fino all'indlandsis ma ciononostante sono ancora numerose le cime inviolate e moltissime le pareti che non sono mai state salite.

Del resto fino agli anni ottanta il tipo di alpinismo praticato in questa regione è stato soprattutto di carattere esplorativo, non disgiunto da abbinamenti con spedizioni indirizzate verso la ricerca scientifica, per cui sono state salite numerose cime per i versanti più facili, mentre le più ardite e le grandi pareti non sono state prese in considerazione.

Tra queste spedizioni meritano comunque di essere ricordate soprattutto: la spedizione svizzera del 1938 guidata da André Roch che ha salito per primo il Mount Forel ed alcune tra le più importanti cime della zona. Anche i giapponesi con la spedizione di Hiroshi Nakajima nel 1966 e con quella di Kinju Ikeda nel 1968 sono riusciti a compiere alcune ascensioni di rilievo.

Ma sono stati soprattutto gli alpinisti inglesi a dare un contributo notevole alla conoscenza di questa regione, soprattutto nella parte set-



tentrionale; basti ricordare le spedizioni dell'Imperial College del 1966 e '67, della Royal Navy nel '66, dell'Esercito Britannico nel '68 e quelle di Derek Fordahm negli anni successivi.

Anche gli alpinisti jugoslavi hanno visitato la zona con quattro importanti spedizioni; ad essi si deve infatti la prima assoluta all'Ingolffjeld e soprattutto con la spedizione di Stane Klemenc nel 1981, una svolta al tipo di alpinismo fin allora praticato, passando da quello esplorativo a quello delle grandi pareti per vie difficili.

Numerosi italiani hanno visitato queste montagne: una quindicina di spedizioni ha privilegiato soprattutto la zona costiera della regione e tra queste meritano di essere ricordate soprattutto quelle di Sergio Macciò, di Attilio Farina, Tullio Corbellini, Giancarlo Testera, Leonardo Mosca, Aldo Daz, Oberrauch; e come non ricordare anche il compianto Giuseppe Agnolotti, morto nel 1983 sulla costa occidentale della Groenlandia e sepolto in un crepaccio dove si trova tuttora insieme a Pettegiani e Bologna, che fu uno dei primi alpinisti italiani a recarsi nella zona di Angmagssalik nel 1966 con una spedizione danese, anche se i primi in assoluto sono stati il Prof. Silvio Zavatti ed il Prof. Massimo Cirone nel 1963 con una spedizione di carattere scientifico. Nel 1966 ha fatto la comparsa nella zona anche Mario Fantin, al quale si deve tra l'altro la monumentale opera «Montagne di Groenlandia» edita nel 1969.

Le mie esperienze iniziano nel 1974, quando ricorrendo il centenario di fondazione della sezione Cadorina del C.A.I. di Auronzo, grazie ai preziosi consigli di Mario Fantin, pensammo di festeggiare l'avvenimento organizzando una spedizione sulla costa orientale della Groenlandia. Posto il campo base di fronte ai ghiacciai Knud Rasmussen e Karale, divisi in due gruppi guidati da me ed Alziro Molin, visitammo una zona molto ampia scalando numerose cime inviolate alcune anche in solitaria. Ma era ancora il tipo di alpinismo esplorativo che nel 1982 dopo due esperienze sulle Ande della Bolivia e del Perù, pensai di ribaltare, spingendomi con una spedizione composta da alpinisti veneti e friulani nella zona centro-settentrionale della Schweizland, alla ricerca della terza cima della Groenlandia che ho poi salito in 33 ore continue di arrampicata con Ferruccio Svaluto Moreolo, cima che abbiamo chiamato «Alpe Adria», e cercando di tracciare delle vie difficili su grandi pareti, un esempio per tutte, la via «Storie di straordinaria follia» che Icio

Dall'Omo, Pais, De Gabriel e Zandegiacomo hanno aperto sulla cima Cyloom con difficoltà superiori al 6° in arrampicata libera e per la prima volta in Groenlandia, con scarpette e magnesio.

Dopo un'altra avventura nell'83 con l'associazione Amici della Groenlandia, nell'84 in occasione del centenario della scoperta degli unici uomini viventi sulla costa orientale, gli «Inuit Tunumiut», sono riuscito a coinvolgere due diretti discendenti di quei 413 individuati nell'agosto del 1884 dall'esploratore danese Gustav Holm; i Tunumiut Ferdinan Maqe ed Ane Kuitse sono così diventati i primi alpinisti Inuit di tutta la storia dell'alpinismo e con due sloveni e dieci italiani hanno composto una spedizione internazionale da me organizzata per tentare di salire alcune belle montagne che avevo intravisto da cima Alpe Adria nell'82 e che dopo approfondite ricerche ed una fitta corrispondenza con l'inglese Robert J. Peckham, sapevo inviolate.

Il risultato è stato di 27 vie nuove, alcune con passaggi di VII e VII+ delle quali 20 su cime inviolate, inoltre Luciano De Crignis ha effettuato due discese di sci estremo, ed i due groenlandesi hanno salito quattro cime inviolate; due delle quali in cordata da soli, dedicandole ai loro villaggi ed alle loro famiglie: cime Tasiilaq, Tiniteqialq e Kuitse-Maqe Lu Qaqqardivaa e Malia Qaqqardivaa. Oltre a me ed ai due inuit, hanno partecipato a questa spedizione gli sloveni Peter Podgornik ed Janko Humar, gli ampezzani Tone Colli e Luciano Zardini, il romano Fabio Delisi, il cadorino Icio Dall'Omo, la dottoressa di Schio Cristina Smiderle ed i friulani Lino Di Leonardo, Roberto Mazzilis e Luciano De Crignis e per finire il ragno di Erto Mauro Corona.

Nel 1986 sono ritornato con una spedizione leggera, insieme agli alpinisti Ferruccio Svaluto Moreolo e Peter Podgornik, ed inoltre i radioamatori di Treviso Pierantonio Zago e Sergio De Longhi; l'obiettivo è unico, e per di più una cima già salita: la parete nord dell'Ingolffjeld detto anche «l'Eiger della Groenlandia» del quale avevo già sentito parlare dal Presidente della Commissione alpinismo del Club Alpino Danese, Dolfi Rotovnik, e che Doug Scott nel suo libro «Le grandi pareti» definisce come «impressionante e tremenda la parete sud dell'Ingolffjeld che si innalza per circa duemila metri dai ghiacci sottostanti», ma a Copenaghen Dolfi mi aveva assicurato che per quello che lui aveva potuto vedere della parete nord, questa si presentava ancora più impressionante ed inoltre esposta a cadute di sassi.





*Qui sopra: sul pilastro Zancan.*



*Sopra: la vetta del Tasiilaq  
raggiunta a mezzanotte.*



*A destra: una cima inviolata a  
fianco dell'Ingolfjfeld.*





*A destra: arrampicando  
sull'Ortunuviaq.*





Come ho accennato prima, la salita a questa imponente montagna è avvenuta nel 1971 da parte di una spedizione iugoslava e più precisamente ad opera dei croati guidati da Jerko Kirgin, che riescono a salire per la cresta est. Ma è la parete sud, la più facile da raggiungere dal fiordo, che dopo un paio di tentativi infruttuosi, assurge a fama internazionale, finché nel 1975 viene superata dagli inglesi guidati da Steve Chadwick's.

Raggiunto per la prima volta un ghiacciaio posto in un anfiteatro alla base della parete nord dell'Ingolffjeld il 18 giugno, piantiamo il campo base e viste le buone condizioni della parete ci prepariamo per salire già l'indomani. Purtroppo la mattina dopo nevicata, e del resto l'altimetro mi aveva già dato dei segni premonitori. Il maltempo durerà ininterrottamente per 12 giorni, riducendo la parete rocciosa ad una lastra di vetrato e di neve, tanto da portare lo sconforto tra noi che ci eravamo preparati per una salita esclusivamente su roccia. Peter, che in gennaio aveva dovuto passare 15 giorni in una grotta di ghiaccio alla base della est del Cerro Torre prima di poter salire per la prima volta quella stupenda parete, si chiede se vale la pena prepararsi tanto, sprecare tanto tempo per una parete, ed effettivamente anche io e Ferruccio ci chiediamo se il gioco vale la candela.

Finalmente una schiarita, ma le valanghe scendono dappertutto, scariche che non perdono, ma è un anno che sto lavorando per questa parete! Perché non proviamo a salire per quei due canali? Sì, sono ripidi ma forse possiamo salire veloci, forse riusciamo ad evitare le scariche.

Il 30 giugno a mezzanotte con un rapido cenno d'intesa decidiamo di lasciare le tende per incamminarci verso la base della parete.

Dal 29 mattina non dormiamo, mangiamo parecchio perché sappiamo che non avremo molto tempo per fermarci, e vogliamo arrampicare finché non avremo superato la parete visto che qui non verrà mai buio. Abbiamo una corda di 120 metri, Peter in testa ed io e Ferruccio legati dopo 110 metri alla fine della corda, tutto questo per evitare posti di fermata inutili, dove, si sa, si perde molto tempo.

Il canale è ripidissimo, Peter è bravissimo a salire più in fretta possibile con tiri di 100 metri anche su pendii di 75°-80°, sotto le scariche di ghiaccio e sassi.

Dopo 23 ore raggiungiamo finalmente un intaglio sulla cresta, la parete nord è superata per la prima volta, e anche se non abbiamo raggiunto la vetta per una via diretta come ci

eravamo prefissi partendo dall'Italia, siamo riusciti comunque a salire e a vedere il fiordo al di là della cresta...!

Riposiamo su una stretta cengia scavata sul ghiaccio per qualche ora senza però dormire, ma quando veniamo avvertiti via radio della possibilità che ritorni il maltempo, ed infatti incomincia a nevischiare, decidiamo di scendere in doppia per la via di salita, e ci vogliono ben 11 ore prima che riusciamo a toccare il ghiacciaio alla base della parete, dopo 23 doppie da 60 metri ed un traverso di oltre 50 metri. Sono 1.400 metri di via con pendenze che vanno dai 60° agli 80°, simili a quelle delle cascate.

Al ritorno al villaggio di Tassilaq veniamo festeggiati e con la barca a motore veniamo portati in giro per i fiordi finché gli sguardi non vengono attirati da un monolite roccioso che si erge a picco sul mare costellato di iceberg. Adam Kuitse mi spiega che l'Ortunuviaq, così da sempre è chiamata questa cima che sembra un dente mozzato, ha un'importanza notevole per gli Inuit perché posta all'imbocco del fiordo di Angmagssalik, per secoli indicando la via giusta per ritornare a casa ai cacciatori Tunumiut soprattutto durante il maltempo e quando la nebbia fitta impediva di trovare l'ingresso del fiordo. Sua moglie mi invita a salirla, altrimenti che qaqqar-siotou (alpinisti) saremmo?

Non ce lo facciamo ripetere due volte, e l'indomani, 9 luglio, accompagnati da Monica ed Ana con il motoscafo di Peter Anderser saltiamo direttamente su una cengia alla base della parete, e sotto un cielo di un azzurro intenso, spaziando con lo sguardo al di là dei grossi iceberg, verso l'isola di Kulusuk, Ferruccio inizia ad arrampicare in pantofole seguendo una serie di diedri e fessure, mentre noi lo seguiamo in scarpette ed io mi riempio gli occhi di magnesio.

Urliamo di gioia: dopo l'incubo delle scariche sull'Ingolffjeld ci sembra di rinascere, e quando dopo 400 metri raggiungiamo la cima ci sembra un sogno; mentre gli Inuit laggiù in basso volteggiano con le imbarcazioni più felici di noi.





Siamo subito d'accordo con Peter, la via si chiamerà «Arctics dreams», mentre la vetta conserverà il nome datole dal popolo Inuit.

Restiamo a lungo a goderci un paesaggio inconsueto, poi scendiamo con corde doppie lungo la parete ovest fino al motoscafo dove stavolta ad accoglierci ci sono anche le bambine: Malia, Sise e Maline.

Arriva il momento di partire, ma so già che ritornerò, perché questa stupenda zona offre ancora moltissime possibilità sia di carattere alpinistico esplorativo nella parte settentrionale ove sono ancora numerose le cime inviolate, sia per lo sci alpinismo, lo sci estremo ma anche e soprattutto per l'arrampicata sportiva, viste le numerosissime pareti anche a picco sui fiordi che non sono ancora state salite.

Arrampicare su queste montagne è diverso, sia perché qui non è necessario come sulle Ande od in Himalaya effettuare periodi di acclimatamento, sia perché essendo tra 66° e 67° di latitudine nord durante le giornate più calde è possibile arrampicare anche in pantaloncini ed in scarpette, ma soprattutto perché durante i mesi di giugno, luglio ed agosto è possibile arrampicare anche di notte. Di solito si parte per una salita la sera dopo cena, e chi è già in parete non ha bisogno di affannarsi per trovare un posto dove bivaccare,

tanto qui non viene mai buio... anzi è meglio salire le pareti di ghiaccio durante la notte perché c'è meno pericolo di slavine e la neve regge di più.

Qui cambiano anche le più radicate abitudini: si mangia quando si ha fame, si dorme quando si ha sonno, si confonde la notte con il giorno; si arrampica alla luce del sole di mezzanotte e l'assenza del pulviscolo atmosferico permette di vedere più lontano e si riesce a sentire anche il silenzio.

I problemi sono invece rappresentati dall'isolamento più completo, perché può capitare di trovarsi ad un mese di cammino dal primo villaggio abitato, con il brutto tempo e magari con i viveri che scarseggiano e con l'elicottero che non può arrivare per mancanza di visibilità.

Non ultimi i problemi di ordine economico: il viaggio aereo costa molto, senza parlare dell'eventuale noleggio dell'elicottero indispensabile per raggiungere le zone più lontane.

Ma una cosa ormai è certa, la Groenlandia è una delle poche zone al mondo dove esistono ancora ghiacciai e montagne mai calpestate da piede umano, e dove in futuro gli alpinisti e coloro che cercano spazi incontaminati accorreranno numerosi.

Gianni Pais Bechèr  
AGAI e CAI Auronzo

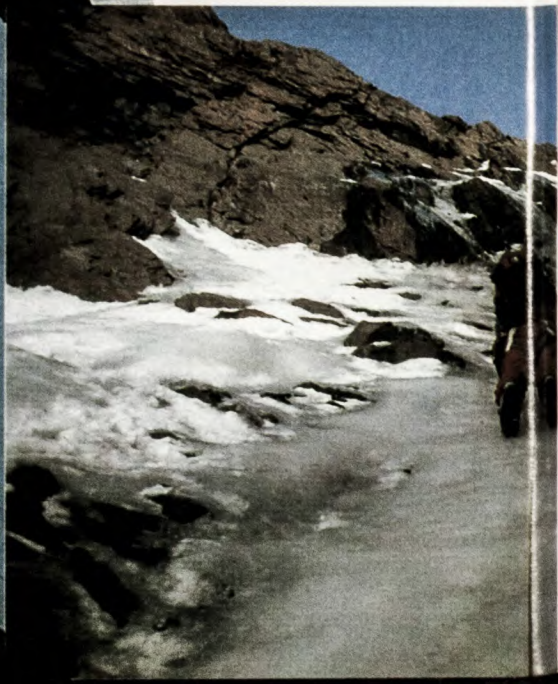


*Sotto: Verso la Cima Cyloom.*

*A destra: la Cima Belluno.*



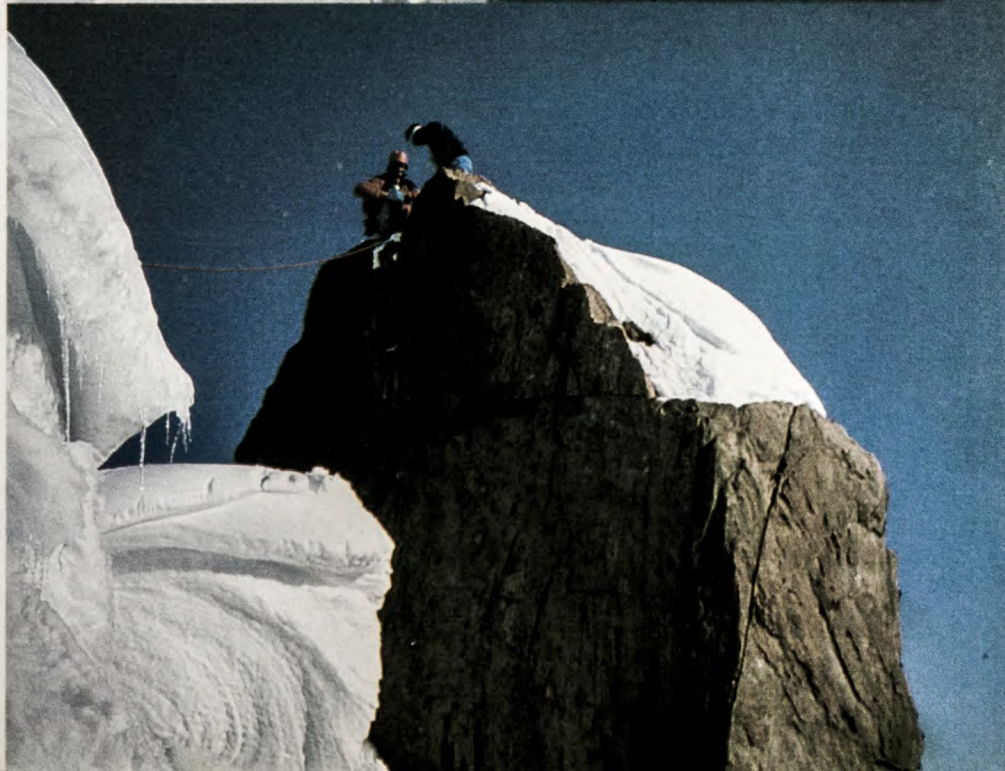
*Sotto: in goulotte sulla  
cima It.*







*A destra: in vetta alla cima  
Angmagssalik.*





# TRENTO

## Cronache di un filmfestival

di Pierluigi Gianoli

■ «Bonatti», documentario biografico della TV francese, regista Bernard Choquet, ha vinto il Festival di Trento 1987, trentacinquesima edizione. E Bonatti, in carne e ossa, la sera della premiazione, nove di maggio, ha fatto agli increduli spettatori una magnifica sorpresa: annunciato da Emanuele Cassarà, Direttore Organizzativo dell'Ente Festival, è sbucato da un corridoio vicino al palcoscenico, apparizione inaspettata o forse ritenuta «impossibile» dal pubblico fino a qualche minuto prima, ed è salito a ritirare il Gran Premio, la Genziana d'Oro, per conto di Choquet. Fra scrosci di applausi e alla presenza, insieme a lui sul palco di Jerzy Kukuczka, di Wanda Rutkiewicz, di Kurt Diemberger, di tanti altri, Walter Bonatti era sinceramente emozionato: «Per me è stata un'emozione grande, una felicità grande essere qui questa sera, con gli amici, dopo ventiquattro anni o giù di lì. Avevo ragioni importanti (n.d.r. per starmene in disparte) però oggi mi sento felicissimo: tutto dimenticato perché oggi mi sento in famiglia».

Per chi conosce Walter, pur se dai suoi libri, dai suoi articoli, dalle sue interviste o dal «Bonatti», alla francese, che gli ha valso il premio, sono parole in un certo senso «storiche», che sigillano un ritorno (o come si può chiamare?) sulla ribalta trentina (e alpinistica...) altrettanto «storico». «Voglio subito chiarire una cosa - proseguiva Bonatti - di questo Premio io sono solo un ambasciatore, un tramite, perché in realtà questo Premio spetta, assolutamente e completamente, al regista Bernard Choquet: ha fatto un lavoro bellissimo. Il «soggetto» era molto difficile: io devo essere stato un «soggetto» molto difficile. Comunque lui ha saputo tradurre in linguaggio cinematografico il mio discorso,

un discorso molto complesso, reso complesso da tutte le vicissitudini che hanno accompagnato la mia vita: io ho raccontato la mia vita; non ho fatto che raccontare, per l'ennesima volta, mentre mi filmava. È una vita scabrosa, una vita di dissidi, polemiche, tragedie. Una vita molto difficile: ma lui ha saputo cogliere il modo giusto per far risalire in maniera concisa il mio pensiero e quindi gliene sono molto grato. Grazie a tutti ancora».

Un commento esemplare ad un film, nel suo genere, esemplare per rigore storico, per analisi e sintesi dell'alpinista, ma anche dell'uomo, per qualità della documentazione e del montaggio. Un film, peraltro, che per alcuni, pur ritenendolo valido, non era da «Gran Premio», forse perché non spettacolare, su canoni «tradizionali», molto parlato e un po' «amarcord» e, strutturalmente, non scevro da qualche lentezza narrativa. Ma, in tali casi, non è tanto e non solo l'estetica filmica che conta, quanto il messaggio, il documento, la testimonianza e le opinioni, pur discusse o discutibili, di un alpinista leggendario. Cassarà, presentando Bonatti, aveva detto: «Di lui non so cosa dirvi... è il "monumento" dell'alpinismo italiano, è un simbolo, è un'epoca delle montagne, il suo messaggio è storicamente impeccabile; i giovani di oggi fanno un altro alpinismo: e lo fanno perché sono stati preceduti dall'alpinismo di Bonatti».

Forse, il significato vero del Gran Premio assegnato dalla Giuria Internazionale al documentario di Choquet sta qui: un modello, comunque, di alpinismo da non dimenticare. Potrei prendere ad esempio questo episodio (il «ritorno» di Bonatti) per dire che quest'anno, ancora di più, il Festival ha cercato, talvolta ottenendola con il fiato in gola, ma ottenendola, la partecipazione, non solo di pel-



# 1987



**BONATTI GRANDE PROTAGONISTA**

**La Genziana d'oro al film di Choquet**





licole, ma anche di persone: circa un centinaio di «alpinisti», taluni grandissimi, protagonisti di «exploit» negli ultimi tre anni, sia in Himalaya che sulle Alpi o in Patagonia; quarantasei giornalisti di cinquantatré testate italiane e straniere; le reti nazionali della TV italiana, Canale 5, Italia 1, la TV svizzera, bulgara, polacca, austriaca. Ed anche la realizzazione di manifestazioni nuove: come la prima Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna o la tavola rotonda su «La stampa italiana e l'informazione radiotelevisiva di montagna dopo gli exploit di Messner», o ancora l'incontro del neodirettore della Rassegna Cinematografica, Francesco Biamonti, con la Giuria, i cineasti e i produttori sui problemi del «mercato del cinema di montagna», il tutto completato dagli ormai tradizionali avvenimenti come il Premio ITAS (il sedicesimo) di Letteratura di Montagna o l'Incontro Alpinistico Internazionale (il ventottesimo) che stavolta affrontava il tema «Himalaya oggi, per chi, per cosa», al quale ha presenziato, ospite d'onore, Achille Compagnoni.

Era il primo anno di gestione, «la prima volta», non solo della «nuova» struttura permanente trentina, l'Ente Festival, costituito l'anno scorso, ma anche del Direttore Organizzativo, Cassarà, e del Direttore della Rassegna Cinematografica vera e propria, Biamonti che, di fatto, nominato verso la fine di settembre 1986, aveva avuto solo sei-sette mesi di tempo per fare buona pesca di film in tutto il mondo. Già a gennaio di quest'anno veniva realizzato, in un salone del «tempio» del Festival, il Centro S. Chiara, un Incontro Inter-



nazionale dei Filmfestival della Montagna, dell'avventura e dello sport con la partecipazione dei responsabili di quattordici Filmfestival europei, con produttori, registi, giornalisti, alpinisti-cineasti etc. A febbraio era la volta invece di una tavola rotonda sull'alpinismo solitario, con Alberto Paleari relatore e la presenza di Maestri, Gogna, Marco Bernardi, Maurizio Giordani, Giampiero Di Federico. A maggio, infine, la settimana del Festival cinematografico ha visto in concorso, su schermi grandi e piccoli, provenienti da 19 nazioni, 52 pellicole e 21 video-tape, più altre opere fuori concorso.

Ma molti forse, questa volta, più che i film at-



*In basso a sinistra: Francesco Biamonti e Leonardo Bramanti alla cerimonia ufficiale di apertura della 35.ma edizione del Filmfestival.*

*Qui a sinistra: "Ritratto con montagne" (RAI sede regionale Valle d'Aosta e Museo Nazionale della Montagna).*

*Sotto: "Les Phasmes" (Francia) di Bernard Germain.*

progetti a dir poco planetari, per un Festival come centro internazionale polivalente della cultura alpina ed alpinistica.

In uno dei discorsi inaugurali si era accennato a questo futuro del Festival: accanto alla classica « rassegna », verrà creata una cineteca della montagna e dell'ambiente, una biblioteca specializzata, un centro studi sull'alpinismo... Si è parlato di possibili finanziamenti, di appoggi, di patrocini. Ma qualcuno (Claudio



tendevano al varco la macchina del Festival che i due nuovi piloti Cassarà (torinese) e Biamonti (triestino) stavano approntando... Lo si è capito chiaramente solo dopo, al momento dei discorsi di chiusura della micidiale, ma trionfale settimana, che il successo del Festival, più che della potenza del motore, è stato frutto della personale perizia, della un po' folle (viste le premesse) ma sana incoscienza dei piloti, che si sono buttati a capofitto nei problemi, con poca benzina (leggi pochi soldi) ed arrampicate libere sui... vetri senza assicurazione! Ancora una volta il Festival era andato in porto grazie all'entusiasmo insonne di pochissimi, nonostante che si vada parlando di

Visintainer, Assessore allo Sport del Comune di Trento) ha anche ricordato che tutti gli sforzi non bastano « a far vivere appieno una tradizione così ricca se viene meno l'attenzione e la cura dei trentini per il loro Festival »; e qualcun altro (l'arguto Cassarà) ha messo tutti di fronte a fatti e cifre concrete, non l'ha certo mandato a dire: « Cari amici trentini, volete la cineteca? Due miliardi sul tavolo... » L'ha detto a settimana del Festival conclusa, dopo aver superato brillantemente, lui e Biamonti, con l'ausilio dei soliti tre gatti, le mille trappole organizzative più con il fertile spirito d'iniziativa che con i magri stanziamenti. Ed anche Visintainer ha tenuto a ribadire il



concetto dell'esame superato, di avere dimostrato ancora una volta con i fatti che il Festival è troppo importante per Trento: che pertanto i cordoni della borsa vanno sciolti senza ulteriori indugi. Ha pure toccato questo tasto Franco Bruno, Presidente dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo (dalla quale quest'anno il Festival ha ottenuto l'ambito patrocinio ed in seno alla quale il Festival sarà uno dei soci fondatori della «Federfestival»): «le grandi battaglie non si vincono senza munizioni».

Ed infine, anche il Presidente Generale del C.A.I., Leonardo Bramanti, nel suo discorso conclusivo al Castello del Buon Consiglio, quale Presidente di turno del Festival (una «prima volta» anche per lui...) ha ulteriormente puntualizzato che sarebbe un errore considerare il Festival alla stregua di un «giocattolo»; i giocattoli, prima o poi, vengono strapazzati e gettati quando non servono più: si cerchi invece di trattarlo come una «creatura», ha detto, da allevare e sviluppare con la dovuta attenzione.

Diamo ora un'occhiata ai film

Che dire? Sono vent'anni che bazzico il Festival ed ogni anno le impressioni, le considerazioni di chi si macina i film proiettati da mane a sera per sette giorni grosso modo son sempre quelle: la maggior parte dei film è roba di media ed anche bassa qualità, ci si lamenta. Come se il resto della vita, dei prodotti dell'universo fosse tutto di alta qualità...

La botte del cinema di montagna-esplorazione dà, nel mondo, il vino che ha, né troppo meglio né troppo peggio di altre botti cinematografiche o di qualsiasi altro genere. Se il Festival dovesse selezionare per la sua vetrina solo opere di cinema capolavoro potrebbe chiudere subito i battenti, oppure ridursi a fare una serata di due ore ogni due anni. Ma se invece si ammette un Festival come specchio variegato della vita di montagna e di quelle altre attività od aspetti della vita, che vedonm l'uomo a tu per tu con la natura e con se stesso, allora anche la pellicola che la critica estetica definirebbe «media» potrebbe ugualmente avere qualcosa, o addirittura molto da dire sotto il profilo della testimonianza, dell'idea, del documento, della scoperta, della cultura, od anche del puro gioco liberatorio, visto che al giorno d'oggi persino questo sta sparendo velocemente dalla faccia del pianeta.

D'altro canto, la produzione del cinema in questione soffre da sempre di grossi endemici problemi; anche in questo settore i finanziatori, sia pubblici che privati, non abbondano, manca una legislazione adeguata, che sia di



stimolo a chi ha capacità, ma non ha soldi.

Le produzioni televisive si sviluppano sempre più, specialmente all'estero, mentre in Italia si è cominciato a fare qualcosa, soprattutto nella programmazione più che nella produzione televisiva. Se da un lato la produzione video ha senz'altro dato un impulso notevolissimo all'argomento alpinismo, avventura, natura e simili, dall'altro ha un po' livellato la media qualitativa delle opere, vuoi come tematica affrontata, vuoi come efficacia di linguaggio filmico, stirando o troncando il film secondo i tempi standard delle trasmissioni TV. Un altro grosso problema, sconosciuto ai più, è la difficoltà pratica per la libera circolazione dei film attraverso le frontiere: le attuali pratiche doganali andrebbero fortemente accelerate o liberalizzate. Ed inoltre: un buon film, anche se ci fossero potenziali esercenti desiderosi di programmarlo nel proprio circuito cinematografico, non è facilmente reperibile a livello internazionale, semplicemente perché manca spesso un anello essenziale della catena: il distributore al quale rivolgersi per il noleggio. Ed a parte tutto, come ha giustamente rilevato un produttore, nel cinema di montagna mancano delle idee nuove e delle buone sceneggiature.

Di fronte a queste realtà, una rassegna cinematografica specializzata ha non poche gatte da pelare per scovare film intorno al mondo ed una volta scovati, per selezionarli. È evidente che per selezionare opere qualitativamente eccelse, ma di livello medio per la maggior parte, si dovrebbe diversificare il più possibile la scelta dei temi e dei contenuti narrativi. Mi pare che il risultato del Festival 1987 sia stato questo: una buona varietà di film an-





«Cumbre» (Svizzera)  
di Fulvio Mariani.

che se il capolavoro non c'è stato. Rivediamone insieme qualcuno.

Alpinismo extraeuropeo. Nove pellicole in tutto, due degne di nota «Les phasmes» di Bernard Germain e «Cumbre» di Fulvio Mariani.

Germain, già noto ai patiti come autore di «rottura» (ricordiamo «Annapurna primo 8000 con gli sci», «un picco per Lenin», e «Il concerto d'Alaska», Gran Premio a Trento nel 1983) ha costruito il suo film, naturalmente intriso di simbolismo e paradosso come è nel suo stile, su una marcia di avvicinamento e salita al Ruwenzori, ovvero «colui che dà la pioggia» o ancora «la montagna della luna». I protagonisti sono un lui e una lei, accompagnati da portatori neri; dapprima assistono ad una spettacolare eruzione notturna del vulcano Kitazungurwa, poi, avanzando nella umida foresta e sprofondando tra tappeti di muschio incredibilmente spessi, sembrano immedesimarsi a tal punto nell'ambiente verde, loro e chi stranamente li circonda, portatori? fantasmi? sogni? da assumere sembianze verdi, fra macchie pullulanti di esseri ammantati, incapucciati e mascherati di verde: si sono trasformati misteriosamente in «fasmidi» in quegli insetti cioè che mutano di aspetto a seconda del mutarsi dell'ambiente... Poi verso la vetta, fuori dall'ultimo verde equatoriale, si immergono stavolta in un'atmosfera vaporena di nebbie, diventando bianchi come i ghiacci e le nevi della cima, in magici «fasmidi» da quota cinquemila.

Delle opere di Germain è forse la più poetica e riuscita, in uno stile, diversamente dalle precedenti, fluido, armonico, equilibrato. Ed una splendida fotografia.

«Cumbre» non a caso ha ricevuto diversi premi speciali: è la salita al Cerro Torre, parete Est (quella del «compressore» di Maestri), fatta in prima solitaria, in giornata, da Marco Pedrini nel novembre del 1985, impegnando 13 ore per la scalata e 6 per la discesa. Come sappiamo, Marco è scomparso nell'agosto dell'anno scorso, precipitando dopo aver compiuto la solitaria della «diretta americana» al Petit Drus, parete Ovest. «Cumbre» è la «ricostruzione» cinematografica rigorosamente realizzata sulla stessa via al Torre, ripetuta, per fare il film, dallo stesso Pedrini con l'alpinista-cineasta Fulvio Mariani.

Il documentario è minuzioso, la cinepresa riesce a cogliere dal basso fino in vetta tutto l'itinerario (c'è perfino un momento di Pedrini che inforca scherzosamente il compressore di Maestri tuttora appeso lassù, sotto la vetta); le inquadrature sono ovviamente straordinarie, non solo come situazioni, ma anche come nitidezza fotografica, ed il montaggio è piacevole, accattivante. Due piccole «delusioni»: nessuna improvvisa bufera patagonica (come invece siamo abituati a vedere in documentari della zona: invero una grande fortuna per Mariani e Pedrini) e, per contro, una via di scalata irta di chiodi fissi (inevitabili...) sui tiri «impossibili», sui quali inerparsi. Il bello stile da «free climber» di Pedrini risulta magnificato dallo straordinario granito del Torre, e viene umanizzato dalla sua evidente gioia di giocare, dal suo sorriso. «Cumbre» è un doppio, indimenticabile documentario: di una parete leggendaria, vista metro per metro, e di un ragazzo, grande scalatore, ma anche, dietro l'obiettivo, di un perfetto alpinista-operatore.

Film di alpinismo «sulle Alpi» ve ne sono stati otto. Fra questi, «Bonatti», il vincitore del Festival di cui ho già parlato. Inoltre, con questo, un film gemello, biografico, su René Desmason, realizzato per la stessa serie di trasmissioni dalla TV I Francese. Non poteva mancare anche un film, buono per la verità «T'es pas Capucin» di Gilles Sourice) su una dimostrazione di climbing infantile (con madre appresso) ad altissimo livello: la scalata della parete Est del Grand Capucin da parte di un formidabile dodicenne.

Un film «a tesi» invece è «Passaggio chiave», di Jurgen Eichinger, tedesco occidentale: analisi di uno scalatore, delle sue reazioni, delle sue fantasie, dei suoi terrori nei lunghi attimi che precedono il momento della verità su una via difficile di scalata. È uno dei pochissimi lavori che cercano di scrutare la psicologia dell'alpinista: riprendendo, in roccia,



ciò che Gerhard Baur aveva svolto, come tema, l'anno scorso con il film «la decisione», una specie di «passaggio-chiave» sullo sci estremo. Con due differenze: mentre lo sciatore di Baur alla fine rinuncia a buttarsi giù per la ripidissima parete, lo scalatore di Eichinger supera il passaggio, ma, tutto sommato, la traduzione dei pensieri in immagini e stile filmico da parte di Bauer è molto meglio, meno schematica, più stringata e trascinate. Sul free climbing si sono visti quattro film, compreso un documentario storiografico sulla «Parete Est del Fleischbank» dello stesso Baur: una difficile via di 350 metri salita da Dulfer già nel 1912, ripercorsa nel film da Mariacher; Bauer rievoca i grandi arrampicatori del passato, Dulfer, Preuss, Solleder ed altri, avvalendosi anche di stampe.

Un'opera rigorosa, anche se un po' didascalica, con squarci di buon cinema. Comunque di questo gruppo la cosa migliore è risultata «Séo!» di Pierre-Antoine Hiroz, con Catherine Destivelle unica mattatrice su falesie del Mali, in Africa, ma anche tra la gente del villaggio sottostante, affascinata dalle prodezze di una ragazza che va su per quelle pareti strapiombanti «senza corda», come una farfalla. Un'opera piacevole, leggera e calibrata, dove si coglie l'occasione per fondere intelligentemente le arrampicate favolose della Destivelle con le notazioni di vita e folklore locale. Un'occasione anche per cogliere una filosofica riflessione della grande Catherine: «Credo che l'arrampicata non sia solo sport, ma anche creazione»...

Sullo sci estremo è da ricordare il reportage di Paolo Bono e Alfio Pozzoni «Monte Disgrazia, l'abisso della mente» sulla prima discesa della parete Nord del Disgrazia, cui fa seguito subito dopo la seconda discesa, a fianco, dello Spigolo degli Inglesi. Riprese emozionanti sullo scatenato protagonista Giancarlo Lenatti, detto il «Bianco», di Chiareggio, che finalmente realizza il sogno di scendere per primo la «sua» montagna.

Sull'esplorazione non c'è molto da dire. Cinque i films, fra cui l'interessante (anche se ti lascia qualche dubbio classificare certe scene come «folklore» oppure «esplorazione», «Nuova Guinea, viaggio nella preistoria» di Adriano Zecca: già il titolo fa capire di che si tratta, le tribù di aborigeni colte dalla cinepresa vivono ancora oggi allo stato primordiale; in una di queste viene intervistato un anziano che fornisce una testimonianza sulla fine di Michael Rockfeller, scomparso da quelle parti quasi vent'anni fa.

Un paio di pellicole sulla speleologia, fra cui l'italiana «Malpaso: un'avventura nella scienza. I buchi neri della giungla» di Claudio Norza che documenta una movimentata spedizione in piena foresta tropicale messicana. Poi qualche cosa sullo sci (nulla di nuovo) ed altri vari argomenti fra cui la canoa: chi avrebbe mai immaginato di vedere canoisti pagaiare, non su torrenti, ma su nevai ripidi d'alta montagna? Magari per «spiccare il volo» in corsa, dentro il kayak, appesi follemente a un parapendio o a un deltaplano? E ciò che succede in «Kayak sulla neve» del francese Denis Sauvageon. Viceversa su remoti e selvaggi fiumi del Canada nord-occidentale si cimentano quattro avventurosi con un paio di canotti di gomma in «Riverrider» («Cavalieri del fiume») di Johan Weber, alpinista-cineasta di Monaco di Baviera. Una «cavalcata» acquatica che dura giorni e giorni, in una regione montagnosa, quella del Mackenzie, fuori dal mondo, disabitata, sballottati da rapide e gorghi come fossero in groppa a bestie impazzite; cullati da incredibili silenzi, invece, la sera, e dal crepitio del fuoco di bivacco, sulla riva. Un film singolare, con sequenze vigorose, per loro natura spettacolari e talvolta mozzafiato, che sa peraltro indugiare su momenti di completa sintonia con la natura (incontaminata) circostante, meno muscolari, più interiori.

Ben undici pellicole dedicate a soggetti naturalistici, fra cui è sempre arduo stabilire quali siano quelle meglio riuscite sotto il profilo dell'indagine, del documento, della divulgazione scientifica. In maggiore o minor misura, quasi tutte lo sono, e quasi tutte aiutano ad introdurci in punta di piedi, con il fiato sospeso a volte e dimenticati sentimenti di stupore, in un mondo, quello degli animali, degli



L'Incontro Alpinistico Internazionale: da sin.: Dimberger, Di Federico, Zandonella, Compagnoni, Bramanti, Visintainer, Kukuczka, Palkiewicz, (F. Gianoli).



uccelli, che fra tanti segnali di morte e di contaminazione è forse ancora l'unico che sa scuotere l'uomo dal suo cinismo, che gli suscita ancora qualche rimpianto, ma anche qualche speranza di ritentare l'antica convivenza con la natura vera, con rispetto almeno, se non anche con amore.

Ne cito comunque tre: «Specchi di acque nascoste» del roveretano Graziano Daldoss, già autore di altri documentari naturalistici, sempre nel Trentino, presentati al Festival in anni precedenti. Il Premio ARGEALP (dedicato a film sulle Regioni Alpine Centro Orientali) è stato assegnato alla pellicola di Daldoss.

Invece una «Genziana d'argento» è andata a «Le rondini di Comacchio» (splendide immagini) di Daniele Cini e Giancarlo Pancaldi che sono pure gli autori di «Come in uno specchio: lo svasso maggiore».

Per quanto riguarda la rara merce dei «film a soggetto», ne sono stati proiettati quattro. Il migliore è stato senza alcun dubbio «Erdsegen (Terra benedetta)» della regista austriaca Karin Braundauer; durata un'ora e mezza, tratto da un romanzo di Peter Rosegger. La storia è ambientata nel 1910 in un «maso» della Stiria: racconta di un giornalista — vita di città, per nulla avvezzo alle fatiche dei lavori di campagna, anzi di montagna — che per scommessa con il suo direttore si riduce a vivere, ed a lavorare, per un anno, da semplice aiutante, presso una famiglia di contadini: il vecchio, la moglie un po' più giovane, la figlia da marito, il fratellino antipatico. I giorni, i mesi, le stagioni trascorrono, ma l'ex cittadino resiste nonostante tutto: le diffidenze iniziali dell'ambiente, le incomprensioni, le sue delusioni, le violenze e gli sberleffi subiti dentro e fuori di questa antica casa contadina. Riesce alla fine a conquistare la fiducia di tutti, l'amore, addirittura, della figlia e se la sposa. Ma l'anno è finito: anche se ora è diventato praticamente «uno di loro, capace come loro» di vivere l'ingrata vita dei campi di montagna, decide di ritornare in città.

Con la novella sposa, naturalmente, e con il segno di un'esperienza probabilmente indelebile che lo aiuterà comunque.

I pregi cinematografici di questo lavoro sono vari: ma sopra tutto l'ambientazione, sia gli interni che gli esterni, i particolari della vita familiare quotidiana, dei lavori nei campi e degli avvenimenti, delle tragedie (la distruzione del raccolto, la morte del vecchio) che si susseguono col passare delle stagioni. Una storia per niente elegiaca, pastorale, come potrebbe far supporre l'argomento: l'isolamento



culturale, gli spietati pregiudizi, il superstizioso bigottismo, i drammi e le aberrazioni dell'ambiente umano in un villaggio chiuso sui suoi monti, saltano fuori in tutta la loro crudeltà, si contrappongono ai teneri colori del paesaggio, alle sacre, antiche tradizioni della casa e della chiesa, agli splendidi legni architettonici dei «masi».

A «Erdsegen» è stata assegnata la «genziana» per il miglior film a soggetto, ma, senza rubare nulla a nessuno, poteva tranquillamente meritarsi anche il «Gran Premio».

Qualche riga per «The climb» (la scalata) di Donald Shebib, Canada, rievocazione sceneggiata di novanta minuti della prima salita al Nanga Parbat nel 1953, da parte del mitico Hermann Buhl, con la spedizione austro-germanica guidata Karl Herrligkoffer. Un film piuttosto pesante, molto dialogato all'interno delle tende, che cerca di rendere l'atmosfera di tensione e di competizione (anche con la spedizione inglese che poco lontano, con Hillary, stava conquistando l'Everest), nonché di sempre incombente dramma, considerate anche le tragedie i molti tedeschi morti sul Nanga Parbat in tutta la sua storia precedente. Un film, si può dire, dallo stile teutonico e un po' melodrammatico, che non rende certo al meglio l'epicità della storica impresa di Hermann Buhl.

Infine, dei ventuno video-tape, ne cito due il primo è: «Tashigang — un villaggio tibetano tra il mondo degli uomini e degli dei», un lungo (centodieci minuti) interessantissimo documento di Kurt Diemberger sulla vita quotidiana, le usanze, i riti, le intimità della gente, di quel villaggio; un film realizzato nell'arco di più stagioni.

Il secondo è «Oltre, da solo», un commovente omaggio postumo a Renato Casarotto, realizzato a cura di Nazareno Marinoni, con testo di Roberto Mantovani, e spezzoni girati dallo stesso Casarotto durante le sue eccezio-



nali ascensioni solitarie. Casarotto, morto in un crepaccio alla base del K2 nel luglio del 1986, non ha mai avuto, neanche in occasione di questa tragica scomparsa, quella risonanza di «mass media» che i suoi straordinari exploit avrebbero invece strameritato.

Se ne è andato, come è vissuto, in disparte, da solo. Il film è praticamente un insieme di interviste confidenziali, di ragionamenti e ricordi, con voce piana e senza enfasi, che Casarotto ha espresso in varie occasioni negli ultimi anni.

Dicevo, prima, di manifestazioni nuove: la prima «Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna» è stato un riuscito tentativo che ha portato a Trento (fac-totum uno dei veterani del Filmfestival, il libraio Ulisse Marzatico) oltre 700 volumi di 80 case editrici italiane ed europee, pubblicati negli ultimi tre anni, con il contorno di quattro «mostre personali» dedicati a Messner, Samivel, Gianni Pieropan e Fritz Schmidtt, nonché una speciale vetrinetta con i libri vincitori delle sedici edizioni del Premio ITAS, l'Istituto trentino che ha sponsorizzato anche questa nuova stimolante iniziativa. Il Premio ITAS, appunto il sedicesimo, è poi stato consegnato a Gino Buscaini per la sua opera «Le Dolomiti Orientali - le 100 più belle ascensioni ed escursioni», edita da Zanichelli.

L'altra novità è stata la tavola rotonda, organizzata in collaborazione con la rivista «ALP», sul tema «La stampa italiana e l'informazione radiotelevisiva di montagna dopo gli exploit di Messner». L'argomento non poteva essere più attuale, introdotto da una precisa e perspicace relazione del Direttore di «ALP» Enrico Camanni («Le ragioni della disinformazione alpinistica»), nonché da Casarotto che affermava «i giornalisti devono lottare tutti i giorni per pubblicare l'alpinismo», riportando anche la «protesta» di un regista bavarese, Otto Guggunbichler: «la RAI è troppo «timida» nelle informazioni e nel cinema, soprattutto, di montagna». Al tavolo erano anche presenti quali invitati speciali (con moderatore Franco De Battaglia de «L'Alto Adige») Gigi Mattana de «La Stampa», Ambrogio Fogar nella sua veste di conduttore televisivo di «Jonathan», Renato Moro come ufficio stampa di Messner, Giuseppe Balbuzzi in rappresentanza della «FILA» come portavoce di uno «sponsor». Disegnava infatti Camanni, nella sua relazione, un suggestivo triangolo: «l'alpinismo di domani (n.d.r. dopo quanto fatto negli ultimi anni da Messner come promozione alpinistica, culturale e commerciale) sarà sempre più collegato con i «media» e con gli «sponsor» in una sor-

ta di «triangolo dell'obbedienza», dove gli uni non potranno più fare a meno degli altri e dove, anzi, per la prima volta, gli alpinisti si troveranno a pagare un «debito professionale» verso i mezzi di informazione. «Scorrendo le due ultime annate dell'«Eco della Stampa», con i ritagli dedicati all'alpinismo — continuava Camanni — circa il 90 per cento dello spazio spetta ancora una volta a Reinhold Messner... Se Messner ha spalancato le porte del cenacolo alpinistico, aprendo la strada al professionismo spinto e alla divulgazione di massa, il futuro si presenta interessante proprio perché emancipato dalla sua presenza centralizzante...

Gigi Mattana, che da anni ed anni si occupa, come giornalista, anche di alpinismo, rincarava, con brillante ironia e disincanto, la dose: «Messner si meriterebbe un mandato di cattura, per omicidio preterintenzionale, per quanto ha nuociuto al giornalismo di montagna». Ed ancora: «La notizia alpina» si blocca nei «cenacoli» o arriva via radio-fante, distorta. Il rapporto fra informazione ed alpinismo è molto problematico.

La scarsa informazione può dipendere anche dalla mancanza di rapporti: per esempio, in tanti anni a Torino non ho mai avuto, dal CAI, né lodi, né inviti, né biasimi». Negli anni 50/60 c'era l'attenzione alla notizia, ora no. I free climber mediamente si comportano meglio degli «alpinisti», sono più disponibili, più ricchi di informazioni. Chi fa lo scalatore di mestiere o quasi vede nel giornalista un incompetente, che però è anche il quasi unico mezzo per arrivare alla notorietà. Viceversa il giornalista considera l'alpinista a volte un perfetto «buzzurro» altre volte un tipo che suppone tutto e parla troppo dalla cattedra: nello stesso tempo però ne è affascinato, lo invidia per quanto fisicamente fa, per il suo coraggio...»

Ce n'erano abbastanza, di scintille, per scatenare un buon incendio di opinioni e discussioni, che tutto sommato, invece, è risultato un fuoco circoscritto a una dozzina di interventi: pur presenti numerosi, non hanno reagito granchè né gli alpinisti, né i giornalisti... Purtroppo qualcosa di significativo non è mancato. Eccone degli stralci.

Renato Moro ha difeso a spada tratta il personaggio Messner, facendo capire che l'informazione, nei suoi confronti, è stata sempre molto parziale: tirando un po' le orecchie a quei giornalisti che, per avere notizie, si rivolgevano agli «sponsor» anziché a chi come lui o altri, aveva vissuto, organizzato le spedizioni di Messner sin da parecchio tempo fa, prima ancora che gli «sponsor» si approprias-



sero del «prodotto Messner» con tutto quel che ne è seguito.

Fogar disincantato anche lui dai mille episodi della vita quotidiana, ha voluto giustificare innanzitutto la figura degli «sponsor»: secondo lui nel «triangolo dell'obbedienza» sono i più «corretti» perché «il loro messaggio è dichiarato: loro comprano un «oggetto» che deve dare una redditività, possono sbagliare «investimento», ma questa è la loro comunicazione; vogliono che si parli di loro, perché questo gli rende del danaro...»

Balduzzi, voce dei famigerati «sponsor», ha tenuto a precisare che lo sponsor del suo tipo cerca gente che ha idee, progetti, per valorizzarli e per collaudare e perfezionare i prodotti: lui, più che il «triangolo dell'obbedienza» lo chiamerebbe il «triangolo del risultato».

Per Michele Dalla Palma, giovane alpinista professionista, si dovrebbe dare più spazio alle idee, agli avvenimenti che hanno insegnato a vivere alla quotidianità «di eroi ottocenteschi ne abbiamo avuti a non finire: abbiamo bisogno di uomini, non di eroi».

Per Rolly Marchi «gli sponsor sono benemeriti», per Kurt Diemberger di questi signori già negli anni cinquanta si sentiva la necessità, altrimenti addio spedizioni himalaiane.

Per Beppe Tenti non si dovrebbe tirare in ballo «l'alpinismo» quando si parla di queste cose, si dovrebbe invece parlare di fabbrica di «spettacolo», perché il pubblico cerca sempre qualcosa di «eclatante». Per Andrea Mellano si impone la «laicizzazione dell'alpinismo», distinguendo i «professionisti, che devono seguire una "logica professionale" anche nei rapporti per l'informazione». Per Carlo Alberto Pinelli, nell'informazione alpinistica, non ci deve essere «libertà di contraffazione», ma «libertà di giudizio». Secondo Adriano Fava, giornalista del «Gazzettino», non esistono più regole né linguaggi per ciò che riguarda l'informazione alpinistica. Per Paola Gigliotti si dovrebbe «uscire dal tunnel della cultura pubblicitaria». Silvia Metzeltin ha fatto notare che «nessuno ha parlato né di morale, né di sport: le riviste di montagna vanno aiutate ad essere sportivamente serie».

Se l'informazione alpinistica è in uno stato di babelica confusione, la situazione attuale dell'attività alpinistica in Himalaya lo è forse ancor di più: almeno così è risultato dal dibattito-clou della settimana, nell'ambito del ventesimo Incontro Alpinistico Internazionale, imperniato sul tema: «Himalaya oggi, per chi, per cosa». Questa volta al tavolo dei relatori, con Italo Zandonella come impeccabile moderatore, c'erano grossi protagonisti di ieri e di oggi: un simbolo, Achille Compa-

gnoni, poi Robert Schauer (5 ottomila), Giampiero Di Federico (solitaria in giornata per una via nuova all'Hidden Peak), Kurt Diemberger (sei ottomila, con il K2 l'anno scorso a 54 anni), Jerzy Kukuczka (13 ottomila) con un interprete di lusso, Jacek Palkiewicz.

Ha esordito Schauer affermando che le tradizionali spedizioni non servono più: il futuro dell'Himalaya sarà fatto di scalate «individuali» per vie nuove. Di Federico, nonostante il successo personale all'Hidden Peak, è tornato deluso, amareggiato da quanto ha visto di brutto da quelle parti in termini di gara spietata, di inquinamento, di cinismo verso se stessi, gli altri, la montagna: quasi vorrebbe abbandonare.

Kukuczka, 39 anni, sposato con figli, che quando non corre su e giù per gli ottomila, con regolari permessi dal suo posto di lavoro, in Polonia, fa il pulitore di camini di fabbriche e vetrate di palazzi, e fuma come un turco, è stato molto sbrigativo, determinato: «sempre meno spazio ci sarà per gli improvvisatori e gli idealisti puri in rapporto ai risultati storicamente e tecnicamente rilevanti che si intendono ottenere».

E Benoit Chamoux, velocista eccezionale nel 1986 sul Broad Peak e K2, di rimando: «L'Himalaya degli eroi è finito, incomincia quello degli uomini di sport: il futuro è loro. È qualcosa di più di uno sport, è uno sport d'avventura».

Ma Diemberger: «Per chi, l'Himalaya? Non dimentichiamo la gente del posto, cerchiamo di corrompere meno il sistema locale». E Wanda Rutkiewicz, polacca, cinque ottomila: «dobbiamo avere una responsabilità etica, mantenere la nostra umanità.» Piero Nava: «certe imprese vengono fatte esclusivamente per soddisfare il nostro egoismo, sacrificando a questo tutto il resto». Pinelli: «ridiamo all'Himalaya la sua "wilderness"». Dalla Palma: «se lo spettacolo ci deve spingere ad una gara incosciente, io mi dissocio.»

Marco Preti, cristallino: «l'alpinismo è bello perché inutile, senza render conto a nessuno. Ci sono tre livelli: il primo è quello del gioco, il secondo (e qui cominciano i problemi) è quello del confronto con altri, il terzo, infine (il più geniale) è quello della competizione. Qui si gioca tutto in brevissimo tempo per essere dimenticati velocemente, senza lasciare traccia. Finché giocheremo saremo felici».

Basta, voglio finire qui: su questo futuro di giovane climber, un messaggio di felicità vera che ormai disperavamo di poter sentire.

**Pierluigi Gianoli**  
(Sez. di Gavirate)





# *Plitvice*

*Testo e foto di Italo Z*





*Il Giardino  
delle Meraviglie*

*Zandonella Callegher*





*A sinistra: la stazione dei battelli elettrici sul Lago Kozjak.  
A destra: le passerelle si arrampicano anche a lato dei corsi  
d'acqua.*

### Com'è nato

■ L'8 aprile del 1949 il Parlamento della Repubblica Popolare di Croazia (una delle sei Repubbliche che compongono la Federazione iugoslava) varò una legge speciale che proclamò «zona di particolare bellezza naturale» e, quindi, Parco Nazionale, tutto il comprensorio dei Laghi di Plitvice. Stabili, inoltre, che la zona del Parco Nazionale doveva comprendere anche «quelle parti dei distretti di Titova Korenica, Otočac, Slunj e Ogulin — intorno ai Laghi — che, sotto l'aspetto del patrimonio boschivo e turistico, formano un unico complesso».

Agli inizi degli anni '70 lo scrittore e accademico Branimir Gušić scriveva: «Siamo giunti alla convinzione che la salvaguardia, la salvezza dei Laghi di Plitvice, fenomeno unico della natura, non può più essere una faccenda esclusiva della popolazione che li circonda; e non è più nemmeno un compito della sola Repubblica di Croazia o della sola Jugoslavia, sul cui territorio essi si trovano. In presenza di un equilibrio gravemente scosso dell'ecologia europea, Plitvice rientra oggi nel novero dei monumenti più illustri della natura sul nostro continente, un patrimonio dell'uomo europeo, della cultura europea e della civiltà in genere. Certo, è nostro diritto sfrut-

tarlo non soltanto per la ricreazione, ma anche sul piano economico; ma unicamente entro limiti che non mettano in pericolo l'esistenza stessa dei laghi e la loro bellezza. Questo carattere internazionale di Plitvice quale monumento della natura pone alla nostra società l'obbligo di attenersi, per la sua tutela, a determinati principi che in riferimento ai monumenti naturali di tale genere sono tracciati sul piano internazionale e fissati da accordi internazionali anche da noi firmati... Nel quadro degli sforzi che si fanno oggi in tutto il mondo civile, la salvaguardia dell'ecologia dei Laghi di Plitvice e del suo specifico sistema biodinamico è compito speciale e particolarmente delicato... Si tratta della sopravvivenza dei Laghi di Plitvice come tali; si tratta di sapere se vogliamo mantenerli come monumento eccezionale della natura nel mondo, oppure vogliamo sacrificare anche quelli al Moloc della società consumistica».

Nel 1979, su proposta del Governo Jugoslavo, il Comitato Mondiale per la tutela dei beni culturali e naturali inserì nell'elenco del patrimonio universale anche il Parco Nazionale dei Laghi di Plitvice, realizzando così, almeno in parte, il progetto di Gušić.

### Com'è gestito

Il Parco Nazionale di Plitvice ha un'estensione di 19.462 ettari, suddivisi in: 15.715 ettari di boschi; 217 ettari di acque; 3530 ettari di aree rurali. Della superficie totale, circa 3000 ettari sono di proprietà privata; i rimanenti 16.500 ettari circa — di proprietà sociale — sono gestiti e amministrati dall'«Organizzazione di Lavoro Parco Nazionale di Plitvice». Si tratta, in sostanza, di una gestione in cooperativa, indipendente — sia finanziariamente che amministrativamente — dal potere centrale. Una società cooperativa che dà occupazione a centinaia e centinaia di lavoratori della zona (si dice siano circa 1900) e che riesce a coordinare e dirigere, con vera maestria, i vari settori che compongono il mosaico di Plitvice: turismo, amministrazione, svaghi, agricoltura, forestazione, flora, fauna, ricerca scientifica... Il tutto con precisione centroeuropea e con risultati economici davvero





sorprendenti: circa quattro miliardi di utile all'anno (ma questo è un dato che si riferisce all'inizio degli anni '80; oggi l'utile potrebbe essere ben maggiore...). Un magistrale connubio fra rispetto del territorio e sfruttamento indolore delle bellezze naturali; operazione non disgiunta da un pizzico abbondante di fiuto per gli affari e capacità imprenditoriale non comuni.

### **Cenni logistici**

Plitvice è raggiungibile facilmente dall'Italia attraverso Trieste, l'Istria, Rijeka e Senj, sull'Adriatico. Da qui una buona strada porta a raggiungere l'altipiano croato, cosparso di boschi e deliziosi villaggi e, quindi, Plitvice (circa 250 chilometri da Trieste).

Chi si aspettava di trovare una cittadina turistica, movimentata, elegante e prospera, resterà deluso. Solo alcuni alberghi immersi nel verde; ampi parcheggi, alcuni negozi, uffici informazioni, paninoteche, grill — in caratteristiche capanne — gestiti da ragazzotti e donnine in costume croato, sempre sorridenti e gentili... Niente di più!

Parecchi cartelloni, con grandi schizzi esplicativi, indicano le varie direzioni o località da raggiungere.

La prima operazione da espletare è l'acquisto

del biglietto d'ingresso: 3500 dinari nel 1986 (circa 10.000 lire italiane; metà per gli jugoslavi) valido due o più giorni. Basterà farlo validare alla reception dell'albergo, o del villaggio turistico, o del campeggio in cui si è ospiti (paganti, naturalmente, ma a prezzi molto convenienti). Il biglietto stesso fornisce le indicazioni primarie ed essenziali: itinerari e pianta, ore di percorrenza dei vari «anelli», comportamenti e divieti...

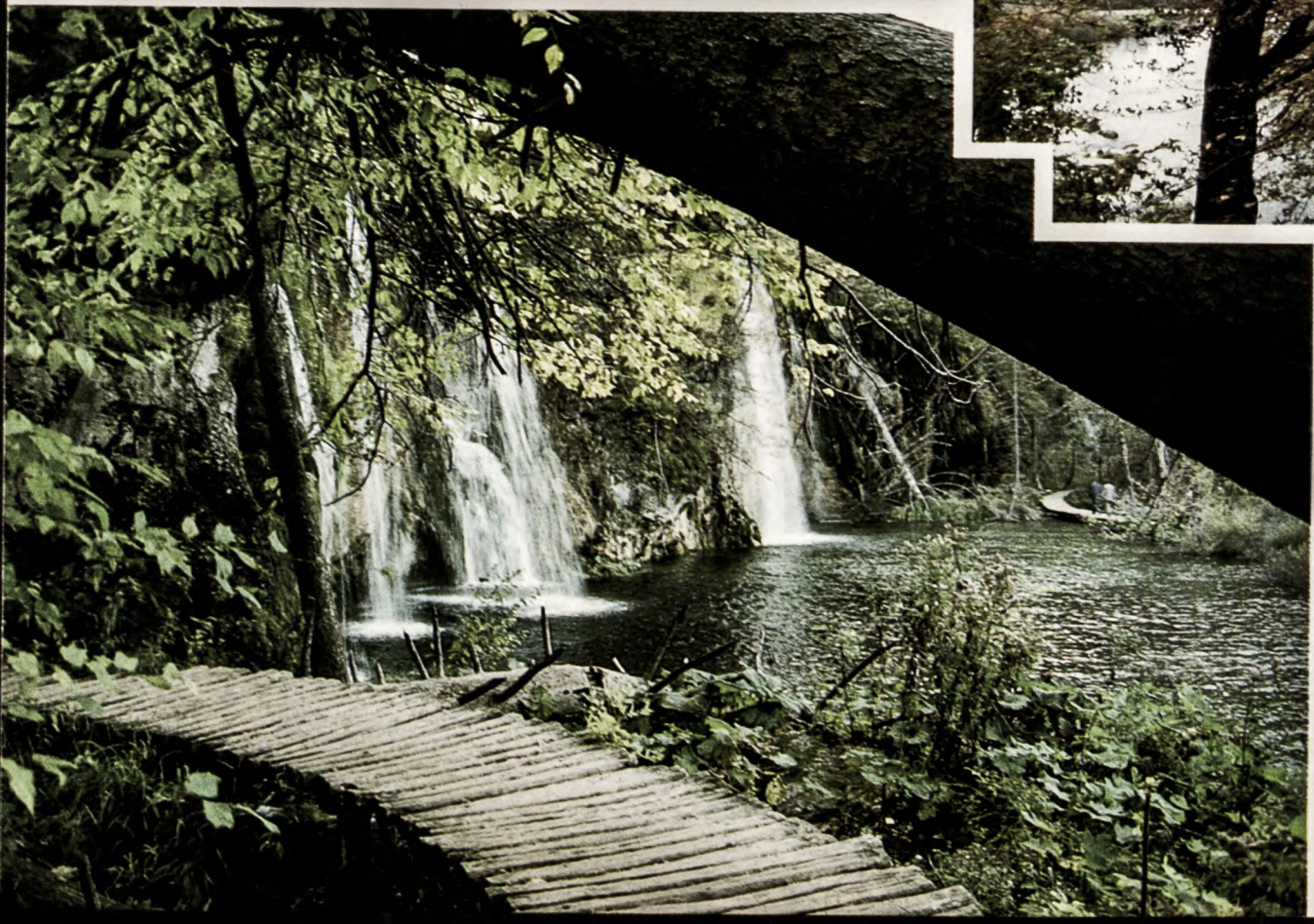
Nel Parco Nazionale vero e proprio si possono trovare vitto e alloggio all'albergo Jezero, sul lago Kozjak; all'albergo Plitvice (ottima cucina); all'albergo Bellevue, nei pressi del Plitvice; alla Villa Poljana, dependence del Plitvice; al Villaggio Turistico Jezerce (a 3 chilometri dall'albergo Plitvice) con ristorante, negozio e comoda sistemazione in padiglioni, roulotte o campeggio (pulito e funzionale). Nei pressi dell'ingresso n. 1 al Parco si trovano i ristoranti Lička Kuća e Japudska Kuća, rustici (forse un po' troppo), con cucina jugoslava molto saporita, buona birra e arredati con reperti (originali?) della tribù illirica dei Giapodi. Nei pressi esiste un self service; poco più in là una piscina. All'ingresso n. 1, il ristorante Poljana offre specialità alla brace. Annesso s'apre un altro self service. Pesce dei laghi e selvaggina locale si pos-





*Sopra: i diversi bacini sono collegati tra loro da sicure passerelle, erette su palafitte, usufruendo di mezzi tronchetti di faggio.*

*A destra e sotto: là, dove i Laghi Superiori terminano la loro sequenza per specchiarsi nel grande Lago Kozjak, appaiono improvvisamente le più belle cascate della valle.*

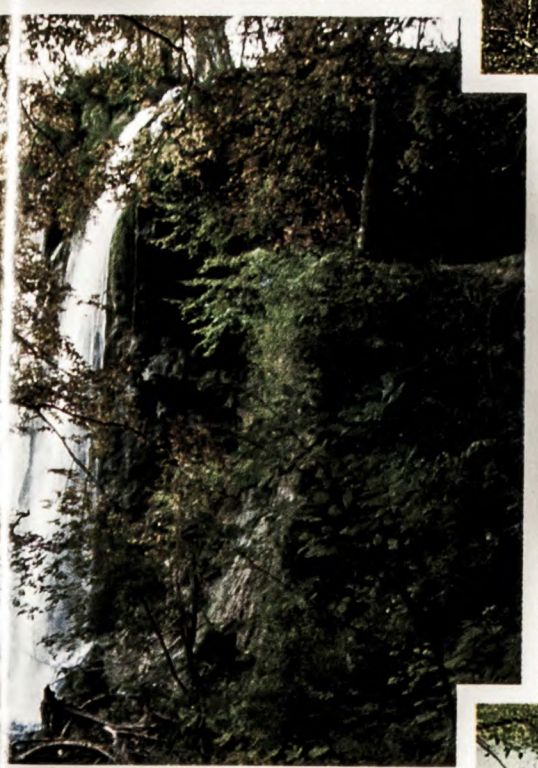






*Zona dei Laghi Superiori: in alto il Prošcansko Jezero; a destra il Ciginovac e, più in basso, l'Okrugljak, visti dal belvedere P1.*

*Zona dei Laghi Inferiori: qui nel grande canyon scavato dalle acque, proseguono serpeggianti le passerelle, è questo uno dei tratti più suggestivi dell'intero percorso.*





sono gustare al ristorante Kozjak, accanto al Plitvice.

Nessun pericolo, dunque, di incontrare privazioni e scomodità...

Ma le vere attrattive di Plitvice non sono certo queste (anche se il delicato palato degli italiani mal sopporterebbe un trattamento inadeguato alle proprie raffinate abitudini...). Il «bello» è laggiù, oltre le comodità e la buona tavola. È nelle distese delle acque, nel verde cupo dei muschi, nel grande canyon, nelle dighe di travertino che caratterizzano il Parco di Plitvice...

### **Il fenomeno biodinamico**

Nel comprensorio racchiuso fra i Monti Mala Kapela e Lička Plješevica, i Laghi di Plitvice si susseguono a naturale scalinata, l'uno riversandosi nell'altro, scavalcando barriere di roccia calcarea e porosa, formatesi nei pressi della zona sorgiva del fiume Korana. Lo studioso Ivo Pevalek ha così definito l'origine delle barriere tufacee: «In seguito all'azione degli elementi costruttori del tufo, i Laghi di Plitvice sono divenuti un fenomeno biodinamico e soltanto nella situazione progressiva di tale sistema biodinamico sta il loro futuro». E lo scienziato Aleksander Brnek-Kostić: «I Laghi di Plitvice non soltanto calamitano per le forme inattese dei travertini e per la ricchezza delle acque in movimento; essi caratterizzano pure un'area tipica: sono laghi specifici, creati da acque carsiche: laghi di travertino. Un fenomeno normale nei territori carsici di tutto il mondo trova qui, nei Laghi di Plitvice, l'esemplificazione più bella, la più istruttiva. Il travertino è una roccia geologicamente giovane, sedimento calcareo delle acque carsiche, nella quale si forma nuovamente una roccia carsica madre, sedimento di arcaici mari».

Grandi e piccoli innalzamenti naturali hanno, quindi, formato numerose dighe nella vallata percorsa dai fiumi, creando una serie incantevole di laghi e laghetti, cascate e scivoli d'acqua nell'area in cui si estendono i Laghi Superiori (rispettivamente: Prošćansko Jezero, il più alto con i suoi 637 m s.l.m.; quindi Ciginovac, Okrugljak, Batinovac, Veliki, Mali

— grande e piccolo —, Vir, Galova, Milino, Gradinsko, Burget e lo Jezero Kozjak, il più esteso di tutti: 820.000 metri quadrati a q. 536 m.s.l.m.).

I Laghi Inferiori, invece, sono profondamente incisi nel vallone calcareo sottostante, dove visioni e colori sono fra i più spettacolari che madre natura può offrire... Dopo i laghi Milanovac, Garanovac e Kaludrovac si estende il piccolo Novaković Brod (q. 500 m.s.l.m.), dal quale appare la cascata di Plitvice, la più alta e imponente che, irrompendo dalla Plitvica potok, scende d'un balzo (78 metri) a dare origine al fiume Korana. Lungo quest'ultimo altre piccole barriere interrompono la quiete prima della distesa placida e successiva sparizione sotterranea del fiume.

### **La visita**

Nel Parco Nazionale si entra attraverso due ingressi ufficiali: l'uno nelle immediate vicinanze dei Laghi Inferiori e l'altro più prossimo ai Laghi Superiori (zona dell'albergo Plitvice). È importante, innanzitutto, scegliere bene l'itinerario che si vuole seguire. Si consiglia l'escursione «circolare» dei Laghi Superiori, per esempio, il sabato pomeriggio, in circa quattro ore; quindi la «traversata» dei Laghi Inferiori, la domenica mattina, in circa quattro-cinque ore; possibilmente nel periodo autunnale di fine settembre - tutto ottobre quando l'afflusso di visitatori non è





*Le rive dei laghi sono collegate dalle passerelle, attraverso le barriere di travertino.*

eccessivo e la stagione esplode in mille e più colori. La soluzione proposta dà la possibilità di visitare e «vedere» abbastanza bene il Parco di Plitvice, usufruendo di un fine settimana. Una serie di combinazioni e collegamenti vari possono allungare l'escursione fino a raggiungere le otto ore, per due giorni. C'è solo l'imbarazzo della scelta e il problema del tempo a disposizione. Si tenga presente che alle ore 17 i trenini elettrici e il battello elettrico terminano il loro servizio e chi si trovasse ancora sull'altra sponda dei laghi dovrà pensare seriamente a prepararsi ad un bivacco nel bosco o ad una lunga marcia di ritorno nel buio. Un trenino elettrico (quindi inquinamento pressoché zero) conduce fino a Labudovac (ma questa è solo una delle combinazioni) da dove iniziano le passerelle di legno, su palafitte, che accompagnano il visitatore per quasi tutta l'escursione. Siamo nella zona dei Laghi Superiori. I sentieri sono ben segnalati, ma obbligati. Gli itinerari, percorribili nel tempo desiderato e in rapporto alla soluzione prescelta, portano, comunque, al Lago Kozjak da dove, con il simpatico battello elettrico ed «ecologico», si ritorna nella zona degli alberghi. L'escursione può anche essere inventata, fantasiosamente creata conforme alle proprie esigenze e «allenamento», girovagando qua e là, intersecando tratti su tratti, spostandosi a piacimento, risalendo o scendendo lateralmente il corso delle acque...

Importante: non si deve mai uscire dai sentieri segnati, rispettando, per quanto possibile, il senso di marcia. Ad ogni bivio — e ce ne sono tanti — si trova una bella tabella indicatrice, contrassegnata da una lettera: maiuscola per la zona dei Laghi Superiore; minuscola per quella dei Laghi Inferiori. Le stesse lettere sono riportate sulla piantina stampata sul biglietto d'ingresso e che faciliterà la scelta e la direzione itinerante. Presso ogni lago o grotta o località importante esiste una tabella con le indicazioni essenziali: nome, superficie, profondità, altezza delle cascate, ecc... Impossibile sbagliarsi; impossibile non accorgersi di quanto interessante sia qui il mondo naturale. Nella zona dei Laghi Inferiori il percorso è più obbligato. Il canyon non permette distra-



zioni o alternative. La marcia, in questo tratto, è veramente obbligata. Le passerelle sfiorano l'acqua color smeraldo e le felci, gli equiseti e le canne palustri, gli alberi caduti e sommersi... l'azzurro e le nuvole riflesse. Qui, particolarmente, Plitvice si presenta come un vero gioiello naturale, un raro capolavoro. Un sogno reale fra il verde, il rosa, il giallo, l'arcobaleno completo...

Scalinate, passerelle, palafitte, ponticelli; poi muschio, tanto muschio: sui legni, sui sassi, su tutto; e acque, ora spumeggianti ora calme e chiare, nelle quali s'intravedono trote bellissime; poi anatre selvatiche e qualche rapace che sorvola il paradiso; quindi ancora piante verdissime o dai mille colori, foglie, sterpi... Tavolozza d'un grande artista!

Oltre i laghi si estendono grandi boschi di faggi, abeti, ontani, aceri, pini dove lupi, orsi, gatti selvatici,... possono ancora vivere e cacciare indisturbati.

Al limitar del Parco sorgono piccoli e rari villaggi — poche case solamente — da visitare; i minuscoli campi sono coltivati a patate, granturco, cavoli e rubano lo spazio alla bosaglia.

Plitvice è tutto qui!

Tripudio di colori e di vita su un fazzoletto di mondo che spazia su 217 ettari, con 16 laghi — e pozze e stagni — alimentati da 100 e più cascate; una fiaba in un catino di 8 chilometri di lunghezza, poche decine di metri in larghezza...

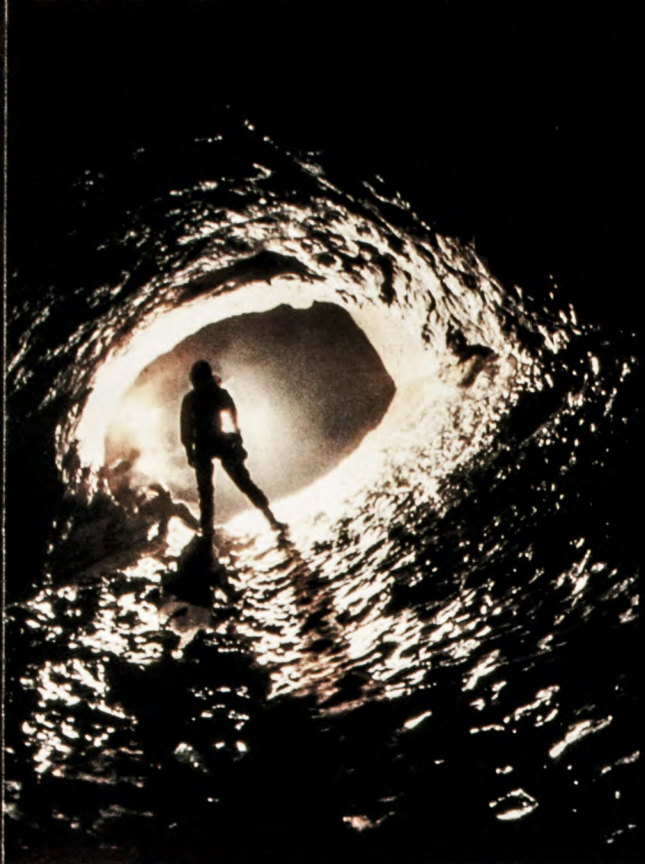
Questa è Plitvice!

Giardino delle meraviglie alla portata di tutti.

**Italo Zandonella Callegher**

(CAAI, GISM e Sez. Montebelluna - Valcomelico)





Francesco Salvatori

Il centro nazionale di  
speleologia

# Monte Cucco





*Venite  
con noi*



■ Il Club Alpino Italiano si occupa di esplorazioni e ricerche in grotta sin dalla sua lontana origine. Anzi è proprio attraverso l'impegno e l'entusiasmo dei Gruppi Grotte costituitisi nelle sue Sezioni che si è sviluppata e affermata la speleologia italiana. Basti pensare alla Commissione Grotte della S.A.G. di Trieste (sono più di cent'anni che impone la sua instancabile attività a tutto il



*In apertura, dall'alto in basso e da sin. a des.:*

*Galleria nella Buca delle Bestie, Monte Cucco (F. A. Novelli)*

*Grotta "Hölloch", Moutatal, Cant. Schwitz, Svizzera (F. B. Vigna)*

*Pian del Macinare, con il versante Nord. di M. Cucco (F. C. Leoni)*

*Galleria Fossile nella Grotta del Fiume, nelle Gole di Frasassi (F. Salvatori)*

*Risalita di un pozzo nella Buca delle Bestie (F. Salvatori)*

*Arma superiore del Lupo, a Upega, Cuneo (F. B. Vigna)*

*Laghetto del Pescecane, Grotta di M. Cucco (F. C. Leoni).*

mondo), al Gruppo Speleologico Piemontese del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino (artefice di grandi esplorazioni nelle Alpi Marittime e sulle Alpi Apuane), al Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I. (protagonista delle principali conquiste sotterranee italiane da oltre trent'anni).

Ma la forza della speleologia C.A.I. sta anche e soprattutto nella grande diffusione dei suoi Gruppi Grotte nell'intero territorio nazionale, dalle Alpi alle Isole, senza soluzione di continuità. Quasi 150 sono le Sezioni che hanno visto crescere l'organizzazione dell'attività dei propri appassionati di ricerche in grotta. E questo vale tanto per l'arco alpino quanto per l'Appennino, dove, anzi, si trovano molti dei principali sistemi carsici sotterranei conosciuti (Apuane, Monte Cucco, Gole di Frasassi, Matese, Alburno, Pollino, Madonie, Sardegna). Per lungo tempo la Grotta di Monte Cucco (Perugia) è stata la più profonda e lunga d'Italia ed ora il primato è passato all'Antro del Corchia (Apuane).

Ma se l'attività dei Gruppi Grotte C.A.I. è stata importante e produttiva nell'esplorazione e nelle ricerche in grotta, altrettanto non si può dire nella realizzazione di strutture fisse che garantissero la diffusione e il consolidamento della conoscenza carsica; anche se, a onor del vero, da molti anni sono in funzione la Capanna Saracco-Volante del Gruppo Speleologico Piemontese CAI, il Bivacco del Monte Canin della Commissione Grotte della SAG di Trieste, la Capanna Morgantini del Gruppo Speleologico del CAI di Cuneo e il Bivacco Lusa-Lanzoni del Gruppo Speleologico Faentino.

A questa grave carenza ha cercato di far fronte il Gruppo Speleologico CAI Perugia, nato nel 1953 e uno dei più attivi sull'Appennino, con la realizzazione a Costacciaro, alle falde del Massiccio del Monte Cucco, del Centro Nazionale di Speleologia. La storia del CNS è iniziata nel 1979 con un incontro fra gli speleo del CAI di Perugia, gli amministratori del Comune di Costacciaro e quelli della Regione dell'Umbria. Si stese un progetto che ha visto impegnati il Comune di Costacciaro nel met-

tere a disposizione un adeguato edificio, la Regione dell'Umbria nel reperire i fondi necessari e il G.S. CAI Perugia nella progettazione, nella messa in opera e nella gestione del tutto.

Nel giro di un anno, e in molte occasioni lo «stellone» del CAI fu decisivo per aprire certe porte, tutto fu pronto: nel novembre del 1980 il CNS era una realtà operante, con i suoi 50 posti letto, la mensa, i servizi, il soggiorno, la direzione, la biblioteca, il magazzino, le attrezzature didattiche e divulgative, la sala convegni, l'impianto di registrazione, gli automezzi adeguati, il piccolo museo naturalistico, ma soprattutto con un folto gruppo di volontari speleologi decisi a veder crescere la loro creatura, nell'interesse di tutta la speleologia. È stata la prima realizzazione del genere e solo un anno dopo la Francia, grande nazione speleologica, all'avanguardia, realizzò il suo CNS nel Vercors.

L'inaugurazione del CNS di Costacciaro avvenne con l'Incontro Internazionale «Immagini dalle Grotte», che radunò nel piccolo borgo medievale appenninico oltre 400 speleologi provenienti da tutta Italia. Fu un fatto eccezionale e dette il «la» alla suite di iniziative che si sono succedute senza soste sino ad oggi.

Da allora il CNS ha svolto in pieno la sua attività, puntando, come programmato, sull'insegnamento corretto della speleologia (vi si sono tenuti oltre il 60% delle manifestazioni della Scuola Nazionale del CAI), sulla ricerca carsica, sulla diffusione della cultura naturalistica nelle scuole (in media, ogni anno soggiornano a Costacciaro più di 500 alunni di scuole elementari e medie), nella promozione dell'escursionismo sia superficiale che sotterraneo, nella pratica dello sci da fondo (il CNS gestisce una piccola stazione sciistica ben attrezzata a Pian delle Macinare), nell'elaborazione e nella produzione di strumenti didattici e in tante altre attività volte alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico dell'Appennino.

Attualmente il CNS coordina, per incarico della Regione Umbria, il Gruppo di Lavoro incaricato di redigere il progetto di realizza-





*Esercitazione nella palestra di Fondarca (M. Nerone) durante un Corso di Perfezionamento Tecnico (F. Salvatori).*

zione del Parco Naturale del Monte Cucco, che presto diverrà la prima area carsica italiana integralmente protetta e valorizzata.

Ma fin dai primi anni della sua attività il Centro di Costacciaro precorse i tempi, non con le parole ma con i fatti, mettendo a punto una vasta rete di sentieri segnati con relativa carta topografica. Già da allora il Cucco divenne una meta molto frequentata e ambita non solo dagli speleologi ma anche da una sempre crescente moltitudine di appassionati della montagna e della natura.

Sarebbe molto complicato (e noioso) elencare tutte le innumerevoli iniziative portate avanti e concluse dal CNS nei suoi sette anni di vita. Basti solo ricordare che ha visto un totale di oltre 28.000 presenze e oltre 150 manifestazioni di vario genere.

Ultimamente poi si è aggiunto un nuovo settore, di grande interesse e utilità: la ricerca e sperimentazione sui materiali speleo-alpinistici. Attualmente il CNS possiede una palestra-laboratorio tanto per effettuare prove di caduta choc quanto analisi sotto trazione lenta. A Costacciaro infatti sono operanti due strumentazioni dinamometriche che permet-

tono analisi molto approfondite, sia nel campo delle sollecitazioni dinamiche (dinamometro applicato ad un computer che evidenzia le variazioni della forza durante l'arresto di una caduta), sia nelle ricerche in condizioni «statiche» (dinamometro da banco con corsa da 2200 mm).

Nessun'altra associazione speleo-alpinistica possiede un laboratorio ugualmente attrezzato. E le conseguenze positive sono abbastanza ovvie: controllo dei materiali, progettazione di nuove attrezzature.

Per il futuro si stanno aprendo ulteriori prospettive, soprattutto nel campo delle ricerche carsiche e nell'educazione naturalistica nelle scuole, dove sentitissima è l'esigenza di dare sbocco concreto ad una crescente domanda di un rapporto intimo e creativo con la natura.

E poi, entro quest'anno, ci sarà il trasferimento del CNS in una più ampia e funzionale sede, sempre a Costacciaro. E allora i programmi potranno essere ancora più vasti ed incisivi.

Il CNS è dunque un fatto rilevante della storia della speleologia italiana e del Club Alpino Italiano, che andrà ad incidere sempre più profondamente nel futuro delle esplorazioni in grotta e nella crescita culturale in senso naturalistico; non solo su scala regionale.

Il CNS è un punto di riferimento sicuro, funzionale, gradevole. Ma è soprattutto la dimostrazione tangibile di quanto e come il CAI si pone di fronte ai problemi di tutta la collettività: con tanta pazienza e perseveranza, molta fantasia, tanta voglia di rendersi utile, mettendo a disposizione di tutti il vasto e complesso bagaglio di esperienze acquisito in anni di esplorazioni e avventure. E di fronte a ciò le Pubbliche Amministrazioni non possono che approvare e dare gli appoggi indispensabili.

La serietà e la continuità dell'impegno sono le uniche armi in mano alle Associazioni volontaristiche. Tutto il resto sa di velleitario e fuorviante, anche rispetto alla natura ideale e alle tradizioni del nostro Sodalizio.

**Francesco Salvatori**  
*Sezione di Perugia*



*Festival Internazionale  
"Phantaspeleo '86", la Sala S. Marco  
a Costacciaro (Foto A. Novelli).*

## PHANTASPELEO '87

Centro Nazionale di  
Speleologia Costacciaro

30 ottobre -  
1° novembre 1987



■ Dal 30 ottobre all'1 novembre si svolgerà a Costacciaro l'ottava edizione di Phantaspeleo, Incontro Internazionale su tutto quanto fa Speleologia, la più nota e coinvolgente manifestazione fra le tante organizzate dal CNS. All'edizione 86 parteciparono più di 600 «speleo», non solo italiani.

Phanta 87 si avvarrà, per la prima volta, della collaborazione della Rivista ALP, con la quale sono state elaborate delle iniziative originali che daranno ancora più vitalità alla manifestazione.

Come di consueto nel settore «Immagini dalle Grotte» verranno proiettati in anteprima per l'Italia i migliori films speleo realizzati, presentati dagli stessi registri. Anche quest'anno è probabile che i francesi e gli inglesi facciano la parte del leone, a meno che gli italiani non si sveglino anche in questo importantissimo settore di diffusione.

Ampio spazio sarà dato, e ciò è normale, alle mostre di attrezzature di progressione in grotta, nonché all'esposizione di documenti relativi alle esplorazioni e ricerche.

Come è tradizione il CNS metterà a disposizione per i giorni di Phanta il laboratorio delle prove sui materiali speleo-alpinistici. Tutti potranno portare le attrezzature che vogliono per sottoporle ad un'analisi la più completa possibile, ovviamente in maniera compatibile con il tempo a disposizione.

Ma il pezzo forte di quest'anno sarà la rassegna «Esplorazioni nel Mondo», alla quale sono stati invitati i protagonisti, italiani e stranieri, delle maggiori imprese speleologiche degli ultimi anni. Sono stati presi contatti con speleo russi, statunitensi, messicani, francesi, imperiesi, romani e torinesi. Quasi tutti hanno già confermato la loro partecipazione; per i restanti ci sono buonissime possibilità che accettino.

È probabile dunque che sabato 31 ottobre a Costacciaro se ne possano «vedere e sentire delle belle»: uno spettacolare susseguirsi di racconti e documenti che narrano la storia e le avventure dell'esplorazione dei maggiori complessi carsici mondiali.

### Per informazioni e prenotazioni:

Centro Nazionale di Speleologia «M. Cucco»  
Corso Mazzini 9  
06021 Costacciaro PG  
Tel. (051) 9170236 - 9170509

Francesco Salvatori  
Via S. Andrea 1  
06100 Perugia  
Tel. (075) 29312





# Monte Baldo

**una montagna  
per tutti i gusti.**

**Tre itinerari scelti di  
alpinismo, escursionismo  
e arrampicata moderna.**

**Testo e foto  
di Eugenio Cipriani**





*In apertura, sopra: i pascoli di Malga Ime ed il versante orientale del M. Baldo; sotto: arrampicata sulla "Parete d'Argento" in Val d'Adige.*

*Prima neve sul crinale maggiore baldense; in primo piano le Pale di M. Cino.*

■ Montagna veronese per eccellenza, il Monte Baldo è certamente una mèta escursionistica fra le più conosciute ed ambite, sia per chi proviene dal capoluogo, sia per coloro che giungono dalle province circostanti. I motivi di richiamo sono vari e spaziano dalla comodità d'accesso, alle numerose vette maggiori, alla bellezza del panorama esaltata dalla presenza del sottostante Lago di Garda, dalla comoda e vasta rete di sentieri e punti d'appoggio nelle zone più frequentate, alla multiformità di aspetti ambientali, geologici, botanici e così via.

Ad una così ricca gamma di attrattive grandemente agevolate dalla presenza di una serie di sentieri, da qualche tempo ottimamente ritracciati e segnalati dalla Comunità Montana e da altri enti ed associazioni locali, non corrisponde, in genere, un'altrettanto ampia varietà di scelta da parte di chi potrebbe fruire di tanta abbondanza. La gran massa degli escursionisti, infatti, da anni predilige e continua a prediligere le mète più comuni ed i medesimi sentieri, trascurando cime, sentieri o interi settori del massiccio.

Chi vuole gustare panorami immensi ed ami raggiungere una o più cime, certamente trova nella classicissima traversata delle vette maggiori, da Costabella a Bocca Tratto Spino, un «piatto unico» ben ghiotto e saporito. Occorre ammettere, però, che la conoscenza del Baldo effettuata in questi termini è limitata e limitante. Sebbene morfologicamente il Baldo sia un'enorme dorsale ciò tuttavia non significa che percorrere la parte più elevata del crinale significhi conoscere e comprendere la bellezza di questa montagna. Senza voler fare del paradosso sarei al contrario portato ad affermare, e con me tanti altri frequentatori incalliti del Baldo, che il fascino di questo monte è riposto proprio nei suoi fianchi, nelle valli sospese, nei canali, nei crinali secondari, negli alpeggi nascosti presso pozze d'abbeveraggio e vecchie malghe, nei canyons profondi e selvatici, nelle «mitrie» che affondano nel lago ripide e boschive, nelle vaste praterie di mezza costa.

Forse manca all'escursionista medio la volontà di avventurarsi oltre il già noto, di toccare

cime minori, di percorrere sentieri carenti di punti di appoggio, d'informarsi a mezzo di libri o carte e programmarsì, così, un'escursione insolita.

### **Il giro escursionistico panoramico**

Relativamente poco noto e, di conseguenza, poco frequentato è il lungo e panoramico giro del versante sudorientale del Baldo avente come mèta culminante le Creste di Naole, dolce e suggestivo belvedere erboso verso il Bènaco, la Padania e le Prealpi venete e bresciane e, in lontananza, l'arco alpino.

#### **LE TAPPE**

**Braga (586 m); La Fabbrica (902 m), Creste di Naole (1600 m c.), Colonei di Caprino (1372 m), Pradònego (911 m), Braga (586 m).**

Dalla piana di Caprino si sale in auto per la rotabile Caprino-Spiazzi deviando, 2 km c. dopo Pazzon, a sin. per Braga (indicazioni). Poco prima di entrare nell'abitato di Braga si abbandona la strada e si segue una carrareccia verso sin. (SO, segnavia) che si alza gradatamente passando sotto le impressionanti rocce rossastre del Sengio Rosso. Sempre con belle vedute sulla sottostante conca di Caprino si contornano i ripiani prativi di Piore giungere poi alla conca prativa in località La Fabbrica. Dall'omonima malga si sale verso N per prati, prima, e per sentiero nel bosco, poi, raggiungendo la località Pozza dei Francesi. Sempre in salita la si supera, si passa vicini al Baito dei Gro e, giunti a q. 1300 m c., ci si congiunge ad un altro sentiero proveniente da SO. Si sale per mulattiera verso N e, lasciato a ds. dopo 200 m un sentiero che sale ai Colonei di Pesina, si prosegue invece diritti sulla mulattiera che segue il fondo della Valle di Naole, passa accanto alla Malga Naole e conduce poi alla Bocchetta omonima. Senza raggiungere la bocchetta si sale invece verso ds. sulla Punta di Naole (1659 m). Senza sentiero ci si cala verso S per cresta, dapprima, e verso SE poi per tracce di sentiero lungo dolci pendii prativi calando così direttamente ai Colonei di Caprino. Da questa si scende per sentiero ben tracciato ed a tornanti alla Malga Montesel da cui, per mulattiera attraverso prati, prima, e boschi, poi, si perviene alla Malga posta a q. 1073. Direttamente per buon sentiero si raggiunge ora la Contrada Pradonego dalla quale, scesi prima per prati verso S e deviando poi verso E ci si porta nella Val de Giare e, sempre per comodo sentiero segnalato, si raggiunge nuovamente l'abitato di Braga. (Ore 4 ca. da Braga alla P. di Naole, ore 2 c. da questa nuovamente a Braga).

### **Aspetti alpinistici del Monte Baldo**

Premesso che su questo pur vario e multiforme rilievo prealpino non ci sono grandi pareti rocciose, parlando di aspetti alpinistici si farà riferimento in questa sede a quei percorsi che,



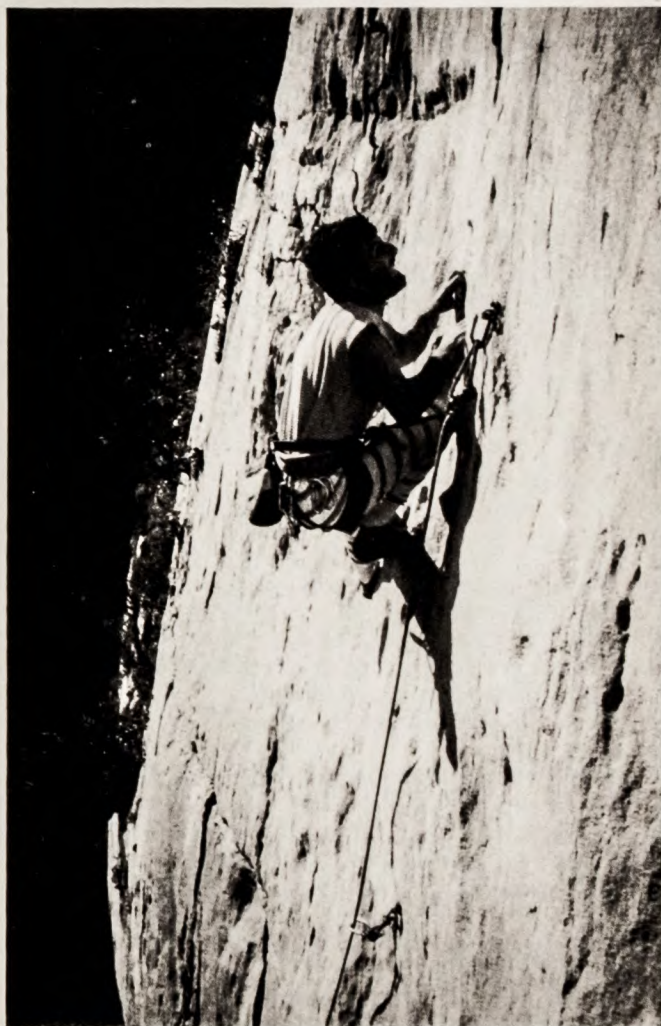


E veniamo alle ascensioni su roccia. Arrampicata libera estrema (o moderna che dir si voglia) a parte, di cui parleremo poi, anche per quel che concerne le medie difficoltà il Baldo offre rimarchevoli percorsi accessibili a molti. Fra questi emerge per lunghezza, bellezza del paesaggio e comodità d'accesso, l'ormai conosciutissima «Via della Grola». Aperta dagli alpinisti di Riva del Garda Rino Zanotti e Roberto Parisi, questa salita supera l'immenso placcone soprastante la galleria ad archi nel tratto di Gardesana compreso fra Malcesine e Torbole. Lo sviluppo della via è di 750 metri (19 lunghezze di corda), su difficoltà di II e III ed un passaggio di IV all'inizio. Le soste sono tutte chiodate e cementate ed una targhetta di metallo contrassegna l'attacco. Meglio di così...!

pur toccando mète squisitamente escursionistiche (cime e punti panoramici altrimenti raggiungibili con facilità) implicano la conoscenza della pratica alpinistica e l'uso delle attrezzature adeguate in special modo se affrontati durante la stagione fredda. Sebbene a prima vista il Baldo appaia quale uniforme e tranquilla dorsale prealpina, in realtà la conoscenza del terreno, anzitutto, unita alla passione per l'avventura e ad un po' di fantasia possono farne un campo d'azione interessantissimo.

Oltre al classico e frequentato percorso delle creste sommitali, che d'inverno e con neve abbondante dona al Baldo un sapore «occidentale», tanti altri percorsi alpinistici possono essere intrapresi, e meritano d'esserlo, pur con la prudenza e le attrezzature necessarie.

Ricordiamo anzitutto le numerose possibilità di salita suggerite dai ripidi canali che, lungo il versante orientale, scendono dalle punte più elevate del Baldo. Dopo copiose nevicate, è vero, esse costituiscono zone d'alto pericolo; però ai primi di dicembre, quando la neve è poca e ghiacciata, o verso fine maggio quando persiste solo nel fondo dei canali dura e compatta, il Baldo annovera allora una mezza dozzina di itinerari da percorrere con piccozza e ramponi. La loro lunghezza varia dai 400 ai 600 metri e l'inclinazione dai 40° ai 50-55°.







Infine, per chi non ama procedere né coi ramponi ai piedi né legato in cordata, il Baldo porge allora l'opportunità di percorrere qualche sentiero attrezzato. Il più vario, interessante e remunerativo è, senza dubbio, il «Percorso attrezzato G. Sega», fiore all'occhiello della SAT di Avio. Pur sviluppandosi fra gli enormi tetti e le ripide pareti del selvaggio settore nord-orientale dell'anticlinale minore baldense, esso è affrontabile (ovviamente

sempre con le dovute precauzioni) anche da chi muove i primi passi sulla roccia o da chi pratica soltanto un escursionismo di buon livello.

Per le citate caratteristiche di accessibilità e per l'alto valore paesaggistico ed ambientale della zona, riportiamo quindi per esteso la relazione tecnica di questo percorso di cui consigliamo vivamente la frequenza.

**Sentiero attrezzato Gerardo Sega al Coalàz ed al Corno Gallina (1175 m)**

**Difficoltà:** itinerario lungo ed esposto ma ben attrezzato; si svolge prevalentemente per cenge e brevi, ripide pareti intervallate da terrazze erbose.

**Dislivello** (in salita): m 850 c., di cui 400 c. in arrampicata.

**Tempi di percorrenza:** dal parcheggio all'inizio delle attrezzature ore 2 c.; ore 1,30-2 per la ferrata; ore 2 c. per il ritorno al parcheggio attraverso Madonna della Neve e la discesa lungo la Valle Aviana. Complessivamente ore 6 c.

**Periodo consigliato:** aprile-giugno, ottobre-novembre.

**Relazione tecnica:** dal paese di Avio si imbecca la strada provinciale Avio-S. Valentino che rimonta la stretta *Val dei Molini*. Presso un ponte, laddove la rotabile piega decisamente a destra (km 3 da Avio) si parcheggia l'auto ed ha inizio il sentiero di accesso alla parete, sentiero che

inizialmente risale il fianco sinistro idrografico della Valle Aviana per il *Pian delle Scale*. Dopo un'ora abbondante di cammino, giunti in prossimità della *Cascata Preafessa*, a 700 m circa di quota, si gira a destra per un sentiero, inizialmente pianeggiante poi via via più ripido, che conduce al piede delle rocce laddove hanno inizio le attrezzature. Per via obbligata, seguendo corde e scale, si supera la bella parete sommitale del Corno Gallina sbucando a poche decine di metri dalla piatta ed erbosa sommità di quest'ultimo. Una carrareccia conduce ora verso Sud alla chiesetta di *Madonna della Neve* (1070 m). Da questa si scende nell'impluvio della verde conca di *Val Domenegal*. Ora, per buona mulattiera segnalata, si scende lungo il fianco destro idrografico della Valle Aviana sino a ricollegarsi, presso la *cascata Preafessa* al sentiero di salita e, per questo, far rientro al parcheggio (segnavia n. 652 in Val Aviana e n. 685 lungo la ferrata).



*A sinistra: scorcio sul Monte Baldo nord-orientale, sulla Val d'Adige e sull'anticlinale minore baldense dai Lessini.*

*A destra: tramonto sulla conca di Cupino.*

*I pascoli di Malga Ime con crinale di Ferrara di Monte Baldo; sullo sfondo i Lessini.*





## L'arrampicata moderna sul Monte Baldo

A differenza degli antistanti gruppi prealpini del Pasubio e della Carega scarseggiano sul Baldo le torri e le cime rocciose. Vi abbondano, invece, le piccole e medie falesie dal facile accesso e dalla roccia compatta, paradiso dell'arrampicata moderna.

L'anticlinale minore baldense, ovvero l'estrema propaggine orientale del massiccio, precipita infatti sul corso dell'Adige nel tratto compreso fra la Chiusa di Ceraino ed Ala di Trento con un'interminabile serie di fasce rocciose inframmezzate da cenge. Da qualche tempo su queste placconate messe a nudo dalla glaciazione e levigate poi nel corso dei millenni dai venti e dalle piogge, l'arrampicata estrema ha preso piede ad opera di uno sparuto manipolo di apripista. Nate con intenti alpinistico-esplorativi le prime vie su queste falesie (aperte dal basso e con chiodatura precaria) hanno permesso di accedere alle placche maggiori, di conoscerle e di valutarne le possibilità di percorrenza. Con paziente lavoro di pulizia e chiodando dall'alto sono stati così creati, dal 1982 ad oggi vari centri di arrampicata moderna che per bellezza, numero di itinerari e qualità di chiodatura non hanno nulla da invidiare alle più conosciute falesie del Trentino e del Veneto.

Arcinota ed oggi anche pubblicizzata col nome sbagliato è la «Parete d'Argento» (primi salitori E. Cipriani e T. Cavattoni nel 1982), piccolo gioiello ormai fin troppo sfruttato e frequentato (oltre 10 vie di 25 m dal V all'VIII).

Maggiormente ricche di possibilità, più comode ed elevate sono poi le pareti della *Gola* (o *Chiusa*) di *Ceraino*, recentemente riscoperte e modernamente attrezzate da alcuni scalatori locali fra i quali primeggia, per impegno ed attività in zona, Sergio Coltri (oltre 30 vie dal IV all'VIII e con sviluppo dai 25 ai 70 m).

Ancora appannaggio di quest'ultimo è poi l'esplorazione delle grandi *Pale del Monte Cimo* (956 m), gigantesche placche «verdoniane» elevantisì per centinaia di metri a picco sull'Adige sopra gli abitati di Brentino e Preabocco. Sergio Coltri da un lato, i ragazzi del «Gruppo Koala» del CAI Parma guidati dall'istruttore nazionale Alberto Rampini dall'altro e, in tempi più recenti anche chi scrive, hanno realizzato una ventina di itinerari su roccia saldissima sviluppatissimi per numerose lunghezze di corda ottimamente protette ed attrezzate.

È questo il settore roccioso baldense che maggiormente merita di essere conosciuto e sul

quale, ritengo, sarà possibile sviluppare l'arrampicata estrema ai massimi livelli tecnici e psicofisici non solo nella ripetizione in libera dei pochi percorsi ancora con tratti in artificiale ma, soprattutto, di superare dal basso e «a vista» settori di parete difficilissimi. L'ottima qualità della roccia e la scarsa presenza di vegetazione consentono infatti di tirare al massimo sia la libera che l'artificiale anche durante una prima ascensione rendendo queste salite in falesia cariche di significato alpinistico ed umano prima che sportivo; tutto ciò, naturalmente, se il dilagante morbo della preparazione preventiva e della chiodatura dall'alto, giustificabilissimo sulle brevi pareti di fondovalle ma poco cavalleresco sui rilievi alpini e prealpini, non prenderà totalmente il sopravvento anche sul Cimo.

Per questo motivo riportiamo ora la relazione della via «Canto del Cigno», un'itinerario estremo di arrampicata mista libera-artificiale che, aperto dal basso, ha rappresentato un punto di riferimento in zona per le successive realizzazioni.

### Pale Alte di Preabocco (M. Cimo)

*Sass de Mesdi (Gran Dicdro) via: Canto del Cigno*

**Primi salitori:** Carlo Laiti e Sergio Coltri nel settembre 1985 a com. alt.

**Difficoltà:** VI (un passaggio), VI— (due passaggi), un tratto di A1 ed alcuni passaggi di A1 su cliff-hangers, poi IV e V. **NOTA:** le difficoltà riportate sono quelle dichiarate dai primi salitori.

**Dislivello:** 150 m c. Sviluppo: 170 m c.

**Tempi:** ore 4-6 per la salita, ore 1 c. per la discesa (sino in fondovalle).

**Materiale occorrente:** una corda da 50 m, 8-9 rinvii, alcuni moschettoni, anelli di cordino, 2 staffe a testa con 2 cliff-hangers piccoli e 2 medi ed, eventualmente, nuts piccoli e medi.

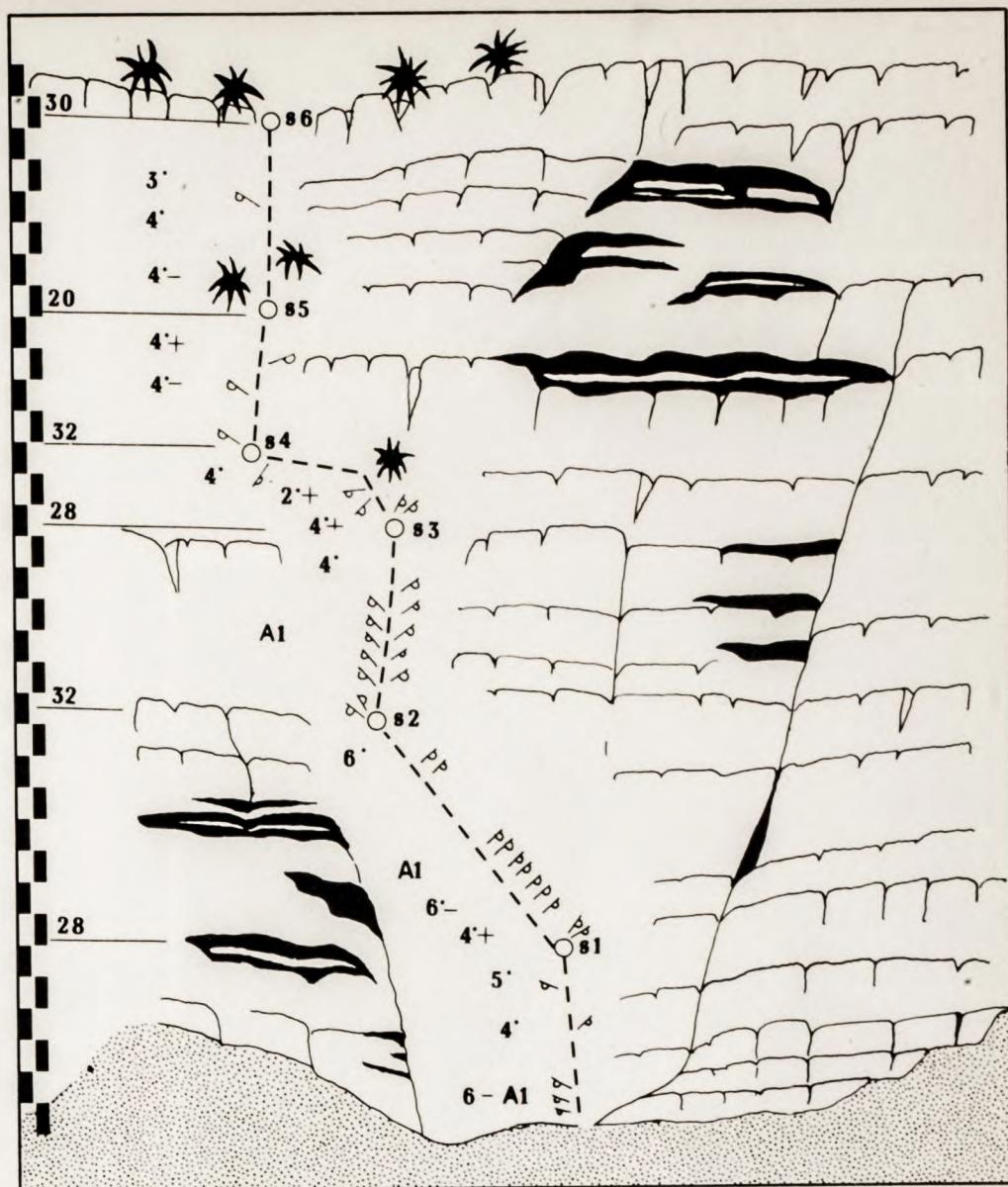
**Cenno generale:** impressionante ed ardua ascensione che sale con logico percorso il repulsivo pilastro grigio fortemente strapiombante del Sass de Mesdi. Piccolo capolavoro d'arrampicata mista (libera e artificiale), la via «Canto del Cigno» ha richiesto ai primi salitori numerosi sforzi e ripetuti tentativi.

Le prime tre lunghezze di corda sono un concentrato di difficoltà tecniche molto sostenute sia in artificiale che in libera. L'impiego dei cliff ha tuttavia permesso di risparmiare sulla chiodatura e di rendere l'itinerario emozionante anche per i ripetitori. A questo proposito occorre sottolineare il monito espresso dai primi salitori affinché «non vengano aggiunti altri chiodi ad espansione nel secondo tiro per non rovinare la via e l'emozione che se ne ricava».

Dalla seconda sosta (perfettamente attrezzata con catene) un'eventuale ritirata appare problematica; dalla terza, praticamente impossibile.

Le difficoltà calano sensibilmente nella parte alta (dalla S3 alla S6) ma la roccia saldissima ed appigliata regala ugualmente un'arrampicata di grande soddisfazione.





Tutti i chiodi impiegati sono rimasti in parete. La via è stata ripetuta dagli stessi primi salitori che ne hanno confermato le difficoltà.

Itinerario consigliabilissimo purché affrontato con la prudenza e la preparazione necessarie.

**Accesso:** sulla strada «Vò destro Adige» nel tratto compreso fra i paesi di Brentino e Preabocco si nota, sulla ds, un ponte sul canale «Biffis» ed uno spiazzo per posteggiare. S'imbocca, ora, il «Sentiero per il M. Cimo» e lo si segue sino al bivio (a 25 min. c. di cammino dal parcheggio), laddove si prende la sua diramazione sinistra che conduce esattamente alla base *Sass de Mesdi (Gran Diedro)*. (Dal parcheggio 45 min. c.).

**Discesa:** dall'ultima sosta si sale ancora per qualche metro su rocce facili frammiste ad erba sino al bosco sommitale. Per tracce di sentiero si prosegue verso NNE e, oltrepassate le sommità delle *Pale Alte di Brentino*, (laddove il sentiero si fa più marcato e segnato) con un largo giro verso Sud esso riporta alla base delle pareti e, quindi, al «Sentiero per il M. Cimo» lungo cui si guadagna rapidamente il fondovalle (ore 1 c.).

**Relazione tecnica:** si attacca la faccia sinistra di un diedro, si supera verticalmente un tratto di 7-8 m strapiombante, si sale verso destra ad una cordino in clessidra e,

da questo, si obliqua a sinistra ad una sosta su spuntone (S1, 28 m). Dallo spuntone si traversa a sinistra abbassandosi fino a prendere un gradino per le mani da cui, ancora a sinistra, si inizia a sfruttare i buchetti per i cliff grazie ai quali si sale, pressoché verticalmente, alternando passaggi in artificiale su cliff a passaggi, sempre su staffe, protetti da chiodi sin dove, con un ultimo passaggio (in libera) verso sinistra si tocca la sosta (S2, 30 m c.). Si supera ora su chiodi il sovrastante strapiombo al cui termine una decina di metri più facili ed in libera conducono alla sosta (S3, 28 m).

Si sale un diedro sino ad un albero con cordino, si traversa qualche metro a sinistra e si sale poi in placca laddove essa attenua la propria verticalità; si traversa lungamente a sinistra fino ad aggirare uno spigolo e, superate alcune lame, si monta in sosta (S4, 32 m).

Dalla sosta si segue, in linea verticale, un sistema di lame e piccole «gocce» di roccia fino ad un diedrino al cui vertice si giunge in sosta (S5, 20 m).

Si prosegue nella continuazione del precedente diedro che ora si presenta un po' sporco d'erba ma sempre ben appigliato; si oltrepassa un tettino e si sale la faccia sinistra del diedro al termine della quale, su rocce sempre più inclinate, si guadagna l'ultimo punto di sosta presso la sommità boscosa (S6, 30 m).

**Eugenio Cipriani**  
*Sezione di Verona*



# NUOVA ZELANDA



L'incontro  
internazionale  
alpinistico 1987  
nel resoconto e  
nelle immagini di  
Corradino Rabbi









■ Il programma dell'incontro Internazionale, giunto in Italia alla fine del dicembre, era molto sintetico ed accattivante: poche manifestazioni ufficiali, e libertà di azione per dodici giorni sulle montagne neozelandesi in compagnia o meno di alpinisti locali.

Un rapido esame della documentazione alpinistica inviataci, consistente in un unico libretto «The Mount Cook Guidebook - Hugh Logan editor», mi convinse sull'opportunità del viaggio e a proporre la mia candidatura a

rappresentare il Club Alpino Italiano a questo raduno internazionale. Con me aderì Gianbattista Crimella del Gruppo Centrale del Club Alpino Accademico.

Il giorno 26 febbraio partiamo dall'Italia e giungiamo a Christchurch il 28, da dove ripartiamo per il Mount Cook National Park l'1 marzo.

Nella sede amministrativa del Parco ha luogo l'apertura ufficiale del Convegno tenuta dal Presidente del New Zealand Alpine Club,



*In apertura a sin.:  
 sotto la cuspide finale  
 del M. Cook; a des. il  
 M. Cook dal Rif.  
 Mueller con la  
 morena finale  
 dell'Hooker Glacier*

*Qui a ds.: in vetta al  
 M. Cook, sulla  
 sinistra il M. Tasman,  
 3500 m, e sullo  
 sfondo, il mare  
 omonimo.*

*Carta della Nuova  
 Zelanda con la  
 distribuzione delle  
 aree montuose (la  
 carta e il logotipo  
 d'apertura riprodotti  
 per g.c. dal Cahier 53  
 Museomontagna  
 "Nuova Zelanda, Alpi  
 e Vulcani del Sud  
 Pacifico").*





Richard Pearson, alla presenza di trentacinque alpinisti di dodici nazionalità. Un audiovisivo preceduto da una breve introduzione del Chief Rangers ci dà una prima idea delle Alpi Neozelandesi e di come funzionano le cose nel Parco.

### **Il Parco Nazionale**

Il solo Mount Cook National Park copre un'area di 700 km<sup>2</sup> ed è affiancato sul versante Ovest, e cioè verso il mare di Tasman, da un secondo Parco, il Westland National Park, che porta l'area totale a 1550 km<sup>2</sup>.

L'insieme dei Parchi neozelandesi, che nel 1987 festeggiano il primo centenario della loro istituzione, ammonta a 18000 km<sup>2</sup> equivalenti ad un quindicesimo dell'intero territorio nazionale.

I visitatori, ed in particolare gli alpinisti, sono tenuti a notificare al Parco su un apposito registro le loro intenzioni; tutte le capanne sono equipaggiate con ricetrasmittitori alimentati da celle solari cosicché ogni sera alle 17 la direzione del Parco può avere la situazione degli alpinisti presenti nelle capanne e comunicare loro le previsioni meteorologiche; l'apparecchio può essere usato in qualsiasi momento per casi di emergenza.

Le capanne, tra le quali abbiamo occasione di visitare la Mueller e la Plateau, sono robuste costruzioni in legno con zona giorno arredata con tavoli e panche, tre o più fornelli a cherosene, batteria da cucina e lavello in acciaio inox e una o due zone notte con cuccette sovrapposte fornite di materassi e coperte. Il costo del pernottamento è di 6000 lire circa ed è comprensivo dell'uso dei fornelli.

### **La nostra attività**

Compiere scalate sulle Alpi Neozelandesi del Sud è, come avverte la guida, un affare serio a tutti i livelli, principalmente a causa dei rapidi cambiamenti del tempo con venti che possono superare i 150 chilometri orari. Occorre inoltre tenere presente che l'accesso alle capanne è quasi sempre complesso e spesso richiede intere giornate di cammino.

Avendo a disposizione solo dodici giorni per l'attività alpinistica abbiamo deciso di dedicare una prima parte ad una piccola esplorazione che ci consentisse di prendere contatto con la zona e soprattutto di vedere il Mount Cook da diverse angolazioni.

In questa prima fase, ridotta a soli tre giorni per maltempo con pioggia insistente, abbiamo visitato l'area del Mueller Glacier avendo









*A sin., sopra: la cresta col Middle Pk. e il Low Pk. dalla vetta del M. Cook con sullo sfondo il lago Tekapo; sotto: il M. Sefton, 3159 m, dal M. Annette, 2242 m. Qui sopra: alba sul Linda Gl. del M. Cook con sullo sfondo il Vancouver, 3309 m. A destra: la grande sella prima dei salti rocciosi del M. Cook.*





come base logistica la Mueller Hut 1922 m raggiungibile in quattro ore dal fondo valle. Da questa, per una facile cresta rocciosa, abbiamo poi raggiunto le punte Ollivier, Kikchener, e infine per un canalone innevato l'Annette.

In questa zona si hanno magnifiche vedute sul Monte Sefton e Footstool rispettivamente di 3159 e 2767 m, entrambi dall'aspetto himalayano. Isolato e dominante l'intera regione, il Mount Cook.

La seconda parte del nostro programma era dedicata alla salita del Mount Cook di 3766 m per la cresta Zurbriggen senonché una seconda ondata di maltempo ci ha bloccati alla Plateau Hut per quattro giorni con abbondanti nevicate che sconsigliavano un tentativo per questo itinerario. Solo il giorno 11 le previsioni annunciavano tempo bello per la notte e la giornata del 12 con totale assenza di vento.

È con questa previsione che ventuno alpinisti di paesi diversi partono nella notte e attraverso il Linda Glacier e la cresta Nord-est raggiungono tutti la vetta del Cook. I giornali scriveranno poi di record di presenze in vetta. La salita al Mount Cook per la via normale è una salita di alta montagna con un dislivello di 1500 m, una sezione in roccia (III) di circa 200 metri ed un pendio finale in ghiaccio con una inclinazione sui 50°.

Partiti per ultimi alle tre di notte siamo giunti in vetta alle undici e di ritorno alla capanna alle quindici. Abbiamo sostato in vetta circa trenta minuti con tempo bellissimo e visibilità oltre i cento chilometri. Il lungo ghiacciaio di Tasman (36 km) da un versante, e il Mare di Tasman dall'altro costituiscono, credo, una visione unica al mondo.

Nella cronistoria delle salite italiane al Mount Cook si ha, sino al 1968, la sola salita di Mattia Zurbriggen compiuta in solitaria







nel lontano 1895 per via nuova, e seconda assoluta.

Infatti le successive visite compiute da Pietro Ghiglione, Felice Benuzzi, Carlo Mauri, che però visitò solo l'isola del Nord, e Mario Fantin non raggiunsero la vetta del Cook o perché ostacolati dal maltempo o perché non nei loro programmi. Un rapido quanto sommario esame sulla R.M. del CAI della possibile attività italiana sulle Alpi neozelandesi non ha incrementato l'elenco delle salite al Mount Cook.

Certamente altre ve ne sono state poiché pare improbabile che questa bella e grande montagna non abbia avuto in diciannove anni altri visitatori italiani, benché occorra tener presente l'osservazione fatta da Felice Benuzzi nel 1953 e cioè che solo novantanove cordate avevano salito il Mount Cook in circa sessanta anni.

### **L'organizzazione**

Curata da Robert Hall l'organizzazione si è rivelata ottima pur nella sua semplicità. Ospitati alla Unwin Hut, che è come dire il rifugio di fondo valle e che ha funzionato come un campo base per tutto il periodo della nostra permanenza, abbiamo avuto in essa tutta l'indipendenza e insieme l'assistenza possibile. In alto nelle capanne Guide alpine e alpinisti locali sono sempre stati a nostra disposizione per facilitare i nostri progetti o per suggerire possibili varianti. Il giorno dell'ascensione collettiva, non programmata, al Mount Cook una Guida ha aperto la via nella neve profonda per tutta la salita e dobbiamo a lui gran parte del successo.

Dobbiamo anche un sentito ringraziamento al New Zealand Alpine Club e agli alpinisti che con grande disponibilità ci hanno ospitati nelle loro case a Christchurch.

**Corradino Rabbi**  
*CAAI Gruppo Occidentale*



Zurbrighen Mattia  
Guida  
Macugnaga



Le imprese della grande guida da Macugnaga

# Mattia Zurbr.



il passo  
Zurbrighen Mattia  
di dargli una nota di buona  
e di conoscenza Moray Carlo  
24 Agosto 1884



## Nuova Zelanda di Felice Benuzzi

# ggen

■ Mattia Zurbrighen non aveva che due anni quando la sua famiglia si trasferì da Sas-Fee in Svizzera oltre il Passo di Monte Moro a Macugnaga. Viaggiò nella gerla di sua madre. A 24 anni cominciò ad esercitare il mestiere di guida alpina ed amò sempre definirsi «di Macugnaga», anche sul suo libretto, che è stato recentemente rintracciato. È incerto se mai acquistò la cittadinanza italiana, ma l'italiano fu sempre la lingua in cui si esprime meglio ed in cui scrisse anche la sua autobiografia.



Tuttavia non perdettero mai il suo tipico, tremendo «Donnerwetter», esclamazione riservata a momenti di sorpresa ed i suoi non insoliti scatti d'ira.

Per ragioni professionali si trovava spesso nel distretto di Zermatt dove fu conosciuto dall'esploratore ed alpinista inglese Martin (poi Sir) Conway che lo volle con sé nella sua campagna del Karakorum, culminata con quella che si riteneva la più alta vetta mai salita dall'uomo, il Pioneer Peak (m 6790) nel gruppo del Baltoro Kangri. Nei suoi riguardi Conway si era così espresso: «Mai si è trovata una migliore guida di Mattia Zurbriggen di Macugnaga alla cui energia è dovuta tanta parte del nostro successo».

L'anno dopo (1894) Conway lo presentò ad un suo giovane concittadino, alpinista dal fisico asciutto ed agile, non sprovvisto di beni di fortuna e di notevole ambizione, che stava preparando una spedizione nelle Alpi Neozelandesi: Edward G. FitzGerald.

Mattia, allora trentottenne, si trovava all'apice della sua esperienza e capacità professionale. Aveva a suo credito vie nuove sulla Dent Blanche, sul Dom ed altre vette di Mischabel, ma il meglio di sé l'aveva dato sulla Parete Est, quel muraglione di ghiaccio e roccia del Monte Rosa, definito da Kugy: «Quanto di più grande possono offrire le Alpi». Qui poteva vantare al suo attivo la prima salita al Colle Gnifetti (con Rey e Vaccarone), la seconda assoluta per nuova via alla Punta Nordend (con Restelli) e la quinta alla Punta Dufour (con Prohaska). FitzGerald lo ingaggiò: era l'uomo che ci voleva per un programma come il suo.

Delle vette maggiori della Nuova Zelanda nessuna aveva ancora ceduto all'ardimento umano. Pur non raggiungendo nessuna di esse i 4.000 metri, si presentano, per l'estesa glaciazione che comincia a 250 metri sul livello del mare, per la roccia spesso infida, per il disagevole avvicinamento e soprattutto per le condizioni climatiche proibitive, altrettanto impegnative come le più prestigiose massime vette delle nostre Alpi. Allora neppure la più alta cima, il Monte Cook (m 3764) era stata conquistata: tredici anni prima l'alpinista locale W.S. Green con due guide svizzere era stato respinto e cento metri dalla mèta.

Mentre la spedizione di FitzGerald, sbarcata in Nuova Zelanda, celebrava il Natale a Christchurch e Mattia, appena ristabilitosi da febbri tropicali e dal mal di mare, gusta - come racconterà - la miglior trota della sua vita, i neozelandesi T.C. Fyfe e George Graham col portatore diciannovenne Jack Clarke riescono a piantare le loro piccozze in vetta al Monte Cook proprio il 25 dicembre 1894.

Sorpreso e deluso FitzGerald, che era venuto - come aveva dichiarato - in Nuova Zelanda soltanto per scalare vette vergini, è costretto a dedicarsi ai satelliti del Monte Cook, montagne per altro degne del massimo rispetto.

Rivolte sdegnosamente le spalle al Cook, FitzGerald si sente soggiogato dal gigantesco Monte Sefton (m 3157) detto «il Cervino della Nuova Zelanda» e da lui descritto come «dell'aspetto più inaccessibile che si possa immaginare».

Promette a se stesso di non ripartire dalla Nuova Zelanda senza averlo conquistato.

Egli aveva correttamente invitato ad aggregarsi alle sue ascensioni quanti soci del Club Alpino Neozelandese avessero voluto accompagnarlo, ma la partecipazione si rivela scarsa di numero e assai limitata nel tempo. Il giornalista Olivier, George Mannering, uno dei fondatori del Club ed Adamson, il gestore del rifugio-albergo Hermitage ai piedi del Cook, sono i soli che di fatto dimostrano interesse a vedere all'opera una «grande guida europea». Al percorso di avvicinamento alla montagna si unisce anche Joseph Kinsey, spedizioniere a Christchurch, che con Mattia stabilirà vincoli di durevole amicizia ed a suo tempo donerà al Canterbury Museum della sua città la sua preziosa collezione di cimeli di Zurbriggen.

Al Sefton dunque FitzGerald lancia il primo attacco. Vi partecipano oltre a Zurbriggen, l'amico C.L. Barrow, venuto dall'Inghilterra, Ollivier, Mannering ed il portatore Jack Clarke, che in mancanza di altri portatori locali FitzGerald aveva ingaggiato e trattenuto benché «inesperto ed imprudente». Nei suoi racconti sulla spedizione FitzGerald per altro non ricorderà con una sola parola che il giovane aveva partecipato alla conquista del Cook ed in più occasioni ne sminuirà la figura. Ad ogni modo Clarke, anche da Zurbrig-





gen definito «più d'impaccio che d'aiuto», sarà destinato ad una brillante carriera di guida ed autori neozelandesi lo qualificheranno come «coraggioso, allegro, atletico e sicuro di sé».

Il tentativo al Sefton fallisce: dopo un gelido bivacco la comitiva è investita dal maltempo e deve ripiegare. Non miglior fortuna le accade al Monte Tasman (3498), la seconda vetta della Nuova Zelanda e nuovamente al Sefton.

Finalmente l'ostinazione di FitzGerald e l'intuito topografico di Zurbriggen hanno ragione del Monte Sealy (m 2636) dalla roccia estremamente marcia, per cui Fyfe, il vincitore del Cook che ne era stato respinto lo aveva definito come «un terrore a salirvi». È il primo successo di Mattia in terra d'antipodi.

Rientrati tutti all'Hermitage, Ollivier compila in tre esemplari una breve relazione per il suo «Lyttelton Times» e li affida ai tre piccioni viaggiatori di cui lo aveva provveduto la redazione. Non risulteranno mai arrivati a destinazione, ma hanno istaurato un modo originale ed insolito per ...censire un articolo.

Il 5 febbraio FitzGerald, Zurbriggen e Clarke affrontano l'immensa piramide ghiacciata del M. Tasman (m 3498), appoggiata sull'altra piramide, minore, del Silberhorn (m 3309), tutte e due mai toccate da piede umano.

Progrediscono lentamente perché Clarke non

è provvisto di ramponi ma soltanto di singole punte d'acciaio che Zurbriggen gli ha avvitato alle soles. Presto si leva un vento che diventa uragano e passata la vetta del Silberhorn Zurbriggen stesso non ha dubbi se continuare. È FitzGerald che decide di tener duro. In vetta, nel tardo pomeriggio, intravedono, fra una folata di nuvole e l'altra, l'ampia distesa del mare. Sono due «prime» splendide in un giorno, di solo e puro ghiaccio.

Dallo stesso bivacco da cui erano partiti per il Tasman e dove sorgerà un rifugio che ha anche ospitato chi scrive, FitzGerald, Zurbriggen e Clarke attaccano l'inviolato Monte Haindinger (m 3152) corazzato di ghiacciai e rocce coperte di vetrato. Un inatteso crepaccio terminale viene superato con una piramide umana, particolarmente disagiata per Zurbriggen, perché sulla sua testa si regge in bilico FitzGerald, calzato di ramponi per di più «accuratamente affilati il giorno prima». Raggiunta la vetta FitzGerald erige un ometto di sassi e scatta una fotografia, il cui originale è conservato al Canterbury Museum. Una fotografia identica, ma priva dell'immagine di Clarke è riprodotta invece nel volume di FitzGerald «Climbs in the New Zealand Alps», fatto che ha dato luogo in Nuova Zelanda a commenti tutt'altro che benevoli per l'autore. Comunque ben trentadue anni devono passare finché il Haindinger sarà scalato per la seconda volta.

Dopo ben tre ulteriori tentativi al Sefton il sesto attacco sembra promettere successo, se non che dopo qualche ora di arrampicata su ghiaccio e roccia malsicura avviene un incidente che soltanto grazie a Zurbriggen non assume proporzioni fatali. Cede un appiglio afferrato da FitzGerald, si stacca un masso intero, lo investe e lo lancia nel vuoto, testa all'ingiù, penzoloni alla corda. Zurbriggen anche lui in posizione quanto mai instabile ha la prontezza di spirito e la forza per resistere spasmodicamente allo strappo e per agevolare la risalita del suo compagno.

Ci mettono più di mezz'ora per riprendere fiato e controllo dei nervi e constatano che il masso cadendo ha reciso due trefoli della corda, sicché FitzGerald era rimasto letteralmente appeso ad... un filo. Superate altre notevoli difficoltà raggiungono la vetta, dove Zurbriggen «impazzito dalla gioia» salta e balla trionfante, bestemmianone la caparbia resistenza. Nelle sue memorie osserverà: «Non ho mai trovato una montagna così assolutamente pericolosa, più difficile del Monte Rosa da Macugnaga».

Una settimana dopo, recuperate le forze e



guarito FitzGerald dalle varie contusioni riportate nella caduta, si accingono all'ultimo loro intento: esplorare un passaggio sullo spartiacque della catena alpina che porti alla costa occidentale. Dalla Valle Hooker valicano un passo di 2092 metri cui sarà dato il nome di FitzGerald e che a questi ricorda quello di Monte Moro che «porta da Macugnaga a Mattmark». Per rocce più difficili del previsto, vegetazione fitta e spinosa e per molti guadi in due giorni e tre notti di marcia tormentosa arrivano a Gillespie, località costiera, centro di ritrovo di cercatori d'oro di atmosfera tipicamente «western». Si rifocillano e riposano, ma Zurbriggen trova occasione di attaccar lite con alcuni energumeni e, severamente richiamato all'ordine dal suo «patron», gli promette che sarà «sage comme un enfant».

A FitzGerald e Zurbriggen qui si aggrega un personaggio che ha amato descriversi come «barbone, straccione, zizzeruto come un bandito»: è il topografo Arthur Harper, pioniere dell'alpinismo neozelandese e primo presidente di quel Club Alpino.

La marcia di ritorno non è meno disagiata dell'andata: sono assillati da un'insistente pioggia, densa nebbia e miriadi di zanzare. Zurbriggen ha la faccia e perfino le palpebre gonfie.

Per i primi giorni li accompagna anche il maori Dan Te Coet, operaio d'una farm costiera, loro affidato come portatore. Si rivela «immensamente robusto» e si muove disinvolto su ogni terreno e sul ghiaccio, benché - come FitzGerald osserva - «sia probabilmente il primo della sua stirpe che abbia posto il piede su un ghiacciaio».

Rinviato a valle Dan il maori e risaliti altri ghiacciai, arrivano ad una pronunciata sella (m 2348) cui danno il nome di Zurbriggen. Ma questi azzoppato per un doloroso strappo alla caviglia, sembra scarsamente consolato dall'onore tributatogli. Ancora un lungo e disagiato bivacco tra i ghiacci dello spartiacque alla sella Graham (m 2670), traversata per la prima volta e la cordata scende su terreno conosciuto verso l'Hermitage.

FitzGerald, soddisfatto dalla messe di prime salite, ritorna a Christchurch affidando a Zurbriggen ed Adamson il compito di recuperare i materiali lasciati al bivacco sulla cresta Haast, al cospetto del Monte Cook da lì particolarmente suggestivo.

Ed ecco che Zurbriggen non può resistere alla tentazione non fosse che per compiere la seconda ascensione di quella montagna. Sceglie una inviolata lunga cresta rocciosa che oggi

porta il suo nome. Lo segue Adamson che, di corporatura pesante e scarsamente allenato, dopo dieci ore d'arrampicata preferisce aspettare. Dopo altre quattro ore Zurbriggen esce in vetta da dove scatta una serie di fotografie con l'apparecchio di FitzGerald. Ricuperato Adamson ed atteso il sorgere della luna trova la via attraverso i crepacci fino al bivacco che aveva abbandonato 25 ore prima. È un'impresa ancor oggi citata con ammirazione e che in quell'epoca probabilmente soltanto uno Zurbriggen poteva compiere.

Raggiunto FitzGerald a Christchurch gli stila in italiano un resoconto che tradotto verrà incorporato da FitzGerald nella sua opera. Al ritorno in Europa viene invitato - privilegio eccezionale per un «professionista della montagna» - a riferire all'Alpine Club di Londra sulla sua solitaria vittoria. La conferenza, pronunciata in francese è applauditissima, ma l'elogio più permanente tributatogli è quello di FitzGerald nel suo libro:

«Nessuna parola può essere eccessiva in lode della mia guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga. Senza di lui non avrei mai potuto conseguire il successo che mi ha arriso. La sua energia era instancabile. Tutto il lavoro ricadeva su di lui non avendo io potuto avere dei portatori e, benché facessi quanto m'era possibile per portare una parte del carico, egli ebbe naturalmente la parte del leone dal principio alla fine. La meravigliosa sicurezza del suo piede fu la cosa che ci salvò da morte istantanea sul Sefton e la sua pazienza di fronte ai molti ostacoli che ci si presentavano, come il maltempo che rese necessari sei tentativi al Sefton, fu altrettanto meravigliosa.

Egli prese il più vivo interessamento alla nostra attività dal principio alla fine, come si può facilmente arguire dalla sua ascensione solitaria al Monte Cook, eseguita per puro amore della montagna e per il desiderio di vedere coi propri occhi che sorta di arrampicata offriva quella vetta».

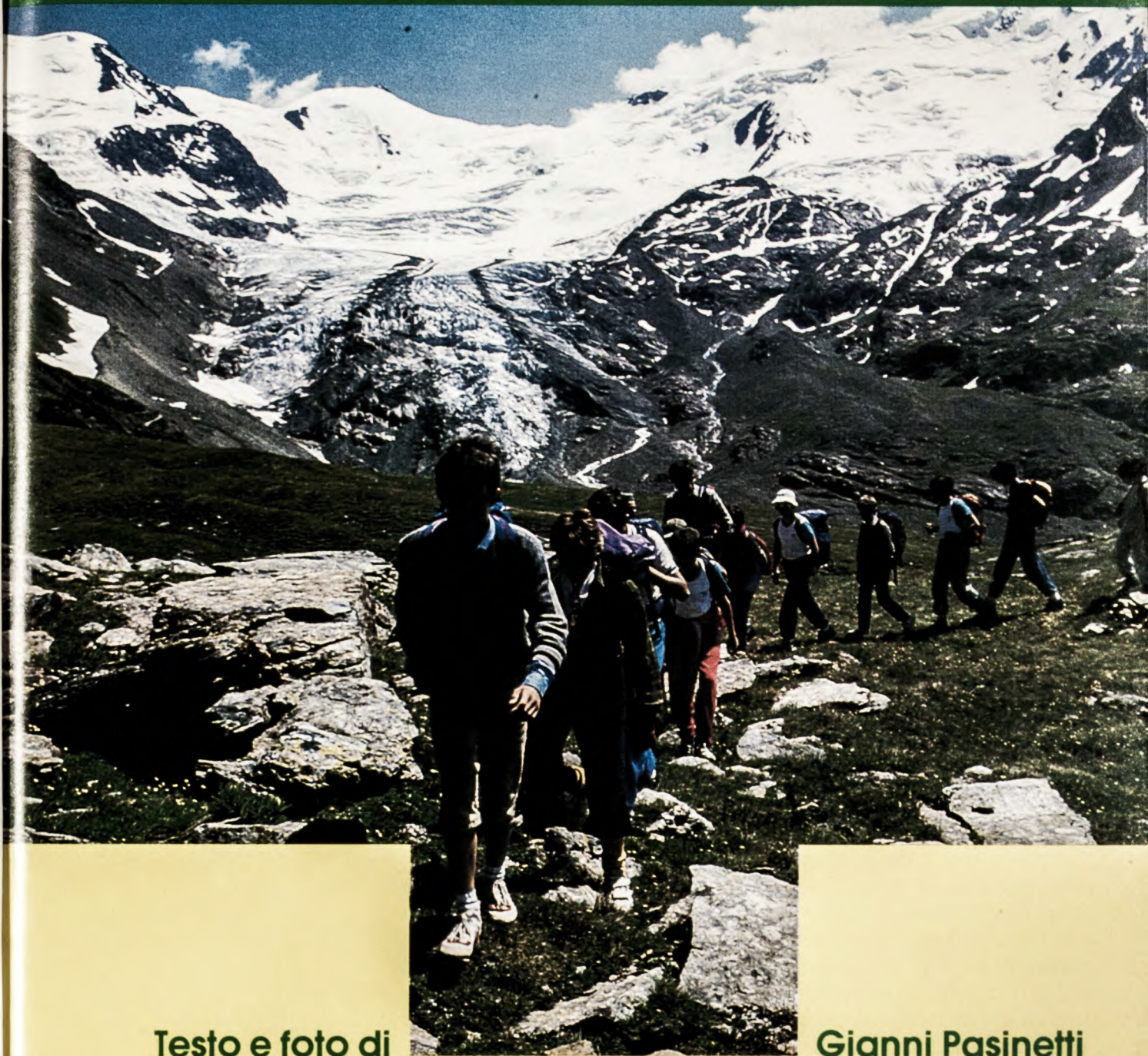
Zurbriggen ritornerà in Nuova Zelanda l'anno dopo con un suo affezionato cliente, l'alpinista tardivo Giuseppe Borsalino che per affari inerenti alla sua fabbrica di cappelli non voleva mancare di conoscere anche quelle Alpi.

Mattia nella sua autobiografia lamenta che il costante maltempo abbia impedito ogni ascensione: rimasero relegati in un rifugio ai piedi del Monte Cook a cui la figura di Zurbriggen resterà legata per sempre.

**Felice Benuzzi**

*Collaboratore Museo Nazionale della Montagna  
«Duca degli Abruzzi» - Torino*





Testo e foto di

Gianni Pasinetti

# RAGAZZI IN MONTAGNA



■ I ragazzi sono sempre andati in montagna; i più accompagnati dai genitori o da uno zio appassionato, altri, più indipendenti e coraggiosi, di propria iniziativa, magari correndo qualche rischio in più del necessario ma senz'altro facendo tesoro di quell'impagabile insegnamento che è l'esperienza diretta vissuta di persona.

Da qualche tempo si sente anche parlare di alpinismo giovanile. Il termine è forse un po' improprio e, a volte, può dar adito a una non corretta interpretazione dell'attività che sarebbe meglio indicata come «introduzione alla montagna per ragazzi»; inoltre si leggono sempre più di frequente programmi rivolti ai giovani la cui fascia d'età va prevalentemente dai 10 ai 16 anni.

Promotori di queste iniziative sono generalmente Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. nel cui ambito è stata anche istituita un'apposita Commissione, ma, anche, guide alpine o gruppi escursionistici privati.

Sarà forse il rinato interesse per la natura e per l'avventura; forse semplicemente qualcuno si è accorto che è socialmente utile, e anche di soddisfazione personale, guidare i ragazzi nei loro primi passi in montagna... Certo è questo un compito delicato e non privo di rischi data la notevole responsabilità degli accompagnatori e delle sezioni promotrici, ma, se programmate ed eseguite con grande attenzione e contenute nei giusti limiti, le iniziative possono svolgersi quasi senza pericolo, salvo, naturalmente, le possibilità di incidenti considerati normali anche nell'ambito scolastico e di casa. Mi riferisco ad incidenti tipo scivolone per le scale o mal di pancia perché si è mangiato troppo...

Dopo queste premesse proviamo a vedere come si svolge una iniziativa rivolta ai giovani: prendo spunto, in particolare, dalla mia esperienza diretta svolta con la Sezione di Brescia. Altri potrebbero naturalmente avere esperienze e proposte diverse.

Un punto senz'altro importante per la buona riuscita del programma è un coinvolgimento del proprio Comune, specie se sarà accompagnato da un contributo economico che solleva il quasi sempre povero bilancio delle Sezioni del C.A.I. Con questo buon appoggio, a Brescia, è nato il programma denominato «Ragazzi in montagna» suddiviso in tre fasi principali:

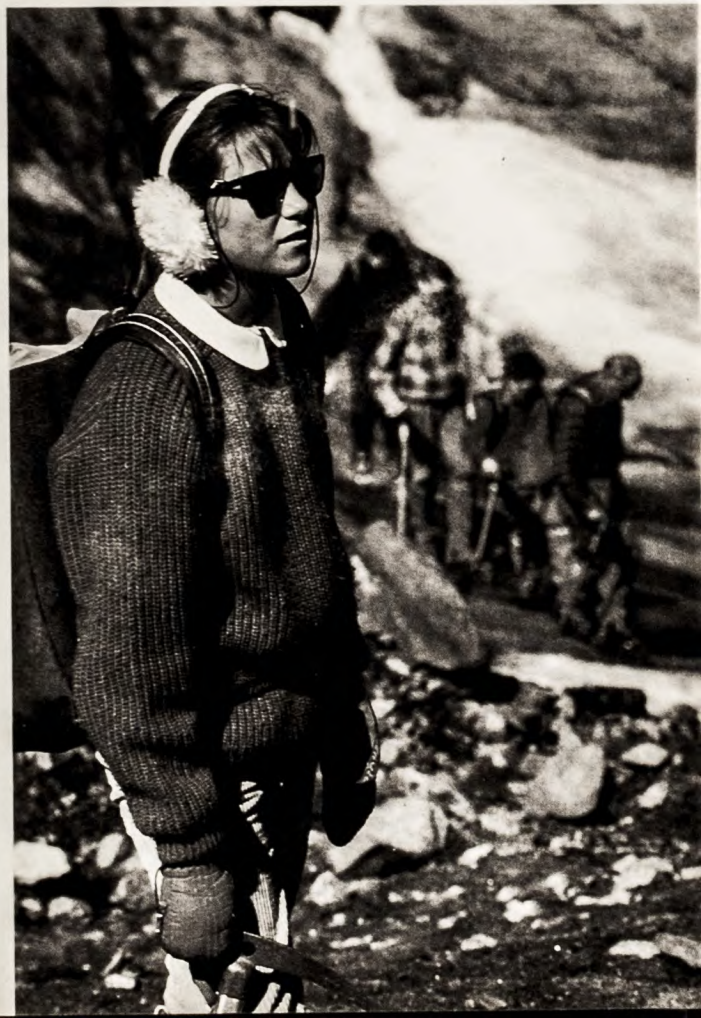
1 Informazione con proiezioni inerenti al tema montagna nei suoi molteplici aspetti ef-

fettuate principalmente nelle scuole medie, con diapositive anche specifiche sull'attività svolta dai ragazzi in modo da rendere subito l'idea.

Inoltre articoli sui giornali locali, interviste radiofoniche e televisive sempre su emittenti locali, fogli stampati o depliant lasciati in visione nei posti più appropriati.

2 Gite domenicali con scadenza mensile che si sono svolte durante l'anno scolastico, scegliendo posti di interesse naturalistico, ma con lunghezza di percorso non eccessiva (per non stancare) mostrando così ai ragazzi la montagna anche nelle varie stagioni. I luoghi delle gite sono stati scelti abbastanza vicini alla località di partenza in modo che le giornate, specie quelle brevi invernali, non fossero passate per buona parte sul pullman.

3 Settimane di alta montagna che si sono svolte nei mesi di luglio e agosto. Tre turni con 25 ragazzi per settimana guidati da 8 accompagnatori e diretti da una guida alpina. I primi due sono stati effettuati con base fissa in due rifugi posti nel Parco Nazionale dello Stelvio e precisamente al «Pizzini» e al «Branca». Il terzo è stato invece itinerante e quindi rivolto a quei ragazzi che già avevano frequentato esperienze analoghe precedenti.







La settimana itinerante ha percorso una parte dell'Alta Via n. 1 dell'Adamello, mettendo in luce aspetti diversi rispetto alle settimane con base fissa.

Durante questi soggiorni, oltre alle normali camminate per sentieri volte a far conoscere l'ambiente montano e a rispettarlo, sono stati anche impartiti insegnamenti di base per frequentare la montagna con più sicurezza; in particolare è stato insegnato l'uso di piccozza, ramponi e corda ed un corretto comportamento da tenere su nevai e ghiacciai.

Alla fine i ragazzi hanno avuto poi modo di sperimentare direttamente gli insegnamenti ricevuti con l'ascensione facoltativa di fine settimana ad una cima glaciale della zona.

Da queste esperienze è emerso l'entusiasmo di molti ragazzi a frequentare la montagna; altri invece hanno preferito non ritornare.

Il C.A.I., da parte sua, ha indicato una via, una possibilità di usufruire del tempo libero; quello della montagna, vissuta nel modo più semplice e naturale, cioè con l'escursionismo.

Gianni Pasinetti  
(A.G.A.I. - Sezione di Brescia)

*Sopra: sosta al Passo dello Zebbrù, con le cime del San Matteo e del Tresero.  
Sotto: gita autunnale nelle prealpi bresciane.*

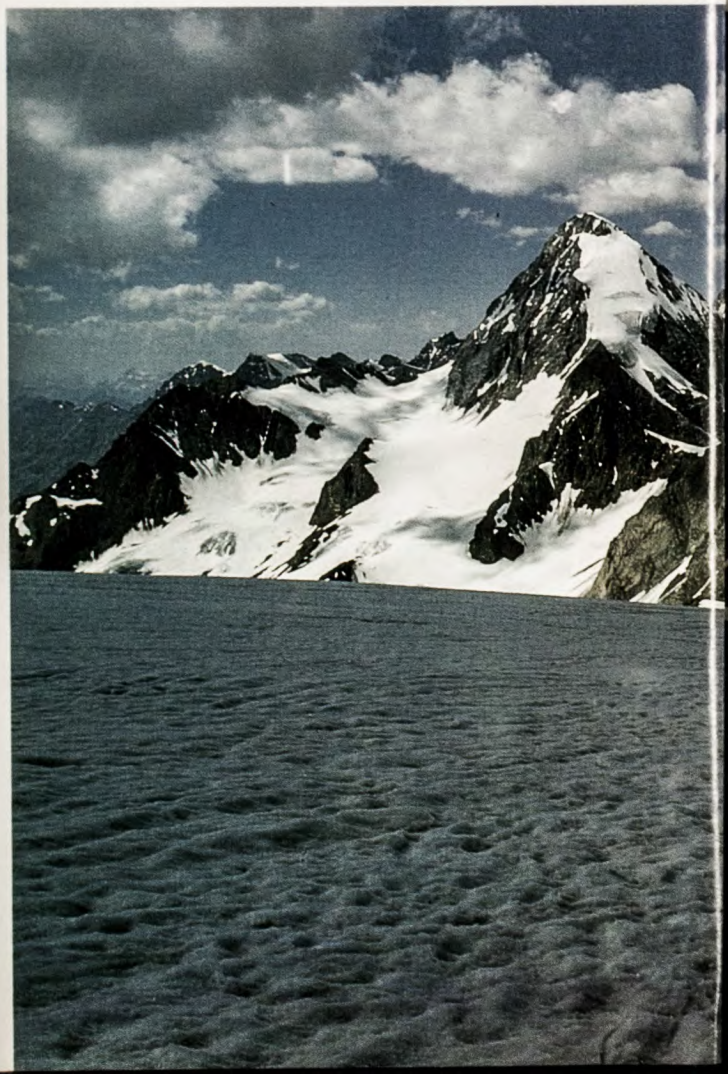






*Sopra: esercitazione con piccozza e cordini sul nevaio antistante il Rif. Branca; sotto: sosta in Val Zebrù.*

*Qui sotto: Scendendo dal Cevedale verso il Rif. Casati col Gran Zebrù e l'Ortles.*

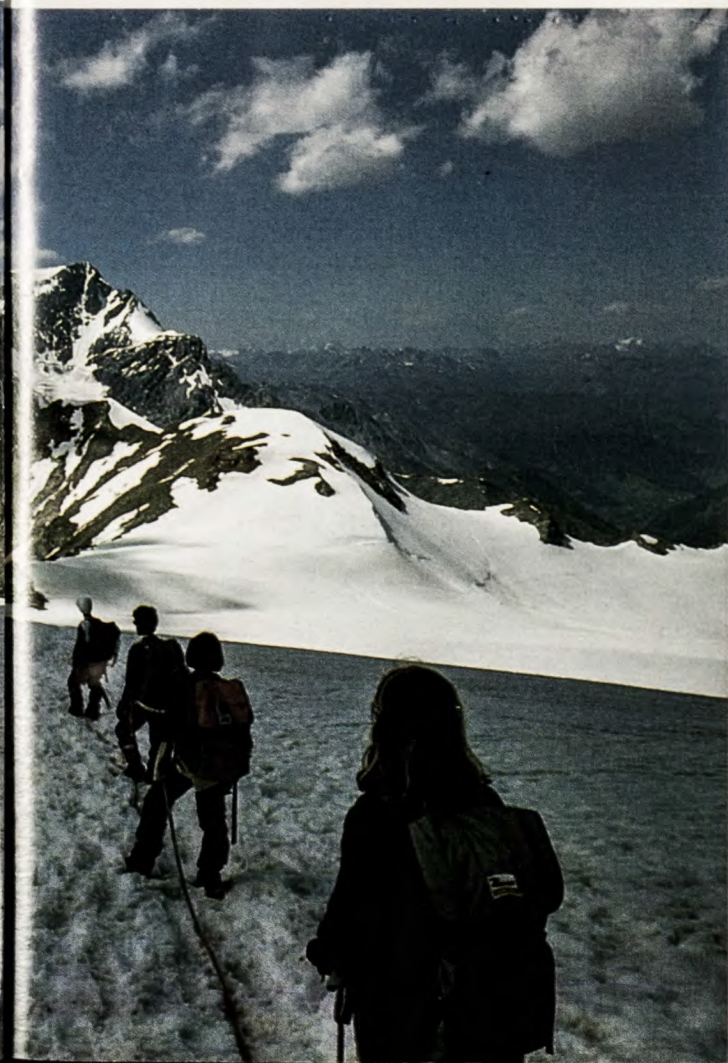






*Qui sopra: simulazione di attraversamento di un crepaccio sulla Vedretta di Cedèc.*

*Sotto: in vetta al Palòn de la Mare, 3704 m.*







## OPERE IN BIBLIOTECA

**Novella D.**  
**TRIONFO E TRAGEDIA DI GIORGIO E RENZO (2° ed.)**  
Novella, Vercelli, 1986

**VANOISE-MAURIENNE-TARENTAISE (2 volumi: I 1874-1888, II 1889-1903)**  
Sirius, Fayence, 1983-8

**G.S.I.-C.A.I.**  
**CATALOGO DELLA BIBLIOTECA DEL GRUPPO SPELEOLOGICO IMPERIESE CAI**  
G.S.I.-C.A.I., Imperia, 1986

**Cembran A., Giordani M.**  
**MARMOLADA SOGNO DI PIETRA**  
Reverdito, Trento, 1986

**VIAGGIO NELLE DOLOMITI TRA IMMAGINI E LETTERATURA**  
Reverdito, Trento, [1985]

**Museomontagna**  
**VALLE D'AOSTA NELLE IMMAGINI DEI VIAGGIATORI DELL'880**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1986

**Magri S.**  
**TREKKING**  
Sperling & Kupfer, Milano, 1986

**Ciato R., Pennisi F., Vitala B.**  
**GRAN SASSO LE PIÙ BELLE ESCURSIONI TRA IL 3° e il 2° GRADO**  
Ed. Mediterranee, Roma, 1986

**Schürer S.**  
**FERRATE DELLE DOLOMITI**  
Zanichelli, Bologna, 1986

**Kelemina M.**  
**CIVETTA**  
Kelemina, Agordo, s.d.

**Berutto G.**  
**MONVISO E LE SUE VALLI**  
IGC, Torino, 1986

**Gandola S.**  
**130 KM A PIEDI. LA VIA DEI MONTI LARIANI**  
Il Gabbiano, Cremnago, 1986

**Rossi R., Giacomelli F.**  
**ALBIGNA, 65 PROPOSTE DI ALPINISMO**  
Il Gabbiano, Cremnago, 1986

**Boivin J.M.**  
**L'UOMO DEI GHIACCI**  
Dall'Oglio, Milano, 1986

**Gobetti A.**  
**LE RADICI DEL CIELO**  
CDA, Torino, 1986

**Coupé S.**  
**ESCALADES DANS LE MASSIF DE LA CHARTREUSE**  
Edisud, Aix en Provence, 1986

**Coupé S.**  
**ESCALADES DANS LE MASSIF DU VERCORS**  
Edisud, Aix en Provence, 1986

**Mestre M. e C.**  
**SENTIERI E VIE FERRATE DELLE DOLOMITI**  
De Agostini, Novara, 1986

**Peyrot A.**  
**LE VALLI DI SUSÀ E DEL SANGONE**  
TTE, Torino, 1986

**ITINERARI DI SCI ALPINISMO**  
Ag. Turismo, Lecco, 1982

**Bani M.**  
**LA GROTTA DEI CINQUE LAGHI**  
Sez. Speleologica, Città di Castello, 1984

**Mattei I.**  
**RICERCHE DI TOPONOMASTICA MEDIOEVALE MONREGALESE (Tesi di laurea)**  
Università degli Studi, Torino, [1971]

**Eisbacher G.H., Clague J.J.**  
**DESTRUCTIVE MASS MOVEMENTS IN HIGH MOUNTAINS**  
Geological Survey, Canada, 1984

**Castiglioni B.**  
**IL GRUPPO DELLA CIVETTA**  
Soc. Cooperativa Tip., Padova, 1931

**Dalla Porta Xidias S.**  
**VAL ROSANDRA**  
Italo Svevo, Trieste, 1971

**Schneider H.**  
**SKI FÜHRER FÜR DAS ARLBERGGEBIET UND DIE FERWALL LGRUPPE**  
Rother, München, 1932

**Escarra J. (e altri)**  
**KARAKORAM. EXPÉDITION FRANÇAISE A L'HIMALAYA 1936**  
Flammarion, Paris, 1936

**Kinz H., Schneider E.**  
**CORDILLERA BLANCA (Perù)**  
Wagner, Innsbruck, 1950

**Chamson M.**  
**WHYMPER LE FOU DU CERVIN**  
Perrin, Paris, 1986

**Edlinger P., Kosicki G.**  
**ROCK GAMES. ESCALADES AUX USA**  
Arthaud, Paris, 1986

**Burkhardt W.**  
**PANORAMI DELLE ALPI**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1986

**Armelloni R.**  
**ALPI LEPONTINE, SEMPIONE, FORMAZZA, VIGEZZO**  
CAI-TCI, Milano, 1986

**Museomontagna**  
**CATALOGO CISDAE. 2. ARCHIVIO CARTOGRAFICO**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1986

**Museomontagna**  
**ANTICHI TAPPETI DELL'ANATOLIA E DEL CAUCASO**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1986

**Berthout B.**  
**ITINÉRAIRE DE LA VALLEÉ DE CHAMONIX**  
Mourer, Lausanne, 1790

**Bertarelli Boegan**  
**DUEMILA GROTTA**  
Fachin, Trieste, 1896

**Meyland J.B.**  
**LE MONT BLANC VU DU CIEL**  
Gardet, Annecy, 1986

**SAPERE LA STRADA. PERCORSI E MESTIERI DEI BIELLESI NEL MONDO**  
Banca Sella, Biella, 1986



**Metzeltin Buscaini S.**  
**GEOLOGIA PER ALPINISTI**  
Zanichelli, Bologna, 1986

**Fuchs H., Hasenkopf A.**  
**IN MONTAGNA CON I BAMBINI**  
Zanichelli, Bologna, 1986

**Ponzo P.**  
**VAL MAIRO VIÉIO SUHOÛR**  
Couboscuro, 1986

**Marchi F.**  
**SAGGIO DI UN DIZIONARIO DI**  
**TOPONOMASTICA DELLE ALPI**  
**OCIDENTALI**  
Brigata Taurinense, Torino, 1973

**TOPOLESSIGRAFIA DEL PIE-**  
**MONTE**  
IGM, 1914

**Ballu Y., Benoit J.L.**  
**GLI ALPINISTI. LES ALPINISTES**  
Filmfestival Città di Trento, Trento,  
1986

**Edlinger P.**  
**ARRAMPICARE!**  
Zanichelli, Bologna, 1986

**Zandonella, B. e I.**  
**MONTAGNE... E VOLONTÀ**  
Crocetta del Montello 1973

**Lynam, J.**  
**IRISH PEAKS**  
Constable - London 1982

**Ardito, S. - Battimelli, G.**  
**MONTAGNE DI PAROLE**  
C.D.A. - Torino 1982

**Messner, R.**  
**CORSA ALLA VETTA**  
De Agostini - Novara 1986

**Karl, R.**  
**YOSEMITE, ARRAMPICARE NEL**  
**PARADISO VERTICALE**  
Dall'Oglio - Milano 1986

---

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

---

**C.A.I. Sezione Valtellinese**  
**LA CAPANNA MARCO E ROSA**  
**AL PIZZO BERNINA**

1986, Ed. col patrocinio della Co-  
munità Montana Valtellina di Son-  
drio, pag. 32, ill. b/n e carta.

**Patrizia Rossi e Giuseppe Cana-**  
**vese**  
**PARCO NATURALE DELL'AR-**  
**GENERERA**  
1986 Priuli & Verlucca Ed., Ivrea,  
pag. 248, formato 13 x 21, 24 ill. a  
colori. L. 18.500

**Giuseppe Ciurletti e Mario Cor-**  
**radini**  
**L'ALTRO TRENINO**  
1986, Edotiria s.r.l. Trento, pag.  
159, formato 19 x 25, ill. a colori di  
grande formato.

**Fulvio Pisani**  
**ALTA VIA ALPI TARVISIANE**  
1986, CAI Sez. di Tarivisio-AAST  
del Tarvisiano, pag. 52, molti di-  
segni e foto a colori, fuori una car-  
te a colori. L. 7.000.

**Piero Carlesi**  
**ALTI SENTIERI ATTORNO AL**  
**MONTE ROSA**  
(Seconda edizione)  
1986 - Tamari Montagna Ed. - Iti-  
nerari Alpini n. 50 - cm 15,5x11 -  
foto in b.n. - alcune incisioni - pag.  
198 - L. 15.000.

**Paolo Bonetti - Paolo Lazzarini**  
**DOLOMITI DI ZOLDO**  
(61 escursioni fra Pelmo e Civetta)  
1986 Zanichelli ed. - formato cm  
20,5x25 - pag. 169 - schizzi degli  
itinerari descritti e schizzi topo-  
grafici - molte, ottime foto in b.n. e  
a colori - L. 28.000.

**Eugenio Cipriani**  
**SCALATE SCELTE IN VAL D'A-**  
**DIGE**  
1986 Tamari Montagna Ed. - Iti-  
nerari Alpini 65 - cm 15,5x11 - foto  
in b.n. e schizzi descrittivi di per-  
corsi - pag. 128 - L. 15.000.

**Nemo Canetta**  
**SCI ESCURSIONISTICO SULLE**  
**ALPI CENTRALI**  
(Canton Ticino - Grigioni - Enga-  
dina - Lombardia)

1986 Tamari Montagna Ed. - Iti-  
nerari Alpini n. 64 - cm 15,5x11 -  
molte tavole topografiche - pag.  
292 - L. 25.000.

**Ugo Baccini - Mauro De Benedet -**  
**Sergio Fradeloni**  
**SCI ALPINISMO IN COL NUDO -**  
**CAVALLO**  
(Dolomiti orientali)  
1986 Tamari Montagna Ed. - Iti-  
nerari Alpini n. 66 - cm 15,5x11 -  
foto in b.n. e schizzi tipografici -  
pag. 242 - L. 20.000.

**Ivo Mozzanica**  
**ZUCCONE CAMPELLI: LE TREN-**  
**TÀ VIE PIÙ BELLE**  
Ed. Cai Barzio 1986 - Comunità  
montana Val Sassina, Valvarrone,  
Val d'Esino e Riviera - cm  
16,5x11,5 - pag. 90 - molti schizzi  
che descrivono gli itinerari pro-  
posti - buone foto in b.n. e a colori  
- prezzo L. 10.000.

**Andrea Gallo - Giovanni Massari**  
**FINALE**  
1987 Melograno Editore - Milano -  
formato 15,5x21 - 122 pag. - 30 fo-  
tografie b.n. - 1 cartina schema-  
tica - numerosissimi schizzi con  
itinerari - L. 20.000.

**Giuliano Giroto**  
**LAGORAI-CIMA D'ASTA, 113 ITI-**  
**NERARI SCI ALPINISTICI**  
1987 Ghedina & Tassotti Ed. -  
Bassano del Grappa; formato  
12x7 - Vol. I: Catena del Lagorai,  
Sottogruppo Scanaiol-Tognola -  
pag. 192 - 63 foto - 12 cartine - L.  
17.500.  
Vol. II: Monte Croce, Sasso Rotto-  
Fravort, Cima d'Asta - pag. 176 -  
57 foto - 11 cartine - L. 17.500.

**Ken Wilson - Bernard Newman**  
**EXTREME ROCK, GREAT BRI-**  
**TISH ROCK CLIMBS**  
1987 Diadem Books, Londra. Foto  
a colori e b.n. - schizzi di itinerari -  
L. St. 27.95.

**Cartografia**  
**LAGO DI GARDA 1:50.000**  
**ALPI BELLUNESI 1:25.000**  
**BOSCO DEL CANSIGLIO-PIAN**  
**CAVALLO 1:25.000**  
Lagiralpina Ed. - Fagagnana (UD)  
- formato 100x72 - a quattro colori  
- con itinerari escursionistici.



## RECENSIONI

### **Reinhold Messner L'ARRAMPICATA LIBERA DI PAUL PREUSS**

Form. 17 x 22 - Pag. 192 con circa 150 illustraz. in b.n. - Editrice De Agostini - Novara - 1987 - L. 25.000.

Ancora un libro di Messner? Che barba! E per giunta su un argomento già trattato a fondo da Severino Casara nel 1970 con «Preuss, l'alpinista leggendario» (ed. Longanesi)? Eppure, questa nuova opera si fa leggere d'un fiato. E poi, non è una ripetizione. Essa contiene, per la prima volta in un «unicum», tutti (o quasi) gli scritti alpinistici di Paul Preuss. Preuss sapeva farsi leggere e ci ha lasciato, non fossero altri scritti ideologici ad essere più importanti, un gustoso e quasi umoristico profilo dell'alpinismo femminile che, da solo, vale tutto il libro. Ma per i patiti dell'arrampicata libera, la figura di Paul Preuss è quella dell'antesignano. Quindi, importantissima.

Paul Preuss visse in Austria dal 1886 al 1913. Da piccolo era gracile e addirittura parzialmente paralizzato a causa di un'infezione provocata da un virus poliosimile. Ma una volta guarito, si rimetterà in sesto grazie alla ginnastica e alle passeggiate. Anzi, la sua forza, la sua tecnica, la sua agilità, la sua tenacia, la sua rapidità e la sua audacia in montagna diventeranno presto proverbiale. Tuttavia la grandezza di Preuss non sta nell'aver infilato salita su salita quasi senza respiro. In soli cinque mesi, nel 1911, per esempio, supererà in sci ventidue cime diverse. In due settimane dello stesso anno scalerà trenta cime, tra l'altro con alcune prime. In otto giorni, nel 1912, farà sue sedici vette, tutte di più di tremila metri. Ma per Preuss importava «il come». Egli rifuggiva da qualsiasi mezzo artificiale e i suoi due capolavori furono la solitaria al Campanile Basso di Brenta e, con Relly, la Cima Piccolissima di Lavaredo, entrambe in prima ascensione. Furono salite di quinto, quinto meno. Inferiori perciò come difficoltà, ai quinti più, del suo contemporaneo Hans Dülfer faceva che le sue scalate giovandosi, eccome, della corda e dei chiodi. Preuss difese la sua posizione a spada tratta. Celebre rimase la sua polemica, sempre nei limiti della bonaria ed anche scherzosa correttezza, con il no-

stro Tita Piazz. Preuss fu un instancabile conferenziere sugli aspetti più disparati della montagna (era laureato in fitofisiologia) e non tralasciò mai occasione di propagandare i suoi principi di etica alpinistica, dimenticandosi che la massa non può seguire l'eccezione. Esigeva che si salisse solo là dove si fosse stati capaci di scendere senza mezzi artificiali. Cadde ventisettenne, nel 1913, al Mandlkogel, sulle sue montagne natali, in un tentativo ad una prima ascensione. A causa di un repentino cambiamento di tempo? Nessuno saprà mai dire con esattezza. «Un semplice chiodo sarebbe bastato a salvarlo», insinuerà addolorato l'amico Franz Nieberl.

Il libro di Messner si suddivide in sei parti: la vita, le idee, le vie, i contemporanei, il ricordo degli amici, il testamento spirituale.

**Armando Biancardi**

### **Gian Carlo Grassi 90 SCALATE SU GUGLIE E MONOLITI**

Form. 17 x 23 - Pag. 191 con numerose foto in b.n., a colori e disegni con tracciato. Editrice De Agostini - Novara - 1987 - L. 29.000.

Gian Carlo Grassi è guida alpina, in Val di Susa, con un passato da grande scalatore specialmente dedicandosi all'attività su ghiaccio e non privo di un curriculum extraeuropeo. È autore di guide alpinistiche ed esperto collaboratore alle principali riviste specializzate italiane e francesi.

Queste «Scalate su guglie e monoliti» sono da lodare sin dal titolo. Sono 90 e non 100. Il Grassi non ha ceduto cioè alla moda che gli avrebbe fatto includere salitelle banali pur di raggiungere il numero. «Guglie e monoliti» fanno pensare a salitelle brevi e piuttosto salate. Ma poi saltano fuori le salite al Pic Tyndal, al Picco Gugliermine e altre del genere e allora addio gugliette. Sono fior di salitone.

Il libro spazia per tutta Italia non escluse la Sardegna, la Calabria e le Isole Eolie. Ma le salite che raccoglieranno la maggior parte dei consensi restano quelle sul tipo Père Eternel, Trident su Tacul, Pic Gamba. Ciononostante, il regno a cui Grassi ha attinto non è solo quello del Bianco: ci sono le Grigne, ben rappresentate, e non sono escluse le Alpi Centrali e le Dolomiti. Ci sono anche due o tre sconfinamenti dalla zona italiana. Ogni salita è descritta particolarmente e corredata da foto

e schizzi. Sono indicati i primi salitori, i tempi di arrampicata, i punti d'appoggio, la lunghezza della via, le difficoltà dei singoli passaggi. Non mancano le informazioni sull'avvicinamento e sull'individuazione dell'attacco, sull'equipaggiamento ed i materiali necessari nonché sulla via del ritorno. Non va dimenticato che sui materiali Gian Carlo Grassi è un tecnico e un esperto di vecchia data.

Collaboratore ad una ventina delle descrizioni dei novanta itinerari è Lodovico Marchisio, ben noto ai piemontesi per questa sua attività.

**Armando Biancardi**

### **L. Cortesogno - A. Palenzona «LE NOSTRE ROCCE»**

Form. 24x17 - Pag. 176-177 ill., disegni formazionali e schemi stratigrafici - Ed. SAGEP - Genova - 1986.

Certo solo la Liguria in Italia si presta ad un libro così diverso come quello in oggetto. La regione abbraccia terreni che vanno dal francamente alpino per legarsi con molti termini appenninici, in una mostra di litologie che testimoniano dell'origine di tutta la zona mediterranea.

Allora lo scopo dell'elencazione delle rocce non è che il pretesto per un testo preciso e piacevole sulla petrografia in generale!

In Italia non siamo abituati a simili operazioni, alla volgarizzazione rigorosa di un settore scientifico ma proprio per questo tali iniziative vanno sottolineate con forza in tutto il loro beneficio: il naturalista della domenica non dovrà più rompersi la testa sui testi specializzati per capire cosa c'entri la deriva dei continenti con le scogliere di Levante o perchè fra queste e le gioaie del Col di Nava non ci siano poi tutte quelle differenze che si vedono ad occhio...

La fama degli autori è ben meritata a giudicare dalla bravura didattica che produce un testo esemplare per chiarezza e documentazione, tale da essere benissimo esteso con facilità fuori dai limiti geografici imposti.

Un primo terzo del libro riporta teorie, classificazioni e ipotesi così da assicurare una base culturale che permetta di affrontare la descrizione della II parte, dedicata alla geologia regionale.

Una opera basilare che fa onore agli autori e alla casa editrice e che l'augurio più bello è che venga «copiata» per altre regioni e per altre discipline scientifiche.

**Curzio Casoli**



**Marino Stenico**

**UNA VITA DI ALPINISMO**

1986 - Ed. Nuovi Sentieri - Belluno  
- Collana: Uomini e Montagne - 17  
x 24 - pag. 222 - molte foto in B.N.

Scritti di Marino Stenico e ricordi dei suoi compagni di ascensione raccolti da Annetta Stenico con la collaborazione di Giovanni Rossi. Marino Stenico è stato uno dei più grandi alpinisti italiani. Accademico dal 1943 è caduto, arrampicando in palestra, nel 1978; aveva allora 62 anni.

Prima della guerra ha aperto una via nuova sulla punta Bich (Aig. Noire).

Nel 1969 ha ripetuto la cresta S. della Noire e la Mayor al Bianco. Tra queste date ed oltre si possono elencare centinaia e centinaia di vie tra le più difficili delle Dolomiti; tra le quali spiccano molti, importanti prime.

È quindi naturale che gli scritti suoi e dei suoi compagni di corda, raccolti con amore dalla moglie, costituiscano una vera antologia, quasi un affresco dell'alpinismo dolomitico tra gli anni '40 e gli anni '70.

**Fabio Masciadri**

**Gabriele Franceschini**

**VITA BREVE IN ROCCIA**

**In montagna con Dino Buzzati, Leopoldo di Brabante, pastori e boscaioli**

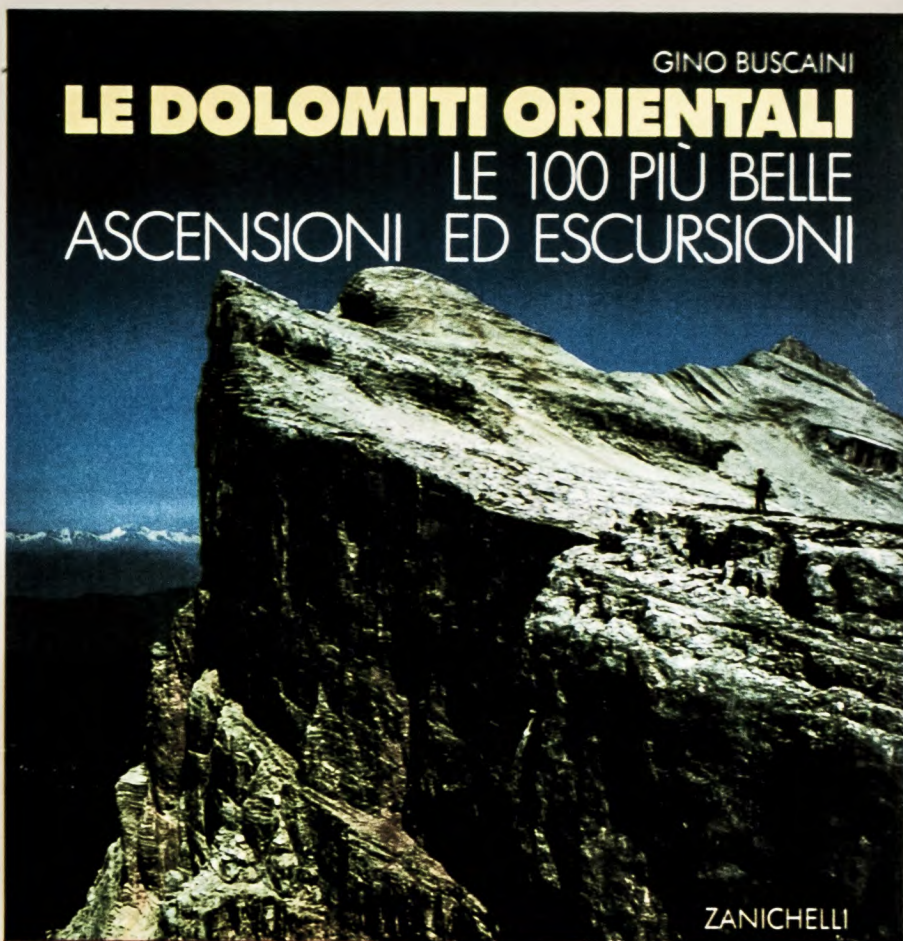
1987 - Ed. Nuovi Sentieri Belluno - Collana: Uomini e Montagne - formato 17 x 24 - pag. 189 - foto in b.n. - molte riproduzioni di lettere e schizzi di Dino Buzzati.

Gabriele Franceschini, nota guida delle Pale di S. Martino, vincitore nel 1953 del premio Cortina di letteratura di montagna ci regala ora questo volume autobiografico che è tutto da godere. Il sottotitolo dice già molto, in effetti l'incontro e l'amicizia con Dino Buzzati, col quale ha arrampicato a lungo sono stati fondamentali per Franceschini. I suoi ricordi di Buzzati alpinista e uomo aprono un nuovo orizzonte sulla vita del grande scrittore scomparso.

È però lui, Gabriele, che ci conduce per mano, con il suo modo estroso di scrivere e di comunicare per i trentatré anni del suo alpinismo dolomitico.

Franceschini mi ha ricordato Piaz soprattutto per l'intensità dei sentimenti, per il suo modo di sentire la montagna come essere col quale entrare in intima comunicazione.

**Fabio Masciadri**



ITAS Istituto Trentino - Alto Adige per Assicurazioni

**PREMIO ITAS 1987  
DI LETTERATURA DI MONTAGNA**

35° Filmfestival Internazionale della Montagna  
e dell'Esplorazione «Città di Trento»

**Gino Buscaini**

**LE DOLOMITI ORIENTALI**

**Le 100 più belle ascensioni ed escursioni**

1984 Ed. Zanichelli; pag. 235; formato cm. 22 x 26 carta patinata; centinaia di fotografie a colori e in b.n. di grande formato.

**PREMIO ITAS DI LETTERATURA  
DI MONTAGNA 1987**

Gino Buscaini che dirige da anni e con lusinghiero successo la collana CAI - TCI: "Guida dei monti d'Italia" è autore di numerose guide alpinistiche.

La sua attività sulle montagne di tutto il mondo è ben nota, Buscaini, socio del Club Alpino Accademico Italiano, è un alpinista completo e di grande esperienza. È anche un ottimo fotografo e le illustrazioni del testo lo dimostrano ampiamente.

Il libro guida a cento tra le più belle ascensioni ed escursioni delle Dolomiti Orientali e si divide in una parte generale con cenni di geologia, di storia e di tecnica dell'arrampicata.

Seguono gli elenchi delle ascensioni ed escursioni proposte e una cartina schematica di tutte le Dolomiti.

Duecento pagine sono riservate agli itinerari veri e propri. Ognuno di essi è corredato da una buona, spesso ottima foto e da un chiaro schizzo schematico dell'itinerario e degli itinerari proposti.

La descrizione degli itinerari è chiara e semplice, fornisce tutti i dati indispensabili senza togliere al lettore il gusto di... costruirsi la via.

Da tanti piccoli indizi che solo un alpinista sa valutare credo di non sbagliare se affermo che Buscaini ha percorso gran parte degli itinerari proposti.

Ovviamente l'autore si rivolge a lettori alpinisti ma io credo che chi ormai non pensa più alle arrampicate difficili proverà un intenso piacere nel rivedere tanti luoghi che ha conosciuto negli anni indimenticabili della giovinezza.

**Fabio Masciadri**



**Chris Bonington**  
**KONGUR: INSAISSABLE MONTAGNE DE CHINE**

1985 Editrice Arthaud - Parigi - Form. 17x24 - pag. 301 con 52 foto in b.n. e 152 a colori - 12 carte - F.F. 148.

Chris Bonington, classe 1934, è uno degli alpinisti britannici più prestigiosi. Basterà ricordare, sulle Alpi, l'ascensione del Pilastro Centrale del Frêne al Monte Bianco (1961) e la prima ascensione britannica della parete Nord dell'Eiger. Ma, soprattutto, in Himalaya ha all'attivo la prima ascensione a una mezza dozzina di settemila. Nel 1970, ha inoltre diretto la spedizione vittoriosa alla parete Sud dell'Annapurna e, nel 1975, alla parete Sud-Ovest dell'Everest.

Il Kongur è una cima di 7719 metri, che si erge nell'inesplorato Kinjiang meridionale, alla quale il Bonington dirige i suoi passi non appena la Cina autorizza le spedizioni straniere.

Il libro del Bonington è di impostazione classica e prende l'argomento alla larga. Prima gli approcci diplomatici, poi una preparatoria spedizione ricognitiva, infine, nel 1981, dopo tentativi frustrati dal maltempo, l'assalto vittorioso alla vergine vetta. Il racconto, come esige un libro che voglia farsi leggere, non manca di accenti drammatici.

Christ Bonington è stato il capospedizione del gruppo di alpinisti. Mentre il Dottor Michel Ward è stato il capospedizione del gruppo addetto alle ricerche scientifiche. Bonington ha avuto come compagni Alan Rouse ma, soprattutto, Peter Boardman e Joe Tasker alla loro ultima impresa. Infatti, nel 1982, scomparivano entrambi nel corso di un tentativo alla cresta Est-Nord-Est dell'Everest. Ma chi non ricorda dei due ardimentosi la scalata, nel 1974, della parete Est delle Grandes Jorasses e, nel 1976, la prima ascensione della parete Ovest del Changabang? Il libro è inframmezzato anche dai diari dei due scomparsi. Esso si chiude con un'Appendice tutta da leggere. Si avranno così fra l'altro notizie sui membri della spedizione, sull'esplorazione del massiccio Mustagh Ata-Kongur, sulla scienza medica, sulla fauna e la flora, sulla geologia, sull'equipaggiamento, sull'alimentazione e sulla fotografia.

Un'ultima osservazione. Il libro è stato tradotto dai due noti anziani alpinisti-scrittori francesi Jeanne e Félix Germain, moglie e marito.

Essi sono giunti ad oltrepassare la ventina di traduzioni di libri dall'inglese. La scrupolosità del lavoro in queste traduzioni di montagna, va menzionata e, ci si augura, dai giovani possibilmente imitata.

**Armando Biancardi**

**Gabriele Pagani**  
**IL MONTE GENEROSO**  
**Ambiente e Turismo**

1986 Biblioteca Valtellinese - Saucio Ed. - pag. 100 - alcune foto in b.n.: fuori testo una carta stradale a colori della zona descritta e un interessante: «Panorama del Monte Generoso» pure a colori - L. 5.900

Il monte Generoso, nota cima di oltre 1700 m che divide la Val d'Intelvi (Como) dal Canton Ticino (Svizzera) è descritto in ogni suo aspetto dalla piccola guida di Pagani. L'autore riporta i principali itinerari escursionistici di questa simpatica, frequentatissima montagna prealpina che, dal versante svizzero, si può salire anche in cremagliera ed offre sulla linea di confine perfino una via ferrata!

Tutte le distanze i dislivelli sono stati misurati con appositi strumenti.

**Fabio Masciadri**

**Franco Slataper**  
**VOCABOLARIO PER ALPINISTI**

1986 Ed. Delegazione regionale C.A.I. Friuli - Venezia Giulia - Planinska Zveza Slovenije e Sektionennervand Karnten Oc. A.V. L. 12.000

Il vocabolario italiano, sloveno, tedesco, si compone di tre volumi, uno per ciascuna lingua per complessive 211 pagine racchiusi in una busta-copertina. Contiene circa 2000 lemmi. Il libro di ovvia utilità pratica è distribuito in Italia dalla Soc. Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I., Via Macchiavelli 17.

**Fabio Masciadri**

**Abbé Henry**  
**GUIDE DU VALPELLINE**

Edizioni Musumeci-Quart (Aosta), Collana: Reprint 1986, 156 pagine, L. 14.000

Joséph Marie Henry, pur essendo nato a Courmayeur il 10 marzo 1870, passò quasi tutta la sua vita di umile parroco a Valpelline, capoluogo dell'omonima valle.

Studioso di problemi storici si dedicò con altrettanta passione ed eclettismo alla conoscenza della botanica, dell'entomologia non-

ché di altre scienze.

Provetto alpinista, figlio di una grande guida, volle concepire un piccolo libro tascabile che accompagnasse i visitatori di quel tempo, in quella bella e selvaggia valle.

Oggi qualcosa è cambiato anche lassù, ma le suggestive e dettagliate descrizioni di quell'ambiente alpino mantengono un'inalterata attualità.

Le biblioteche di Oyace e Bionaz, aggiornando questa monografia con dati e fotografie recenti ripropongono Guide du Valpelline a tutti coloro che di questa valle amano la sorprendente integrità e le sue splendide montagne.

**Giuseppina Marguerettaz Gaetani**

**Jurghen Nicolai**  
**FOTOATLANTE DEGLI UCCELLI D'EUROPA**

Edizioni Zanichelli. Bologna, 1986, volume formato 21 x 28 cm. di 300 pag., 410 fotocolor, 370 disegni e 400 cartine di distribuzione specifica in b.n.; rilegato con sovracoperta; L. 48.000

Bella opera di divulgazione ma con serissime basi documentative da competere con le poche opere consimili (quasi tutte venatorie) del mercato italiano.

L'A., professore di zoologia all'Università di Amburgo ed esperto divulgatore, esaminata l'etologia e l'adattamento degli uccelli, illustra le chiavi di lettura per le successive tavole e per l'identificazione specifica; seguono 400 fotocolor ognuna dedicata ad una specie con ampia didascalia contenente: nome volgare e specifico, rapidi segni di identificazione, il comportamento, l'habitat e la distribuzione in Italia.

Lo stesso numero (ben evidente) della fotocolor, rimanda ad una ulteriore serie di 400 schede più approfondite con la cartina di distribuzione, il disegno dell'animale e molti precisi parametri numerici e descrittivi.

Conclude un Indice analitico e una Appendice bibliografica.

Il tutto in una ricca veste che non lo rende testo da campagna ma prezioso libro di studio a casa.

Personalmente non molto addentro al Birdwatching e avendo «provato» il libro in campagna, ne ho riportata una piacevole impressione, trovandolo razionale e di pronta consultazione con risultati che mi hanno convinto di come sia abbastanza facile riconoscere diversi uccelli con un po' di pazienza e con strumenti adeguati come questo volume.

**Curzio Casoli**



# ITAS

ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige  
per Assicurazioni  
Soc. Mutua Fondata nel 1821  
Fondo di garanzia 20 miliardi  
Sede sociale e Direzione Generale  
Trento, via Mantova, 67

Tramite la controllata  
EDERA VITA spa, anche tutte le  
forme assicurative Vita:  
temporanee, vita intera, miste e  
rendite indicizzate, polizze di  
gruppo e capitalizzazioni.

Oltre 130 agenzie nei maggiori centri del territorio nazionale.  
Più di 500 collaboratori al servizio della clientela.

Rami esercitati:  
INCENDIO, ELETTRONICA,  
GUASTI MACCHINE,  
INFORTUNI, MALATTIE,  
RESPONSABILITÀ CIVILE,  
TUTELA GIUDIZIARIA,  
CREDITO, CAUZIONI,  
FURTI, CRISTALLI,  
GRANDINE, BESTIAME.

## EDERA VITA

Compagnia Italiana  
di Assicurazione  
EDERA VITA spa  
Capitale sociale 2 miliardi (int. vers.)  
Sede sociale e Direzione generale  
Trento, via Mantova, 67

**Un'antica  
tradizione  
per un  
moderno  
servizio**

L'ITAS fondata nel 1821, è la più  
antica società di assicurazioni  
operante in Italia.

Per la tradizione mutualistica  
che la distingue ogni suo  
assicurato è importante.

Pertanto a lui sono dedicate  
tutte le attenzioni. Ogni iniziativa  
è rivolta a risolvere

i suoi problemi assicurativi  
e a rendere sempre più efficiente  
il proprio servizio.



BI. QUATTRO ROVERETO

# verona neve



### nel Baldo

- MALCESINE / Tratto Spino
- SAN ZENO DI MONTAGNA / Costabella  
BRENZONE / Prada Alta
- FERRARA DI M.B. / Novezza

### in Lessinia

- SANT'ANNA D'ALFAEDO / Fosse
- ERBEZZO / Passo Fittanze
- BOSCOCHIESANUOVA / Branchetto
- BOSCOCHIESANUOVA / San Giorgio
- VELO VERONESE
- ROVERE' / Parpari - Dosso Alto

### nell'alta Val d'Illasi

- CAMPOFONTANA
- GRUPPO DEL CAREGA / rif. Revolto

**36 impianti di risalita - 8 scuole naz. di sci - alberghi  
discesa - fondo - sci alpinismo - escursionismo  
LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA**



# NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI  
GIUSEPPE CAZZANIGA



# CRONACA ALPINISTICA



La parete Nord-Ovest della Weissmies (Foto A. Paleari).

## ALPI OCCIDENTALI

### Torre delle Sorprese (proposto?) (Alpi Marittime - Gruppo dell'Argentera)

Via «dei cuori viaggianti» è stato denominato l'itinerario salito sulla parete sud-est il 3/5/1987 da Andrea Gennari Daneri del CAI Parma con Fausto Saracchi del CAI di S. Ilario d'Enza. La via che si sviluppa per 400 m su roccia buona, presenta difficoltà valutate TD ed ha richiesto oltre 6 ore di arrampicata.

## ALPI CENTRALI

### Weissmies 4023 m (Alpi Vallesiane)

La via «Diagonale» alla parete nord-ovest è stata tracciata il 22/1/1987 da Alberto Paleari guida e Tullio Vidoni del CAI in 7 ore. L'itinerario attacca i pendii sotto la seraccata centrale e con una progressione in diagonale a sinistra raggiunge la cresta nord vicino alla vetta. Le difficoltà sono valutabili TD-.

### Grigna meridionale 2184 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne)

Ermanno Nerini del CAI Malnate con Carlo Imbriani l'11/10/86 hanno tracciato un nuovo itinerario sullo sperone della Cresta Segantini, chiamandolo «Andreino.» La via ha uno sviluppo di 145 m e presenta difficoltà valutate D.

### Cascata dei Dodici salti (Alpi Retiche - Valle dei Ratti)

Salita nell'inverno 86/87 da Giorgio Colombo

e Lorenzo Meciani del CAI Milano in 3 ore e 30'. L'itinerario raggiunge l'alpe La Nace con uno sviluppo di 500 m e difficoltà valutate TD-, con tratti di 85/90°.

### Cima d'Ambiez 3102 (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

La «via dell'ignazio» è stata salita il 21/6/1986 da Elio Orlandi sulla parete sud. L'itinerario sale a sinistra della via Fox/Stenico, sviluppandosi per 350 m su difficoltà valutate TD+.

Sulla parete est, lungo la linea dei grandi tetti, nell'inverno 86/87 Floriano Floriani, Elio Orlandi e Livio Rigotti hanno aperto «Perlage 87». L'itinerario sale fra le vie Strapiombi e Barbier/Masè, sviluppa 350 m e presenta difficoltà valutate ED. Ore effettive di arrampicata 35.

Ancora sulla parete est la via «Linea Nera» è stata aperta nei giorni 15 e 16 marzo 1987 da Elio Orlandi, Floriano Floriani e Livio Rigotti. L'itinerario si sviluppa per 350 m c tra le vie «Vienna» e «Soddisfazione» fino alla cengia e successivamente tra le vie Stenico/Girardi e «Soddisfazione». Le difficoltà superate sono state valutate TD+.

## ALPI ORIENTALI

### Baffelan 1793 m (Piccole Dolomiti - Catena del Sengio Alto)

«Superbaffelan» è l'itinerario aperto sullo spigolo nord-est nel 1986 da Antonio Cailotto-guida e Antonio Ceccato-INA con Paolo Be-

vilacqua. La via sale tra lo spigolo Soldà e la via del Pilastro, sviluppa 260 m e presenta difficoltà valutate TD.

### Sass Pordol (Dolomiti - Gruppo di Sella)

Il 26/6/1986 Alessandro Conti e Giovanni Tarocchi hanno tracciato una variante nella parte superiore delle vie Dibona alla parete ovest. L'itinerario sviluppa circa 200 m con difficoltà valutate TD-.

## ALPI APUANE

### Monte Procinto 1177 m (A. Apuane - Gruppo del M. Croce e del M. Nona)

Sulla parete est nel luglio 1986 Giancarlo Polacci, Fabrizio Convalle, Alberto Benassi e Claudio Bacci hanno tracciato «la Danza dei tendini», una via che ha un dislivello di 50 m con difficoltà valutabili ED.

Sulla stessa parete nel settembre '86 Riccardo Barsanti, Giancarlo Polacci e Alessandro Angelini - INA, hanno aperto la via «Mene-strella» che supera un dislivello di 85 m con difficoltà valutate ED.

### Monte Cavallo 1889 m (A. Apuane - Gruppo del M. Altissimo)

Il 7/2/1987 Alessandro Corsi del CAI Firenze e Fabio Pagnini del CAI Prato hanno salito la parete nord-est per un itinerario che si sviluppa fra le due vie aperte nel 1935, incontrando difficoltà valutate D.

### Monte Flocca 1711 m (A. Apuane - Gruppo Penna di Sumbra)



La via «Ghiacciamania» è stata aperta l'8/3/1987 da Giancarlo Polacci, Alessandro Angelini-INA e Alberto Benassi tutti istr. della scuola Monteforato di Querceta. L'itinerario si sviluppa sulla parete sud-ovest con un dislivello di 600 m e presenta difficoltà valutate TD-.

**Monte Pisanino 1946 m (A. Apuane - Gruppo del Pisanino)**

Sulla parete nord-est il 12/3/1987 Alessandro Angelini-INA e Giancarlo Polacci in 3 ore hanno salito «Bagola Gully», un itinerario che supera un dislivello di 500 m con difficoltà valutate D+.

**Monte Corchia 1677 m (A. Apuane - Gruppo del M. Corchia)**

Uno stretto canale che si sviluppa per 500 m sulla parete ovest è stato salito il 22/3/1987 da Alberto Bitossi e Luciano Sigoli. L'itinerario chiamato «Primavera» offre una ascensione di misto su difficoltà valutate D.

**APPENNINI**

**Corno Piccolo 2655 m (Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso)**

Un canale che si sviluppa per 700 m sul versante ovest della Terza Spalla è stato salito il 25/3/1987 da Bruno Anselmi, Graziano Lampa e Vito Rossetti tutti del CAI Jesi. La via chiamata «C'è chi dice nò», salita in 4 ore, e 30', ha un dislivello di 400 m e presenta difficoltà valutate D+.

**PRIME INVERNALI**

**Monte Rosole 3536 m (Gruppo Cevedale)**

Il canale Airoldi/Valsecchi sulla parete

nord-ovest è stato salito il 15/3/1987 da Adriano Carnati, Lorenzo Meciani e Michele Malacarne.

**Pizzo Badile**

La via Koller/Sillhau sulla parete nord-est è stata ripetuta, in ascensione solitaria, nei giorni 20, 21, 22 e 23/12/1986 da Marco Clerici del CAI Bologna. La discesa è stata fatta in doppie dallo spigolo nord.

**Sass de mura (Prealpi feltrine)**

La via Cassol/De Bastiani alla parete Ovest è stata ripetuta il 4/1/1987 da Aldo De Zordi e Silvio Boz.

**PRIME ITALIANE**

La goulotte Gabarrou al Colle delle Petits Jorasses è stata salita il 3/3/1987 da Hans Marguerettaz.

**SCI ESTREMO**

Il 18/4/1987 Franco Pompanin ha disceso un canale sul versante nord del Cristallo.

La parete Nord dell'Hochferner (Alpi Aurine) è stata discesa il 19/4/1987 da Mauro Rumez della XXX Ottobre di Trieste. Dislivello di 1000 m.

Il giorno successivo lo stesso Rumez scende per la parete nord dell'Hinterer-Weisspitze. Dislivello di 1200 m.

**Monte Sagro (Apuane)**

La parete ovest-nord-ovest è stata discesa il 25/2/1987 da Marco Dalponte.



*M. Procinto, parete Est:  
1 = via "la danza dei tendini"  
2 = via "Menestrella".*

*Cima d'Ambiez:*

- ooo via "Perlage '87"
- via "Linea Nera"
- ..... via "dell'Ignazio".

- via "Stenico-Girardi"
- ..... via "Soddisfazione".





---

## VARIE

---

### **SPELEOLOGIA** a cura di Carlo Balbiani d'Aramengo

---

#### **Grandi esplorazioni effettuate nel 1986**

Da alcuni anni a questa parte assistiamo al diffondersi della speleologia in tutti i continenti. Le notizie di grandi exploit esplorativi, un tempo appannaggio dell'Europa, oggi provengono anche da regioni lontanissime.

#### **Nuova Zelanda**

Speleologi di Wellington hanno effettuato un'esplorazione a Mount Arthur, unendo la Blizzard Cave con la Nettlebed Cave. Il dislivello totale è di 870 metri, il massimo mai riscontrato nell'emisfero sud. Da diversi anni la Nuova Zelanda si è posta all'attenzione della speleologia mondiale come un paese attivissimo; di conseguenza vanta ora diverse grotte lunghe e profonde. La citata Nettlebed Cave è anche quella di maggior sviluppo nel paese, con oltre 23 chilometri.

#### **Tre nuovi — 1000 nel Caucaso**

1. Grotta V. Pantjukhin, nel massiccio di Bzysby. Esplorata fino a —1024 m dove gli esploratori si sono fermati davanti a una frana. A —800 m inizia un pozzo di 200 metri.

2. Grotta V. Iljukhin, nel massiccio di Arabika. Esplorata fino a —1220 m, dove si incontra un sifone. Esistono già due sifoni precedenti (—10, —15 metri), già superati in precedenza, ma questa spedizione ha potuto raggiungere il successo perché ha scoperto un sistema di pozzi che aggirano i precedenti sifoni. Sviluppo della grotta: 5,6 km.

3. Grotta Kujbyshvskaia, sempre nel massiccio di Arabika, esplorata fino a —1100 metri. Il fondo è stato raggiunto da ben 13 esploratori.

Sembra che la potenzialità del massiccio di Arabika sia ancora notevole.

Nella stessa zona, una grande esplorazione è stata compiuta anche nella grotta orizzontale di Takhaltubo: sviluppo totale di 11 chilometri, con 11 sifoni.

Accanto a questi successi però bisogna riportare la notizia che la più profonda grotta dell'URSS, la Sneznaja, a seguito di misure più precise, vede rettificata la sua profondità massima, da 1470 a 1370 metri. Sempre resta una delle grotte più profonde del mondo.

---

## MUSEOMONTAGNA

---

### **Mattia Zurbriggen guida alpina - Nuovo cahier Museomontagna**

Il volume «Mattia Zurbriggen guida alpina - le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti» di Felice Benuzzi si aggiunge alle serie di monografie e di cataloghi dedicati dal Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» ad illustri «uomini della montagna», rivalorizzando e proponendo una delle maggiori figure dell'alpinismo storico.

La nuova realizzazione riprende uno studio precedente al quale si sono aggiunti nuovi dati reperiti dall'Autore con un instancabile lavoro di ricerca.

I nuovi dati sono stati reperiti nei luoghi più disparati, persino in Nuova Zelanda, anche se il più cospicuo ed insperato contributo è derivato dal primo libretto di «Mattia Zurbriggen - guida a Macugnaga» inopinatamente emerso dall'oblio. Questo prezioso documento, ora custodito nel Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna, è l'unica fonte diretta dell'attività di Mattia Zurbriggen pervenutaci, perché il libretto successivo, iniziato nel 1894 non è più stato rintracciato.

La novità editoriale spazia sull'ampio campo di azione di Zurbriggen. Basterà leggere il sommario del volume per rendersi conto dell'impegno di ricerca: Monte Rosa; con Conway nel Karakorum; sul Monte Rosa con Rey e Restelli; sul Monte Bianco con Whympfer; con FitzGerald in Nuova Zelanda; con Borsalino in Nuova Zelanda; coi Fratelli Gugliermine al Colle Vincent; con FitzGerald sull'Aconcagua e Tupungato; con i Fratelli Gugliermine al Colle Zurbriggen; coi Workman nel Karakorum; con Borghese e Brocherel nel Tien-Scian; di nuovo coi Workman nel Karakorum: sul Monte Rosa con Bolaffio, Kugy e Lampugnani;... sino al triste epilogo della vita avventurosa.

Il volume è stato pubblicato simultaneamente alla realizzazione di una importante esposizione, curata dal Museo Nazionale della Montagna, su «Nuova Zelanda - Alpi e Vulcani del Sud Pacifico» a testimonianza dell'importanza della presenza di Mattia Zurbriggen nella storia dell'alpinismo di quel lontano Paese.

Il catalogo dell'esposizione e il volume di Felice Benuzzi diverranno

strumenti integrativi per la lettura di situazioni e momenti particolari. Non va comunque dimenticato il più ampio campo d'azione di Mattia Zurbriggen che, vero precursore dell'alpinismo extra-europeo spaziò dal Sud America al Tien-Scian, dal Karakorum alle Alpi della Nuova Zelanda senza dimenticare le «montagne di casa».

Felice Benuzzi

#### **Mattia Zurbriggen Guida Alpina -**

Le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti. Torino, Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», collana cahiers museomontagna n. 52, 1987, 108 pagine, foto. Tavole e carte. Lire 15.000.

---

### **«Le nuove frontiere dell'Alpinismo» audiovisivo di Roberto Pe**

L'audiovisivo è costituito da diapositive sonorizzate in dissolvenza, ha una durata di circa un'ora ed è suddiviso in due tempi.

La prima parte illustra l'evoluzione dell'alpinismo in questi ultimissimi anni, grandi salite di misto sui 4000 delle Alpi, cascate ghiacciate, arrampicate nelle mitiche Gole di Gondo e free climbing in Ossola.

La seconda parte riguarda la spedizione «Hielo Express» in Patagonia, effettuata con Giancarlo Grassi e Mauro Rossi lo scorso autunno, con immagini delle stupende ed inedite goulottes della Patagonia.

Gli interessati possono rivolgersi a Pe Roberto, via Casali 5 - 28029 Villadossola (NO) Tel. 0324 - 52530

---

### **Convegno 24/5/1987 (Torre Pellice)**

#### **«Naturale e artificiale in montagna: alla ricerca delle tracce della cultura materiale delle genti alpine»**

Il tema in argomento supponeva la meta della formulazione di considerazioni per quanto possibile esaustive su quanto di artificiale può venire considerato in equilibrio con l'ambiente ai fini della tutela del paesaggio geografico. Considerazioni e conclusioni formulabili da punti di vista particolari, perciò non del tutto neutrali e



suscettibili come tali di discussione, utili comunque, proprio perché discutibili, al fine d'acculturazione dei frequentatori della montagna (non solamente alpinisti nel senso genericamente più comune).

Le Alpi che, in particolare in quanto spazio geografico d'altitudine possono vantare primato storico, di ripopolamento d'area montana, offrono paesaggi geografici che consistono di delicati e perciò fragili situazioni d'equilibrio derivate, fino allo stadio della cultura industriale, da almeno 5 mila anni di penetrazione umana; paesaggi che rivelano dappertutto residui inerziali d'ordine storico tuttora resistenti e che come tali sono estremamente significativi in senso antropologico culturale (per non dire di «ecosofia» e non solo di «ecologia»). La trattazione dei titoli in argomento (vedi programma) ha rispettato l'idea di fondo secondo cui la rivisitazione delle subregioni alpine da particolari punti di vista (anche non neutrali quali quello dei Valdesi per esempio) è necessaria ai fini della comprensione del significato dei «segni» persistenti nel paesaggio geografico delle Alpi d'oggi, cioè sul significato umano della loro resistenza al dente del tempo. La comprensione del valore di tali segni diventa patrimonio culturale che non è affatto anticaglia trascurabile bensì degno di essere trasmesso per rispondere al prossimo proprio in vista del senso sociale che in grado superiore distingue gli uomini tra gli altri esseri viventi: prossimo come persone che devono eticamente sentirsi impegnate nella valorizzazione (= guadagno) non dello sfruttamento (= profitto immediato) e che perciò devono sapere distinguere l'artificiale accettabile nel processo ineluttabile dell'evoluzione dei paesaggi.

Dai loro punti d'approccio tutti i relatori hanno contribuito nel senso di cui sopra dimostrando capacità d'iniziativa cui purtroppo, nonostante il loro sforzo organizzativo, non ha risposto un gran numero di partecipanti (una quarantina in tutto).

Si è trattato di elaborazioni concettuali supportate pure da illustrazioni iconografiche in gran parte degne per quanto possibile di divulgazione a stampa (dispensa) con il contributo del Comitato Scientifico Centrale.

**Prof. Bruno Parisi**  
Presidente del Comitato  
Scientifico Centrale.

## **Il Gruppo di lavoro CAI-CONI**

*A precisazione di quanto riferito nel verbale del Comitato di Presidenza del 19/12/1986 pubblicato a pag. 91.2 del fascicolo di marzo-aprile 1987, in merito alla Federazione Ginnastica d'Italia si comunica che è stato costituito un gruppo di lavoro CAI-CONI per esaminare le possibilità di una collaborazione tra i due Enti.*

## **La Segreteria Generale**

## **Il Rifugio Casarota in Vigolana è sempre aperto**

Dopo aver letto con molto piacere il servizio apparso sulla rivista n. 2 marzo-aprile 1987 pagine 36/43 su «Vigolana, quella Cenerentola alle porte di Trento» a cura di Armando Scandellari, vorrei integrare le notizie riguardanti il Rif. Casarota.

Il rifugio, di proprietà della Società degli Alpinisti Tridentini, è in affidamento alla Sezione di Centa che ne cura la manutenzione, e, grazie all'impegno dei suoi soci, organizza dei turni di custodia-gestione nei giorni festivi.

Dall'estate 1982 il rifugio è gestito normalmente nel periodo 20 giugno-20 settembre.

Nell'agosto 86 è stato collegato alla rete telefonica pubblica con il n. 0464-73677.

Ma la cosa più interessante sta nel fatto che il rifugio è sempre aperto e grazie all'aumentata sensibilità di chi frequenta la montagna non si notano da alcuni anni atti di vandalismo. Desidero perciò comunicare questa caratteristica precisando che sono sempre disponibili 30 posti letto e tutto il piano terra, esclusa la cantina, con possibilità di cucinare.

**Mario Martinelli**  
Presidente della Sez. S.A.T.  
di Centa - Guida Alpina

## **Corpo Nazionale Soccorso Alpino. XVIII Delegazione 1° Corso di Perfezionamento per tecnici di Soccorso in montagna**

Si è svolto, dal 28 al 31 maggio scorsi, nella zona montana compresa fra le Gole di Frasassi e della Rossa e Castelletta di Fabriano,

il 1° Corso di perfezionamento per tecnici di soccorso in montagna, al quale hanno partecipato volontari provenienti dalle Stazioni di soccorso alpino dipendenti dalla XVIII Delegazione «Appennino marchigiano» e dal IV Gruppo soccorso speleologico, operanti nel territorio regionale.

Il Corso è stato diretto da Guerino Sacchin di Bolzano, con lui collaboravano quattro aiuti Istruttori provenienti dalle Stazioni CN-SA della Delegazione regionale.

È stata questa una iniziativa dell'organismo territoriale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del CAI nell'ottica di una ulteriore specializzazione nelle varie e complesse tecniche di soccorso in montagna, sia su roccia, che in grotta, al fine di portarne l'applicazione su un comune denominatore. Corsi del genere avranno svolgimento anche negli anni a venire, sia per il soccorso su terreno scoperto, che per quello invernale.

Lo svolgimento dello stage si è imperniato su una introduzione teorico-pratica con presentazione a terra dei diversi materiali in dotazione, nodi, manovre di corda, argani a loro uso, giunzioni, organizzazione del soccorso, alla quale ha fatto seguito l'applicazione pratica di tutte le nozioni in tre giornate di lavoro.

Intense e costruttive le conclusioni riassunte nell'arco della domenica conclusiva, presenti gli ufficiali superiori delegati dal Prefetto di Ancona per la Protezione civile, l'Ispettore dei Volontari del Soccorso della CRI di Jesi, i Presidenti delle Sezioni CAI di Fabriano e Jesi, i responsabili delle varie Stazioni di soccorso alpino e speleologico della Delegazione e del Gruppo.

**Sergio Macciò**  
Delegato XVIII Zona

## **Concorso grafico bandito dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta**

L'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha bandito un concorso per la realizzazione grafica di un logo inteso a simboleggiare in modo sintetico l'attività escursionistica, da applicarsi sulla nuova segnaletica di tutti gli itinerari della Valle. Informazioni sul bando del concorso e sui relativi premi possono essere richieste al seguente indirizzo: Assessorato al Turismo-Serv. infr. sportive e ricreative. Piazza Narbonne 3. 11100 AOSTA.



## Jean Pellissier

«Germano Ottin tace e il "Diavolo del Cervino" ha uno scatto iroso: "Quasi due ore sono durate le operazioni di recupero. Ebbene, in tutto il tempo che abbiamo impiegato a scendere dalla 'Luigi Amedeo' e a uscire coi cadaveri dalla zona pericolosa, nemmeno un sassolino è caduto dalla Testa del Leone. Due minuti più tardi si fosse staccata la frana mio fratello sarebbe ancora vivo. Destino! Ottin fece di tutto per non toglierci l'illusione fin dal primo momento. Ma quando io e Daniele l'udimmo gridare dal basso: Scendere le guide!, intuimmo che qualche cosa di grave era successo. Scendendo Daniele mi diceva: Mi tremano le gambe se penso ad Agostino! Me la sento! — E anche Agostino presentiva la sua brutta sorte. La sera prima continuava a dire: Il Cervino scarica! Quest'anno è tremendo!"

Io e Daniele invece siamo convinti che sul Cervino non ci resteremo mai. Il nostro monte non ci può tradire, giuraddio! E non ci tradirà! Pronunciate con forza queste parole, Jean Pellissier può finalmente riaccendere la pipa senza più pericolo che si spenga e farsi in pace la sua pipata che gli concilierà il sonno.»

Questo il brano col quale ho concluso il capitolo il «Diavolo del Cervino» contenuto nel mio libro «Le guide raccontano» stampato dall'editore Licinio Cappelli di Bologna nel 1954; brano scritto nel 1953 dopo aver confessato a lungo Jean Pellissier che aveva allora quarant'anni e che un suo cliente aveva definito il «Diavolo del Cervino». In verità il valdostano che, meticoloso e preciso come un ragioniere, aveva, sempre annotato tutte le sue salite sul Cervino e che alla fine del 1952 poteva dire di averne toccato la vetta 158 volte, scalandolo sempre per le creste, mai per le pareti — una decina di volte per la Zmutt, quattro volte per la De Amicis, una volta per la Furggen, tutte le altre volte per la

cresta dell'Hörnli e per la cresta italiana — non è mai stato tradito dal «despota» che amò alla maniera forte. Con la confidenza che gli è venuta per averlo avvicinato in giovanissima età — Pellissier aveva tredici anni e mezzo quando salì per la prima volta sul Cervino — lo deve sempre aver preso di petto, piegandolo ai suoi voleri. E così Jean, alto, dalla figura elegante, compitissimo, facile parlatore, che ha provato a raggiungere la vetta del Cervino dalla capanna Luigi Amedeo in un'ora e venticinque minuti come in undici ore a causa delle rocce piene di neve e ricoperte di vetrato e che diverse volte si è assicurato l'onore di aprire per primo la via alla cima all'inizio di una nuova stagione, compiendo anche due salite invernali caratterizzate da condizioni ambientali diametralmente opposte — la prima volta aveva per cliente Luigino Gallia e trovò le rocce pulite ma un freddo tremendo, forse quaranta gradi sottozero; la seconda, ralizzata col fratello Daniele e il cliente Giuseppe Cobianchi, in condizioni ideali di temperatura, di tempo e di rocce quali raramente si trovano in estate — ha concluso la sua lunga carriera di guida alpina iniziata a sedici anni come portatore, sempre rispettato dal «suo» monte. È stato invece tradito incredibilmente dalla strada il 4 giugno di quest'anno al volante della sua auto: Pellissier aveva 75 anni.

Apparteneva a una famiglia di guide alpine. Suo padre, Luigi Pellissier, che aveva scalato una settantina di volte il Cervino e che aveva compiuto ascensioni un po' dappertutto sulle Alpi e specialmente sulle montagne di Courmayeur e di Chamonix, aveva messo al mondo tre figli che sono diventati tutti guide alpine. Tre maglie rosse: Agostino, Daniele, Jean. Tre fratelli che era facilissimo trovare riuniti alla capanna Luigi Amedeo o alla testa di tre cordate distese sulla cresta del

Cervino, stretti da un amore ruvido ma profondo. Anche il 19 agosto 1947 le tre maglie rosse erano sul Cervino. Ne tornarono giù però soltanto due. Agostino, a soli quarant'anni, aveva concluso, travolto da una grossa frana di pietre, in un sol colpo vita e carriera.

Di carattere chiuso, taciturno — non gli si strappava facilmente nemmeno una mezza parola — aveva però un cuore d'oro. L'anno in cui il Cervino lo uccise poteva essere l'ultimo da lui dedicato alla sua pericolosa professione. Aveva infatti intenzione di smettere.

Tra le infinite scalate accumulate nel sacco alpino di Jean Pellissier, indimenticabile fu l'ascensione compiuta nel 1952 quando guidò sul Cervino l'uomo più vecchio che fino a tale anno ne avesse toccato la vetta: l'alpinista francese Herzen Monod, di settantannove anni.

Ogni tanto la guida chiedeva al suo cliente: «*Ça va bien, monsieur Monod?*» - E il cliente rispondeva invariabilmente: «*C'est fantastique! Je n'ai jamais marché ainsi bien!*»

Sei ore e mezza dopo aver lasciato la capanna Luigi Amedeo, il quasi ottantenne Herzen Monod arrivò sulla vetta e Jean, in un impeto di ammirazione per l'eccezionale cliente gridò: «*Vive la France!*». Monod rimase toccato dalla spontanea entusiastica espressione della sua guida, i suoi occhi si riempirono di lacrime, gioia e commozione lo spinsero a baciare tutti i compagni di ascensione. Quando tornò in Francia scrisse su un giornale francese un vivo elogio di Jean Pellissier. Devo precisare che la cordata guidata dalla, ora scomparsa, guida del Breuil comprendeva anche il portatore Brunodet e che seguivano altre due cordate condotte da Daniele Pellissier e Giovanni Ottin.





Fulvio Campiotti



# Ecco il nuovo cartello segnaletico nazionale per la chiamata del soccorso alpino

Il nuovo cartello segnaletico per la chiamata della più vicina Stazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino è stato realizzato inizialmente in 2.000 esemplari destinati all'affissione su tutto il territorio nazionale. Esso è costruito in materiale flessibile e resistente agli agenti atmosferici, e stampato con vivaci colori inalterabili, nel formato di cm 25 x 35, utile per l'applicazione su pareti, alberi, pali, ecc. Ogni cartello porterà scritto nel riquadro, in modo indelebile, il numero telefonico della più vicina Stazione di soccorso alpino, numero che nella stragrande maggioranza dei casi sarà privo del prefisso teleselettivo in quanto la Stazione risulterà ubicata nella medesima rete. La chiamata è pertanto facilitata, potendo essere effettuata anche da uno degli apparecchi non abilitati alla teleselezione di cui è in progetto l'installazione all'esterno dei rifugi strategicamente rilevanti ai fini del soccorso.



-  **NORME PER LA CHIAMATA:** È fatto obbligo a chiunque intercetti una richiesta di soccorso, avvertire la stazione più vicina, otemperando quanto segue: dare le proprie generalità - il luogo da dove si chiama e il numero telefonico - il luogo, il tipo e la gravità dell'incidente - il numero di persone coinvolte. Restare sul posto a disposizione della squadra di soccorso.
-  **INDICATIONS POUR L'APPEL DE SECOURS:** Quiconque intercepte un appel de secours est das l'obligation d'avertir la station de secours la plus proche en donnant les indications suivantes: son identité - le lieu et le numero de téléphone d'ou il appelle - le lieu, le genre et la gravité de l'accident - le nombre de personnes impliquées dans l'accident. Rester sur le lieu de l'accident à disposition de l'équipe de secours.
-  **INSTRUCTIONS FOR THE CALL:** It is obligatory for anyone who intercepts a call for help to inform the nearest first-aid station, giving the following details: identifying himself - the place from where he's calling with the relevant telephone number - the place, the type and the seriousness of the accident - the number of persons involved. Remain on the spot at disposal of the firstaid squad.
-  **NORMEN FÜR DEN HILFERUF:** Jeder, der einen Hilferuf abhört, ist verpflichtet die nächste Hilfestation mit Angabe folgender Mitteilungen zu verständigen: Personalangaben - Ort und Telefonnummer von wo angerufen wird - Unfallstelle, Art und Schwere des Unfalles - Anzahl der miteinbezogenen Personen. Den Ort darf nicht verlassen werden, sodass man der Rettungsmannschaft zur Verfügung steht.



**SALEWA**  
HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **oborAlp** AG-SPA

39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo  
allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

La rivista n. 4/87 è stata spedita dal 4 al 12 agosto 1987.

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.**  
**Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.**  
**C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."



Casanova - BZ

# ..con SWAROVSKI vedi di più e meglio. Molto meglio!

Spesso un nome facile, magari corto e scorrevole, favorisce il successo commerciale di un prodotto.

**SWAROVSKI OPTIK** non è nè corto nè di facile pronuncia, ma nonostante questo i nostri strumenti ottici vanno sempre più ed incontestabilmente imponendosi; è la dimostrazione che per prodotti di qualità così superiore diventa ininfluente anche un nome complicato come il nostro.

## SWAROVSKI OPTIK

- qualità ottica
- robustezza di costruzione
- perfezione dell'immagine
- design esclusivo
- affidabilità professionale a condizioni estreme

### 40 anni di garanzia.

Solo con certificato giallo Bignami.

Distributore esclusivo per l'Italia  
BIGNAMI S.p.A.  
Via Lahn, 8 - 39040 ORA  
Tel. 0471/81 06 44



..fidati del falco SWAROVSKI.  
Vede lontano!





# MARKETING E POESIA

NASCONO COSÌ  
gli spazi pubblicitari  
sui periodici  
del Club Alpino Italiano



 **ROBERTO PALIN**

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
VIA C.B. VICO 10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389 502271

**THOMMEN**

**Sicuri perché  
precisi**

Altimetro-barometro  
**THOMMEN, il migliore!**



2 funzioni nello stesso  
strumento maneggevole  
e pratico determinazione  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorologiche  
con grande  
precisione!  
L'accompagnatore ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori,  
sportivi  
ecc.



**IN VENDITA**  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA**  
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)



# The Trek-King



Via dalla pazza folla,  
lontano dal rumore,  
incontro all'avventura,  
all'incognito, alla scoperta.  
Protetti da calzature  
leggere, robuste, sicure,  
confortevoli.



#### Roc Noir G

Modello da trekking adatto anche per percorsi impervi e in presenza di acqua o neve. Fodera interna in Gore-Tex® che assicura impermeabilità e permette la traspirazione. Suola Vibram Trekking.



#### Nepal

Modello versatile per terreni di media difficoltà. Tomaia interna ricavata da un unico pezzo di pelle, per una maggiore robustezza. Suola Vibram Trekking.



#### Sherpa G

Modello da trekking qualificato con tomaia in pelle pieno fiore idrorepellente e con fodera interna in Gore-Tex®, impermeabile e traspirante. Sono applicabili i ramponi. Suola Vibram Trekking.



#### Verdon

Modello da trekking e roccia. I materiali utilizzati e la particolare costruzione lo rendono ideale su terreni misti e percorsi difficili. Suola Vibram Montagna oro.

 **solomite**





con il patrocinio del  
MINISTERO  
DELL'AMBIENTE

PROGRAMMA  
ALLA PAGINA  
SEGUENTE

---

# MOUNTAIN WILDERNESS

alpinisti di tutto il mondo  
a difesa dell'alta montagna

---

Biella 31 ottobre 1 novembre 1987

---



CLUB  
ALPINO  
ACCADEMICO  
ITALIANO

FONDAZIONE  
SELLA  
BIELLA



# MOUNTAIN WILDERNESS

Biella - Teatro Sociale

"... Abbiamo sognato solitudine, silenzio, *wilderness*, termine inglese per evocare luoghi vasti e selvaggi, parola ricca di echi e persino di un certo senso di malinconia, dovuto al sapore dell'aria, ai colori della neve, delle rocce, delle morene e più in basso, lontano, dell'erba ed alla fuga delle linee dei monti, che trattengono pur sempre un po' di luce".  
(Gaston Rebuffat)

Il Convegno riunirà a Biella, città natale di Quintino Sella fondatore del Club Alpino Italiano, quelli tra i più noti alpinisti di tutto il mondo che condividono la necessità urgente di salvaguardare il valore della *wilderness* montana e ritengono di doversi impegnare direttamente nella ricerca di adeguati modi di intervento per arrestarne la degradazione. La *wilderness* della montagna è stata quasi dovunque cancellata nelle Alpi ed è in pericolo in tutti i gruppi montuosi della Terra, presi d'assalto non solo da un numero a volte eccessivo e non sufficientemente consapevole di alpinisti, ma soprattutto dalla mentalità distruttiva, propria della società consumistica.

Già nell'estate 1986, in occasione delle manifestazioni per il bicentenario della prima salita del Monte Bianco, un numeroso gruppo di alpinisti di varie nazionalità sot-

toscrisse un manifesto, elaborato dal CAAI e dalla Commissione Centrale del CAI per la tutela dell'ambiente montano, in cui si auspicava che il massiccio del Monte Bianco venisse considerato il "Santuario" della cultura alpinistica mondiale e, come tale, venisse trasformato in parco internazionale d'alta quota. Dall'insperato, grande successo di quella iniziativa è nata l'idea del Convegno di Biella; esso cade nell'anno europeo dell'ambiente, e fa seguito al Seminario Internazionale per la protezione dell'ambiente himalayano, tenutosi a Katmandu, in Nepal, nel dicembre dello scorso anno per iniziativa dell'UIAA. Hanno garantito la loro partecipazione i maggiori protagonisti dell'alpinismo di oggi e di ieri ed accanto a loro sono invitati, come uditori, tutti i soci del Club Alpino interessati al problema.

## PROGRAMMA

### SABATO 31 OTTOBRE

#### Mattino

ore 9.00

Apertura dei lavori e saluto della Fondazione Sella.

ore 9.10

Introduzione del Presidente Generale del CAAI, Roberto Osio. Illustrazione delle motivazioni, delle preoccupazioni e delle aspettative che hanno spinto il CAAI ad organizzare il Convegno. Il Convegno non dovrà limitarsi a lanciare una serie di denunce: l'impegno è quello di riuscire ad individuare proposte concrete di azione e di comportamento, giungendo - se opportuno - anche alla creazione di un movimento a carattere internazionale, capace di interventi a forte contenuto emblematico. È necessario trovare il coraggio di impegnarsi in una sfida globale per difendere in tutti i suoi aspetti il "senso" dell'esperienza in montagna.

ore 10.00

I<sup>a</sup> relazione: "*Il declino dell'avventura*".

Il delicato rapporto tra l'uomo civilizzato e la *wilderness* montana. Gli spazi dell'autenticità. La vocazione della solitudine. Ma se tutti verranno nel deserto come potranno sperimentarne ancora il significato? Il problema dell'affollamento dell'alta montagna e del suo progressivo addomesticamento. Analisi delle responsabilità e possibili soluzioni anche apparentemente utopistiche. (relatore di lingua francese).

ore 10.30

II<sup>a</sup> relazione: "*Le tracce dell'aggressione*".

Il problema delle spedizioni e del loro impatto ambientale-culturale.

Inquinamento degli ultimi grandi spazi selvaggi con rifiuti solidi, materiali abbandonati, corde fisse. Depauperamento del mondo vegetale delle alte valli. Influenze negative sulle popolazioni locali, sul loro equilibrio socio-economico, sui loro valori collettivi. Necessità di nuovi codici di comportamento e di leggi più severe. Proposte operative e possibili iniziative di grande respiro. (relatore di lingua inglese).

ore 11.00

III<sup>a</sup> relazione: "*La montagna consumata*".

L'approccio consumistico come possibile tradimento "radicale" del rapporto tra l'uomo e l'ambiente (montano e no). Necessità di porre un limite allo sviluppo abnorme della "monocultura" dello sci di pista, con le sue sovrastrutture sempre più pesanti ed aggressive. Rifiuto della banalizzazione edonistico-spettacolare dell'esperienza della montagna, ma anche al di là di una prospettiva ecologica in senso stretto: l'inquinamento delle mentalità è meno visibile dell'inquinamento da rifiuti, ma certo non meno grave. È illusorio pensare che i due problemi non siano intimamente collegati. Difesa e riconquista dell'alpinismo come simbolo dell'indipendenza dell'individuo e di decondizionamento interiore. (relatore di lingua tedesca).

ore 11.30

Apertura del dibattito.

#### Pomeriggio

ore 14.30

Proseguimento del dibattito.

ore 16.00

Tre gruppi di lavoro elaboreranno i vari capitoli del documento conclusivo che verrà sottoposto all'approvazione del Convegno.

ore 21.30

Proiezioni cinematografiche.

### DOMENICA 1 NOVEMBRE

ore 9.00

Letture e discussione del documento conclusivo. Eventuale votazione per la creazione di un ampio movimento di opinione internazionale in grado di coinvolgere la parte più consapevole del mondo alpinistico nella realizzazione degli obiettivi individuati dal Convegno.

ore 13.00

Chiusura del Convegno.

Per i soci del CAI sarà disponibile alloggio a prezzo di particolare favore presso il Santuario d'Oropa. Saranno predisposti collegamenti con Biella (Km. 12).

Informazioni più dettagliate: Fondazione Sella - Via Italia 8 - 13051 Biella - Telefono: (015) 3501305.



Sacco letto in piumino

**Mt. BLANC**



### La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.  
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia **H Kössler** ☎ 0471/40105 - C.so Libertá 57 - 39100 BOLZANO

## GLI SPECIALISTI SI FIDANO DI MAMMUT



**AROVA-MAMMUT**



DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

**H Kössler**

39100 BOLZANO - C.so Libertá 57 -  
Tel. 0471-40105 / 40083 TLX. 400616



# GÄERNE



## GÄERNE

LEADER IN QUALITY

31010 COSTE DI MASER (TV) ITALY

Tel. 0429/565541-2

Telex 311837 GÄERNE I





# MANFRINI EDITORI

38060 CALLIANO (TN) - S.S. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156

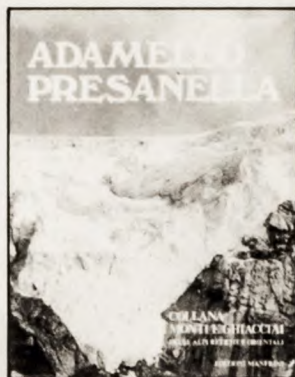


L. NAVARINI  
C. DETASSIS

**45 ITINERARI DI SCI  
ALPINISMO NEL TRENTINO  
45 ITINERARI DI SCI  
ALPINISMO IN ALTO ADIGE**

F.to cm. 11,5 x 14,5  
Pagine 240 - Ill. 87 a colori  
45 cartine - Due volumi  
in cofanetto

L. 24.000



C. ARTONI

**ADAMELLO -  
PRESANELLA**

F.to cm. 22,5 x 29,5  
Pagine 272  
108 illustrazioni a colori  
4 cartine  
Legatura cartonata

L. 25.000



R. PEDROTTI

**DOLOMITI  
ORIENTALI**

F.to cm. 22,5 x 29,5  
Pagine 160  
60 illustrazioni a colori

L. 12.000



GIOVANNA DAL MAGRO - ALESSANDRO MERLI -  
ANNA PAOLA ZUGNI-TAURO

**I MONTI DEL SOLE -  
Le riserve naturali delle Dolomiti Bellunesi**

F.to cm. 31 x 26,5 - Pagg. 182 - 138 illustr. a colori -  
19 in b/n - 5 cartine - Legatura cartonata L. 45.000



Novità

C. ARTONI

**VALLI LADINE NELLE  
DOLOMITI E SELLA  
RONDA**

F.to cm. 23 x 30  
Pagine 152  
106 illustrazioni a colori  
16 cartine



C. ARTONI

**ORTLES-CEVEDALE**

F.to cm. 22,5 x 29,5  
Pagine 264  
78 illustrazioni a colori  
9 in bianco e nero  
2 cartine geografiche

L. 25.000



C. ARTONI

**LA VALLE DI FASSA  
NELLE DOLOMITI**

F.to cm. 21 x 26  
Pagine 152  
195 illustrazioni a colori  
44 in bianco e nero  
2 cartine

L. 19.500



GIAN MIRÒLA - UMBERTO POGGI  
GIORGIO CALZOLARI

**IL PARCO NATURALE DELL'ORECCHIELLA  
IN GARFAGNANA**

F.to cm. 31 x 26,5 - Pagg. 176 - 135 illustr. a colori -  
17 in b/n - 3 cartine - Legatura cartonata L. 45.000

**SCONTO SOCI C.A.I. 20%**

A RICHIESTA SARÀ INVIATO IL CATALOGO DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI



# 129 CANTI eseguiti dai

## ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

### DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

### DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

### DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'alpino • Bersagliar ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

### DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzolettino • Mattinata • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

### DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove'te vett o Mariettina • Monte Pasubio • Grieto e la formicola • Signore delle cime • Jaska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

### DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Oh capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

### DISCO 7 - Sul rifugio

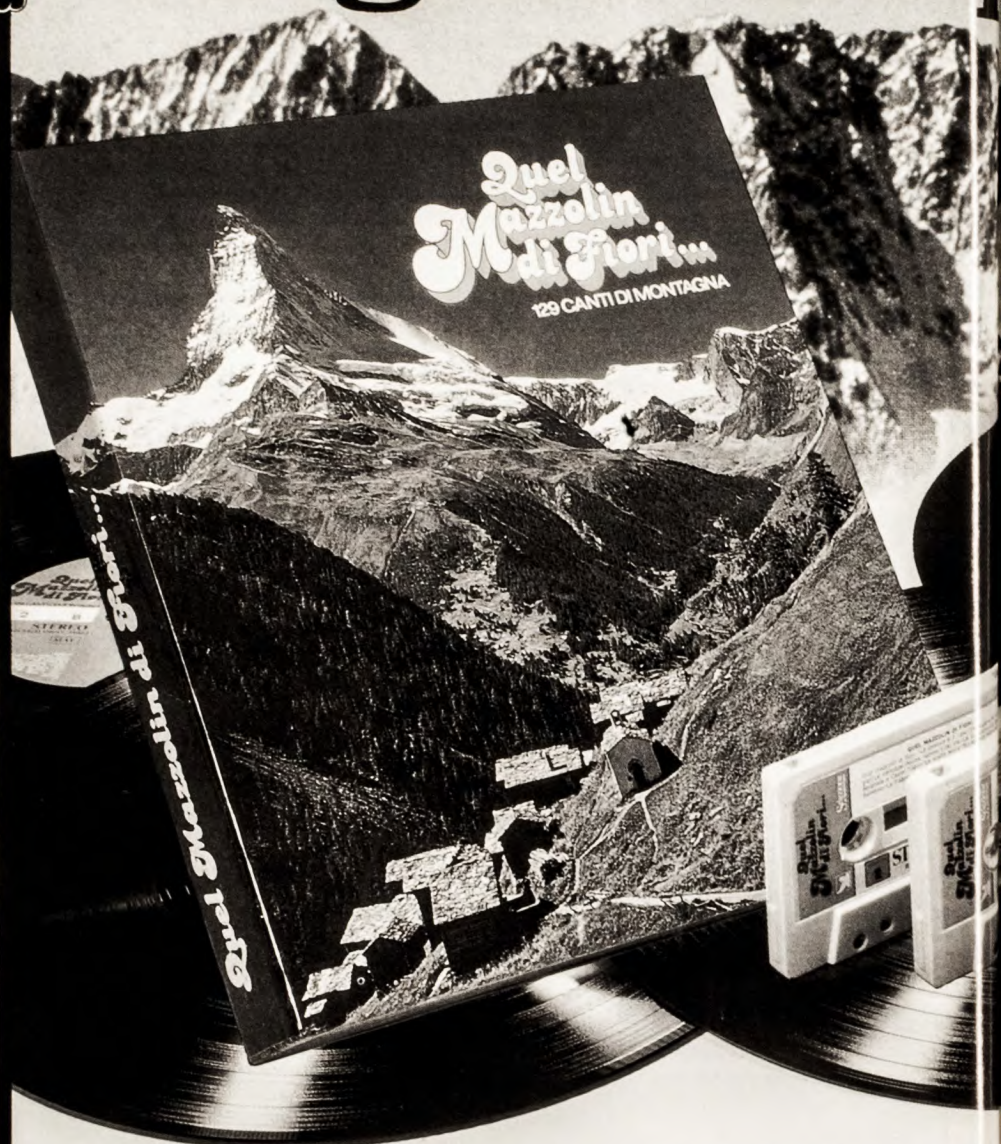
Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Col Gioanin • L'aria de la campagna • La ciseseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

### DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galét chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le matinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

### DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdôtaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti va in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



## Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

## Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore,

la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

## I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.



# della MONTAGNA i più famosi cori alpini

**IN 9 DISCHI  
STEREO OPPURE  
4 MUSICASSETTE  
STEREO DI  
LUNGA DURATA**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 dischi stereo 33 giri in eleganti cofanetti o 4 musicassette stereo di lunga durata
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

## IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" preferite. Lo riceverà GRATIS con la raccolta e rimarrà suo comunque.

### Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 dischi stereo o in 4 musicassette stereo di lunga durata con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 15.700 l'una o il totale di L. 94.200 in contanti più L. 2.850 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.



È un'offerta di

**Selezione**  
dal Reader's Digest

Via Alserio, 10 - 20159 Milano

**SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO**

**SI** desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 dischi stereo 33 giri **59107 6**  
 4 musicassette stereo di lunga durata **59108 4**

Pagherò 6 rate mensili di L. 15.700 l'una o il totale di L. 94.200 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 2.850 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie.

Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi in regalo.  
(Scrivere in stampatello).

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

**RX8842-C**

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20110 MILANO**  
**ATTENZIONE:** la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

### libretto con tutti i testi

...oi, coinvolto nell'atmosfera di que-  
 ...splendidi canti, anche lei vorrà essere  
 ...rado di partecipare al coro, nesses-  
 ...difficoltà: la collezione è completa-  
 ...a una Guida all'ascolto contenente  
 ...ti completi di tutti i 129 brani.

### Garanzia di qualità e soddisfazione

...tutti i dischi e le musicassette di questa  
 ...raccolta sono stati prodotti in esclusi-  
 ...a per Selezione dal Reader's Digest e  
 ...ono stati sottoposti a rigorosi control-  
 ...di qualità. Se tuttavia qualche disco  
 ...musicassetta le giungesse danneggiat-  
 ...o, lei può restituirlo e le sarà sostituito  
 ...mediatamente senza alcuna spesa da  
 ...parte sua. Qualora la raccolta non corri-  
 ...pondesse in alcun modo alle sue aspet-  
 ...tative, lei ha la possibilità di restituirla.



# Ferrino

## zaini in ogni "campo"

**CAMPO 1**



Altezza 55 cm + 11 cm. borsa-cappuccio  
Larghezza 30 cm. - Profondità 18 cm.  
Capacità zaino + 2 tasche laterali 55 l.  
Peso 1750 gr. - Fondo rinforzato.

**CAMPO 2**



Altezza totale 63 cm.  
+ 11 cm. borsa-cappuccio  
Larghezza cm. 34  
Profondità cm. 21  
Peso 1750 gr. - Capacità zaino  
+ 2 tasche laterali 70 l.  
I modelli Campo 2 e 3  
sono caratterizzati da  
un doppio fondo apribile  
con separatore interno.  
Altezza doppio fondo cm. 24

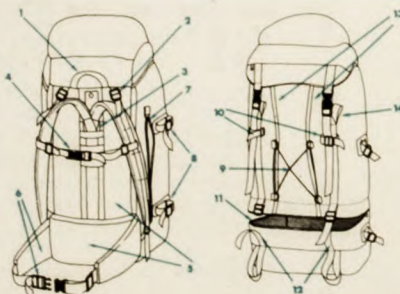
Tenda Ferrino "Vertical" in tutte le spedizioni di "Quota 8000"



**CAMPO 3**



Altezza 90 cm. + 10 cm. borsa-cappuccio  
Larghezza 34 cm. - Profondità 21 cm.  
Capacità variabile da 70 l. a 86 l.  
+ 2 tasche 4,5 l. - Peso 2280 gr.  
Doppio fondo apribile altezza 24 cm.



- 1 Maniglia
- 2 Regolazione inclinazione
- 3 Attacco spallacci regolabile in altezza
- 4 Cinghia toracica a tensione elastica
- 5 Schienale imbottito
- 6 Cintura imbottita, fibbia regolabile
- 7 Lampo vano tasca laterale
- 8 Portasc
- 9 Portaramponi
- 10 Portapiccozze
- 11 Doppio fondo apribile
- 12 Cinghie fissaggio carichi esterni
- 13 Bordura riflettente
- 14 Asole per sollevare lo zaino

**FERRINO**

**8000**

FERRINO  
FORNITORE  
UFFICIALE





# **COSMOTEX**

LA CAMICIA DI  
**TONI VALERUZ**

## **COSMOTEX**

COMPAGNIA INDUSTRIALE  
COMMERCIALE CAMICIE SRL

20092 CINISELLO BALSAMO (MI)  
Via Grigna 7, tel. 02/6186082 - 6186317



# **LONGONI SPORT**

22062 BARZANÒ (CO)  
via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447

## **L'ESPECIALISTA**





Specializzato in:

**DAMENO SPORT**

Via A. Costa, 21 - Milano  
Telefono (02) 2899760

Alpinismo

Sci da  
Discesa e Fondo Alpinismo



## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO  
VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482  
VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



## CAMISASCA SPORT S.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA  
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)

LEVRINO SPORT  
TUTTO PER  
L'ESCURSIONISMO  
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.  
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



**NUOVO**  
2000 m<sup>2</sup>  
di  
**SPORT**  
16 REPARTI  
SPECIALIZZATI



*capolinea per lo sport*

BELLUNO/S.S. 50 Ponte nelle Alpi - Belluno / Tel. 0437 33450



La base di partenza per qualsiasi itinerario nelle Dolomiti

il campo base per tutti gli appassionati della montagna



Regione Veneto Dipartimento Foreste

# Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

## bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- \* situazione meteorologica generale
- \* previsione del tempo
- \* stato del manto nevoso
- \* pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

Funivie  
Ghiacciai  
Val Senales



## Sci Camp Val Senales offerte speciali

per lo sci autunnale: 20.9.-13.12.87

Hotel GRAWAND \*\*  
cam. a più letti con doccia  
cam. dopp. con servizi  
Garni MASO CORTO \*  
cam. a più letti  
Hotel FIRN \*\*\*  
cam. dopp. con servizi

Lire  
305.000  
345.000

325.000

385.000

L'offerta comprende: • 6 gg. mezza pensione + Ski-pass + scuola sci • uso piscina coperta • animazione  
• brindisi di benvenuto • gara sci finale.  
Senza scuola sci: riduzione 65.000 Lire.

A solo 43 km dall'autostrada del Brennero riposo e svago in un paesaggio incantevole.  
Ideale per la famiglia!

Prenotazioni e informazioni: FUNIVIE GHIACCIAI VAL SENALES  
39020 SENALES (BZ) - Tel. 0473/87551-89669 - Tx 401174 SKIALP

Prego inviarmi gratuitamente  
informazioni e offerte prezzi  
dettagliate

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

CAP/Città \_\_\_\_\_

Alto Adige

CAI



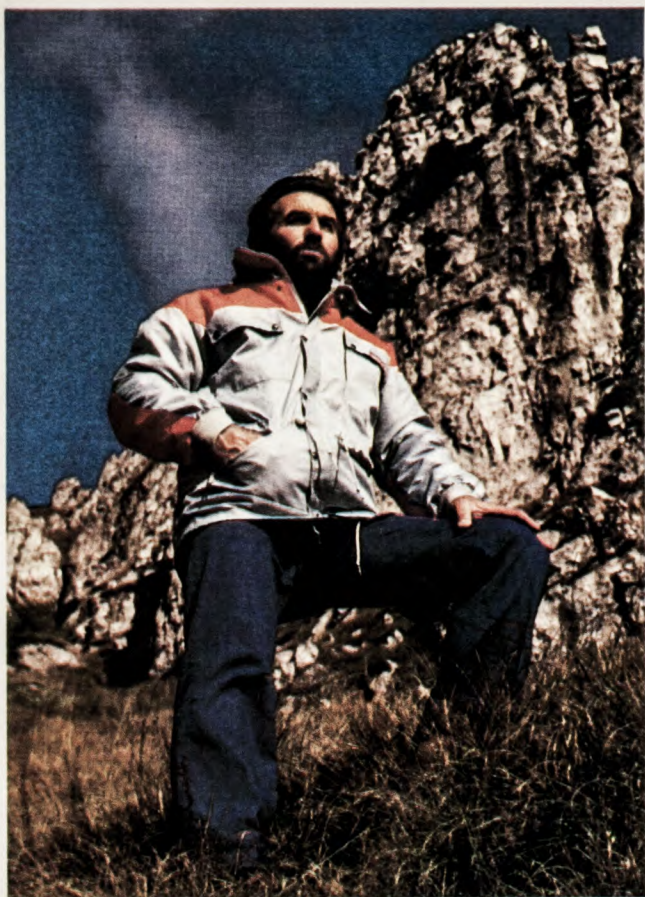


**ASCHIA SPORT**

**ABBIGLIAMENTO  
PER SCI  
E ALPINISMO**

mod. VERMONT art. STAN/AIR  
impermeabile e traspirante  
giacca con interni staccabili  
in POLARFLEECE

**VEDANO AL LAMBRO (MI)  
TEL. 039/492.649**





UNA COLLEZIONE IN GORE-TEX MULTIUSO E MULTISTAGIONE

# CIESSE PIUMINI ADVENTURE WEAR



06761 MC KINLEY

06752 PERTH ▲

Ciesse Piumini:  
avventura  
vera.



06641 BOCA

Una collezione  
"high performance".

Dalla somma di tutte queste esperienze e dalla leadership tecnico-qualitativa Ciesse, nasce una vasta gamma di giacche e pantaloni "high performance" realizzati in Gore-Tex.



La collezione Ciesse (cuciture nastri e termosaldate) pongono la collezione "estiva" ai vertici del settore e offrono le più ampie garanzie di prestazioni e comfort anche negli impieghi "estremi".

Ma la tecnica non è tutto in questa collezione: lo stile, i colori, i particolari-moda la fanno "muovere" con successo anche in città.

L'avventura - quella "vera" - può cominciare. Dovunque.

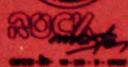
**Gore-Tex, la carta vincente.** La tecnologia del Gore-Tex (impermeabilità e traspirabilità) applicata a nuovi, morbidi tessuti e la ben nota lavora-



GORE-TEX



06755 MACKAY ▶



*Performance & Comfort*

Ligron S.p.A. 51011 Buggiano (PT)  
Tel. 0572/32088-9 Telex 573066 CIPI I

06753 GIBSON



### ALTIMETRO PARÀ

0-4000 m  
con certificato.

Cod. 10 408

L. 167.000 + IVA 18%

Disponibili altri  
4 modelli.



### ALTIMETRO TASCABILE

0-4000 m + 1000 m  
di fuori scala = 5000 m  
divisione 25 m con  
barometro.

Astuccio cuoio, catenella  
con moschettone e supporto  
per auto.

Cod. 10 300

L. 102.500 + IVA 18%

Disponibili altri 10 modelli.

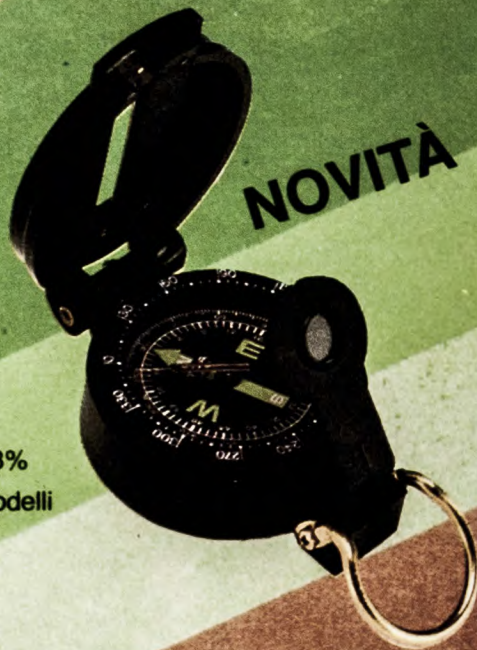
### MEMOBUSSOLA®

a liquido con  
doppia scala.  
Una indica la  
direzione e l'altra  
serve a memorizzarla  
e per leggere con  
precisione.  
Astuccio e  
collarino.

Cod. 20 214

L. 16.000 + IVA 18%

Disponibili altri 60 modelli  
per ogni uso.



IN VENDITA NEI PIÙ QUALIFICATI NEGOZI DI  
OTTICA, ARTICOLI SPORTIVI E TECNICI

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA PER L'ITALIA

**SPIGE INTERNATIONAL S.p.A.**

Via Solari, 23 - 20144 MILANO

Tel. 02/8323041-2-3 - TLX 313205 METEOR I

# suomi

packs &  
bags



### Caratteristiche tecniche

- Schienale anatomico imbottito con bastino estraibile
- Sacchetto portascarpe
- Beauty staccabile
- Placca rinfrangente

Via Monache, 1/A  
31010 Casella d'Asolo (TV)  
Tel. (0423) 55352 ITALIA



# La guida essenziale alla natura



a cura di  
M. Pandolfi e R. Santolini

# 300 PIANTE FIORI E ANIMALI

che ognuno  
deve conoscere



Illustrazioni e testo sono l'opera aggiornata di tre prestigiosi ornitologi di fama mondiale i quali hanno condensato tutto ciò che occorre sapere per fare del bird watching e dell'osservazione in natura. pagine 444, 30.000 lire



Questo libro offre una ricchissima documentazione sulla classificazione e sulla distribuzione delle diverse specie di pesci d'acqua dolce con dettagliate e accurate note indispensabili per un corretto riconoscimento anche a livello sottospecifico pagine 316, 30.000 lire



La guida, dopo una parte introduttiva che tratta la biologia ed i metodi per la raccolta e la conservazione degli insetti, passa alla loro classificazione e alle chiavi per la determinazione degli ordini. Offre, inoltre, chiare chiavi dicotomiche per la classificazione pagine 374, 30.000 lire



In questo libro sono illustrate e descritte oltre 250 specie di funghi corredate dal disegno delle spore. Viene data anche una descrizione dei principali ambienti forestali a cui sono legati questi organismi, fornendo anche tratti essenziali della classificazione pagine 320, 28.000 lire



- Desidero acquistare
- .....
- .....
- .....

Pagherò al postino il prezzo indicato + L. 2.000 per contributo spese postali

- Desidero ricevere solo il Vs. catalogo generale

Ritagliate e spedite a:

**gruppo editoriale muzzio** - via makallé 73, 35138 padova

nome ..... cognome .....

via .....

c.a.p. .... città .....



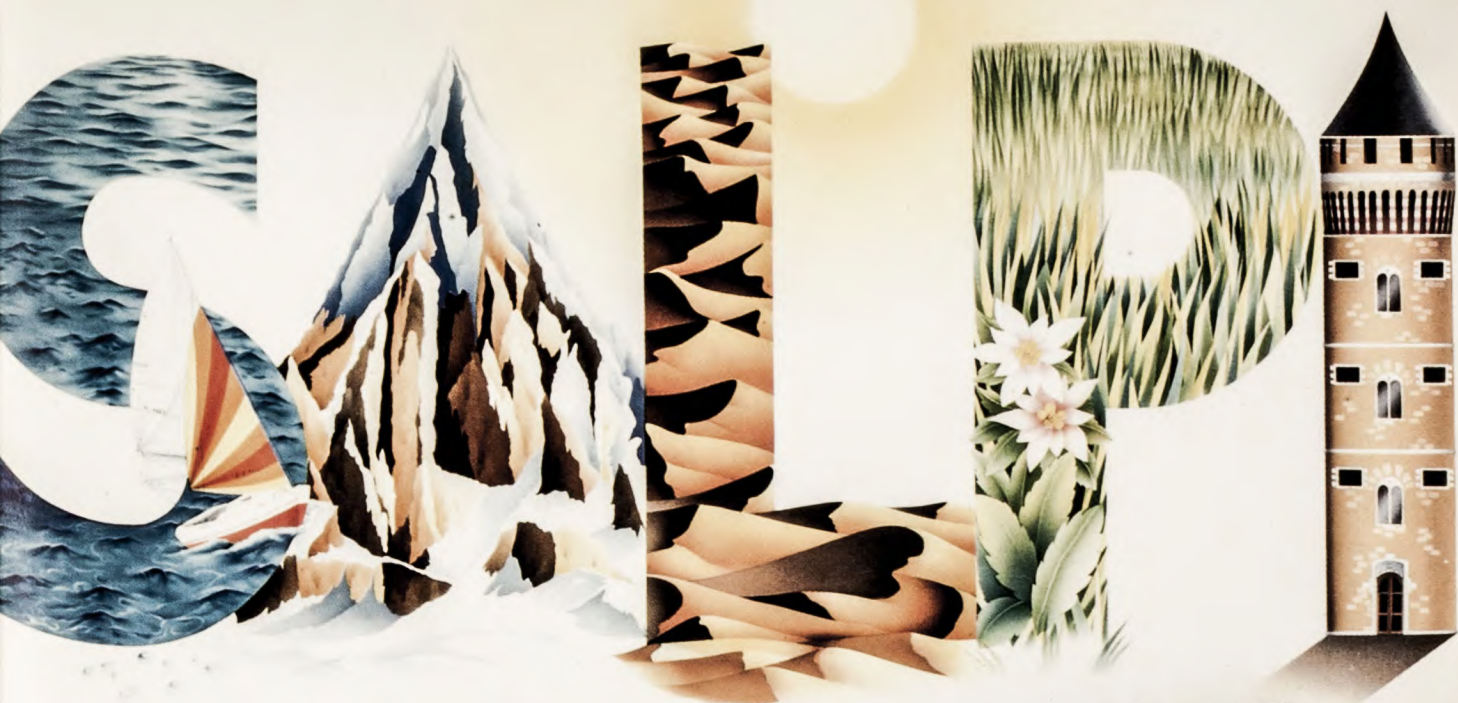
*dal 1950 l'artigiano della montagna*



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,  
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003  
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)





# SACCHIPIUMA DI RAZZA.



La qualità come garanzia è la prima esigenza nella scelta del sacco piuma. Le morbide Piume e Piumini con il loro naturale calore donano la perfetta tenuta termica che è alla base della vita sulle vette himalayane come tra le dune del deserto.

I sacchi piuma SALPI, protagonisti di ogni tempo, sono imbottiti di puro piumino lavato e sterilizzato a norma di legge e garantito da un certificato di Analisi.

**SALPI, insegna la natura.**



**SpA Lavorazione Piume - SALPI -**

Amm.ne: GENOVA  
 Stab. e Dir. Tecn.: BORGO A BUGGIANO (PT)  
 Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 572538 SALPI



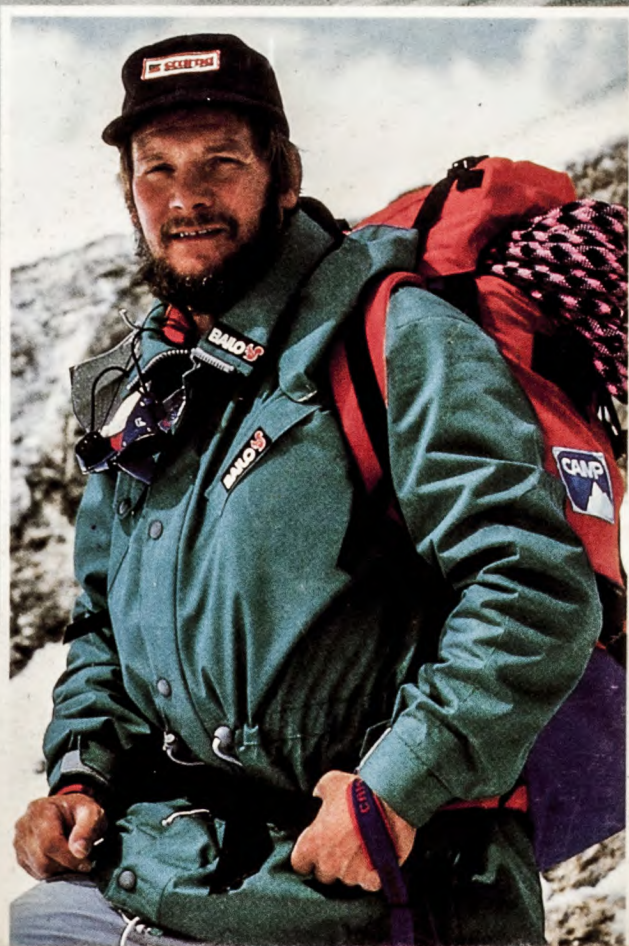
# scarpa®

IN ASOLO... DAL 1938  
calzature da montagna



JERZY KUKUCZKA

*Vivere insieme  
le grandi avventure.*



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L.  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia  
Telef. 0423/ 52132 - 55582